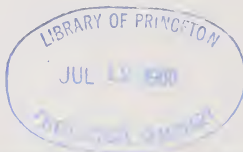
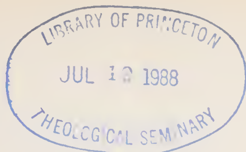

LIBRARY OF PRINCETON
JUL

ANNO LXXXVIII N. 121



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STVDI VALDESI



GIUGNO 1967

Milton e i Valdesi

Segnalazione di una fonte del sonetto sul "massacro,,

All'origine di queste note è il desiderio di mettere in luce alcuni documenti di fonte valdese, pubblicati a Londra nel 1655 per volere di Cromwell (1), cui Milton dovette attingere per la composizione del suo celebre sonetto « On the late Massacher in Piemont ». Se non che, riesaminando l'intera questione valdese d'allora, l'intervento diplomatico inglese, e il contributo portato da Milton nella sua veste di « segretario latino straordinario », ci siamo resi conto che, pur non difettando, ovviamente, esaurienti biografie miltoniane nè circostanziate relazioni delle Pasque Piemontesi, manca uno studio particolare su Milton e i valdesi, studio che riteniamo degno di interesse, e che pertanto ci accingiamo a fare.

All'inizio del 1655, durante il Protettorato di Cromwell, Milton ricopriva la carica di « Secretary for the Latin Tongue to the Committee for Foreign Affairs ». L'ufficio, che egli teneva sin dal 15 marzo 1649, ossia da subito dopo il regicidio, comportava principalmente la stesura in latino di lettere diplomatiche e la traduzione in inglese di documenti inviati al governo di Cromwell da potenze straniere. Milton lavorava insomma in quello che oggi chiamiamo il Ministero degli Affari Esteri, ed era alle dirette dipendenze di John Thurloe, il segretario di stato di Cromwell, cui era anche affidato il portafoglio degli esteri, inclusa la « intelligence from abroad ». Se non che nel 1652 Milton era divenuto completamente cieco, e nell'ottobre del 1653 era stato necessario assumere un aiuto per lui nella persona di tale Philip Meadows. Non solo, ma talmente poco lavoro Milton aveva svolto nel periodo immediatamente precedente la primavera del 1655 che, proprio nella settimana delle Pasque Piemontesi, era

---

(1) *A Collection of the Several Papers Sent to his Highness the Lord Protector of the Common-Wealth of England, Scotland, & Ireland, &c. concerning The Bloody and Barbarous Massacres, Murthers, and other Cruelties, committed on many thousands of Reformed, or Protestants dwelling in the Vallies of Piedmont, by the Duke of Savoy's Forces, joyned therein with the French Army, and severall Irish Regiments.* Published by Command of his Highness. — Printed for H. Robinson, at the three Pigeons in St. Paul's Church-Yard, 1655.

stata proposta la riduzione del suo stipendio (2) e il suo titolo veniva convertito in quello di « Latin Secretary Extraordinary », cui ricorrere soltanto in casi eccezionali, mentre il Meadows ereditava la carica effettiva di « Secretary for the Latin Tongue ».

L'occasione straordinaria, tuttavia, si presentò ben presto, quando, nel maggio dello stesso anno, la notizia della strage dei protestanti piemontesi raggiungeva l'Inghilterra. L'emozione suscitata nel paese fu enorme. L'Inghilterra era all'indomani della rivoluzione puritana e, come scrive uno storico inglese, «Every Puritan's heart thrilled with sympathy for the sufferings of his fellow Protestants » (3). Tanto più che i valdesi, « our first reformers » (4), come dirà Milton, « Orthodoxam Religionem antiquitus profitentes » (5), erano i fratelli prediletti, coloro che, durante secoli di superstizione idolatra e nonostante accanite, continue persecuzioni, avevano tenuto vivo lo spirito dell'insegnamento di Cristo.

Cromwell invero, sempre vigile sugli interessi protestanti in Europa, era stato precedentemente informato delle prime misure prese contro i suoi sudditi di fede riformata dal duca di Savoia, e avrebbe altresì desiderato che i valdesi si rivolgessero a lui per aiuto (6); ma questi ultimi, senz'altro per timore di rappresaglie da parte delle autorità ducali che non aspettavano altro per dichiararli ribelli, all'inizio tacquero (7). La reazione di Cromwell alla notizia dell'eccidio fu pertanto immediata. « Ils me disent que Son Altesse et le Conseil avaient appris avec beaucoup de ressentiment la persécution des pro-

---

(2) Per una discussione di questa riduzione di stipendio si veda D. Masson, *The Life of John Milton: Narrated in Connexion with the Political, Ecclesiastical, and Literary History of his Time*, Londra, Macmillan and Co., 1858-1894, vol. V, pp. 177-183. Più che di una riduzione di stipendio, che non parrebbe certo prova di gratitudine da parte del governo di Cromwell verso il funzionario che aveva perso la vista nell'esercizio del suo dovere, si trattò della conversione di uno stipendio in una pensione a vita.

(3) C. H. Firth, *Oliver Cromwell*, Londra, Putnam, 1907, p. 378.

(4) *The Works of John Milton*, Nuova York, Columbia University Press, 1931-1940, vol. VI, p. 84.

(5) *Ibid.*, vol. XIII, p. 170.

(6) Per le informazioni che Cromwell, tramite Thurloe, riceveva dall'estero si vedano anzitutto i documenti pubblicati da R. Vaughan, *The Protectorate of Oliver Cromwell, and the State of Europe during the Early Part of the Reign of Louis XIV Illustrated in a Series of Letters*, Londra, Henry Colburn, 1839, 2 voll., e in particolare, per il nostro assunto, la corrispondenza tra Thurloe e John Pell, ambasciatore inglese presso i cantoni svizzeri, *passim*. Per le notizie allarmanti precedenti il massacro, v. vol. 1, pp. 136, 138, 139, 140, 169. Per una visione più completa si consultino anche i dispacci dell'ambasciatore francese a Londra, de Bordeaux, pubblicati da F. P. G. Guizot, in *Histoire de la République d'Angleterre et de Cromwell* (1649-1658), Parigi, Didier, 1854, vol. II, p. 524 segg.

(7) Si veda a questo proposito la commovente *Lettre des Protestants des Vallées de Piémont, à Mylord Protecteur d'Angleterre. Avec un cantique sur les actes funestes de leur massacre et leur Paix*, s. l. n. d., nella quale, tra l'altro, è scritto: « Cependant, crainre que quelques-uns mal-affectionnez prennent occasion de nous blasmer de negligence ou de mespris, de ne nous estre pas adressez à Vous comme à

testants de Savoie », scriveva da Londra il 27 maggio l'ambasciatore francese de Bordeaux (8). E più tardi il contemporaneo Samuel Morland ricorderà che il Protettore, « so soon as ever the News thereof [ossia del massacro] was brought him, was so deeply affected with the poor peoples calamities, that he was often heard to say *That it lay as near or rather nearer his heart than if it had concerned his nearest and dearest Relations in the World* » (9).

Dai verbali del Consiglio di Stato si può constatare come, da giovedì 17 maggio (10), per più e più giorni, il Consiglio si occupasse assiduamente del modo in cui soccorrere « the Protestants suffering in the Dukedom of Savoy » (11). Cromwell nominò un comitato che studiasse la questione dei riformati piemontesi e suggerisse al Consiglio « what they shall think fit, as well *touching writing of letters*, collections, or otherwise, in order to their relief » (12). Vennero discusse, una dopo l'altra, «Latin drafts» di lettere al re di Francia, al duca di Savoia, agli stati generali delle Province Unite, ai cantoni evangelici svizzeri, e ad altre potenze protestanti. Venne fissato un giorno di digiuno, umiliazione e preghiere per tutto il paese. Venne organizzata una raccolta di fondi per alleviare le sofferenze dei valdesi superstiti, raccolta che si protrasse per qualche tempo raggiungendo la somma elevata di 38.097 sterline (13), e che non mancò di attirare gli strali dell'ambasciatore francese: « L'on a pris tant de soins de faire une levée sous le nom d'aumône qui suffirait pour entretenir des troupes considérables; l'on ne saurait encore savoir à quoi elle se monte, mais à juger par les charités de Londres, elle doit être excessive; personne n'en a été exempt; les soldats même ont voulu paraître

---

nostre tres-asseuré refuge, nous dirons à Vostre Altesse, que comme le dessein de nos ennemis a toûjours esté de persuader par leurs escrits publics que nous avions sollicité et excité les Puissances estrangeres à nostre secours, et par cette suggestion, de nous rendre coupables de trahison et rebellion: nous n'avons osé, estans intimidez par cette accusation, faire aucune adresse à Vostre Altesse jusqu'à ce jour » (pp. 6-7).

(8) Guizot, *op. cit.*, vol. II, p. 524.

(9) *History of the Evangelical Churches Of the Valleys of Piemont*, Londra, Henry Hills, 1658, p. 552.

(10) *English style* o *stilo veteri*, ossia il 27 maggio. Le date inglesi sono normalmente espresse così in questo periodo, e ciò è talvolta causa di confusione.

(11) Masson, *op. cit.*, vol. V, p. 184.

(12) *Ibid.*

(13) L'elenco dettagliato delle offerte fu pubblicato in *A Distinct and Faithful Accompt of all the Receipts, Disbursments, and Remainder of the Moneys collected in England, Wales & Ireland, For the Relief of the poor distressed Protestants in the Valleys of Piemont, Together with a Brief Accompt of the present State of Affairs in those Parts; As well for the better Satisfaction of all those who have already contributed, as for the Encouragement of those who have as yet been wanting toward so good and charitable a Work.* Londra, Henry Hills and John Field, 1658. Il volumetto era « Printed and Published by Special Order of his Highness and the Council », come informa il frontespizio. Sia il resoconto sull'impiego dei fondi che il « Brief Accompt of the present State » sono della penna del Morland. Ancora per i tipi di Henry Hills sarebbe uscita poco più tardi, nello stesso anno, la famosa *History* dello stesso Morland (v. *infra*, p. 37).

charitables » (14). Venne infine deciso che un inviato speciale di Cromwell si facesse latore della lettera al duca di Savoia, al quale avrebbe espresso inoltre, *viva voce*, la protesta indignata del Protettore per l'efferata persecuzione; e per tale missione fu scelto Samuel Morland, il trentenne assistente di Thurloe, « A very civil man, and an excellent scholar: modest and respectul: perfect in the Latin tongue: an ingenious mechanist » (15), lo stesso Morland che sarebbe poi divenuto lo storico dei valdesi (16).

La stesura delle lettere che Cromwell diramò «ex Aula Alba» il 25 maggio a tutte le potenze continentali più o meno cointeressate alla questione valdese toccò a Milton, il segretario latino straordinario, non a Meadows, forse perchè nessuno meglio del poeta puritano cieco avrebbe potuto prendere a cuore la persecuzione di una primitiva setta cristiana da parte di un principe cattolico. E ancora a Milton fu affidato l'incarico di preparare il discorso che Morland avrebbe pronunciato in presenza del duca Carlo Emanuele II. Nella settimana tra il 17 e il 26 maggio, dunque, Milton fu occupato a redigere in latino ben sette, forse otto, lettere, e un'orazione. Il 26 maggio Morland lasciava Londra diretto a Torino via Parigi: egli aveva con sè lettere per Luigi XIV, il cardinale Mazarino e il duca di Savoia, tutte del 25 maggio, nonchè il testo del discorso da pronunciare alla corte sabauda. Lo stesso 25 maggio, frattanto, erano già state dispacciate lettere ai cantoni evangelici svizzeri, agli stati generali delle Province Unite, al re di Svezia, al re di Danimarca e Norvegia e, con ogni probabilità, al principe di Transilvania. (Quest'ultima è datata in modo incompleto, « May 1655 »: potrebbe essere, al massimo, di qualche giorno posteriore alle altre, cui è fatto riferimento).

Dei circa centosettanta documenti redatti da Milton per Cromwell prima e poi per il suo successore (chè effettivamente, nonostante la cecità, Milton rimase operoso fino allo scioglimento del Lungo Parlamento nel 1659), le lettere concernenti la quesione valdese sono meritatamente le più famose. Le altre lettere di stato, in verità, sono alquanto aride, ma in questa occasione Milton, fattosi portavoce della coscienza europea nell'appassionata difesa della causa della minoranza valdese perseguitata, scrisse alcune delle sue più belle pagine di prosa latina. Le lettere, naturalmente, riflettono le istruzioni del Protettore. Ma mai come in questa congiuntura Milton, ormai del resto un « Oliverian », dovette trovarsi tanto perfettamente d'accordo con Cromwell (ne fa fede, se ve ne fosse bisogno, il sonetto). Nota un biografo di Milton: « In the business of the Piedmont massacres, the two great hearts must have beaten as one, while the sword of Cromwell stood ready drawn behind the trumpet of Milton's noble prose

(14) Guizot, *op. cit.*, vol. II, p. 529.

(15) L'elogio, formulato dal contemporaneo B. Whitelocke, membro del Consiglio di Stato, è riportato da J. Halliwell in *A Brief Account of the Life, Writings and Inventions of Sir Samuel Morland*, Cambridge, Metclafe and Palmer, 1838.

(16) v. *supra*, n. 9.

and nobler verse » (17). I due massimi puritani inglesi (che per quanto ci è noto non ebbero tuttavia rapporti personali tra loro) difendevano il principio che avevano più caro, quello della libertà di coscienza, superbamente proclamato nella lettera al duca di Savoia dove è detto che Dio « conscientiae ius inviolabile ac potestatem penes se unum esse voluit » (18); lo stesso principio per il quale si battevano i valdesi, disposti a sottomettersi a qualsiasi condizione imposta dal duca, « le nostre coscienze salve et libertà di poter servire Dio secondo la sua parola » (19).

Contrariamente a quasi tutte le altre lettere di stato di Milton, che il poeta non riuscì a dare alle stampe dopo la Restaurazione per comprensibile ostilità delle autorità governative (20), ma che furono tuttavia pubblicate postume, nel 1676, in una piccola edizione in duodecimo di 234 pagine, senza indicazione del luogo di stampa nè il nome dello stampatore (21), la maggior parte delle lettere concer-

(17) J. Bailey, *Milton*. Oxford University Press, 1942 (prima edizione 1915), p. 67.

(18) *The Works of John Milton*, *op. cit.*, vol. XIII, pp. 158-160. Tutti i riferimenti alle lettere di stato sono da questa edizione e da questo volume (in seguito semplicemente *C.E.* = *Columbia Edition*).

(19) Lettera dei valdesi al marchese di Pianezza del 3 maggio 1655, pubblicata da A. Armand Hugon in « Le Pasque Piemontesi e il Marchese di Pianezza », in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, num. 98, dicembre 1955, p. 42. La lettera appare, in traduzione inglese, incorporata in un documento valdese facente parte del volumetto *A Collection of the Several Papers Sent to his Highness the Lord Protector* ecc. da cui questo articolo ha preso le mosse (v. *supra*, n. 1), e per di più proprio in uno dei tre documenti (il secondo, p. 38; v. *infra*, p. 18 segg.) che presumibilmente fornirono a Milton, come vedremo, abbondante materiale e per la sua prosa latina a difesa della causa valdese, e per il suo sonetto sul massacro.

(20) Il poeta desiderava pubblicarle unitamente alle *Epistolae Familiares* nel 1674, se non che l'opposizione del governo, come egli stesso spiega nella prefazione, lo costrinse a desistere dal suo intento.

(21) *Literae Pseudo-Senatus Anglicani, Cromwellii, Reliquorumque Perduellium nomine ac jussu conscriptae a Joanne Miltono.* La pubblicazione fu oggetto di una diffida da parte di Daniel Skinner, giovane discepolo di Milton e ottimo amanuense del cui aiuto il poeta si era valso per la preparazione per le stampe delle lettere di stato. Fallito, come si è detto (v. *supra*, n. 20), nel suo intento di pubblicarle, sembra che Milton, prima di morire, avesse lasciato il manoscritto delle lettere di stato al giovane Skinner, con la promessa che egli si sarebbe adoperato per farle pubblicare in Olanda. Skinner infatti avviò trattative con gli Elzeviri e fu colto di sorpresa quando le lettere furono pubblicate a sua insaputa. « There creeps into the world », scrisse, « a little imperfect book of Milton's State Letters [...] when I had the true and more perfect copy ». (Masson, *op. cit.*, vol. VI, p. 794.) Il fatto di essere implicato con un'opera così scottante del poeta repubblicano causò al povero Skinner non pochi guai. Il manoscritto fu inviato di ritorno dall'Olanda e depositato negli archivi di Londra, dove fu riscoperto soltanto due secoli dopo da W. D. Hamilton, che nel 1859 pubblicò il materiale ancora inedito (tra cui una lettera concernente la questione valdese, il num. 139 della *C.E.*) col titolo *Original Papers Illustrative of the Life and Writings of John Milton.* Non risulta comunque che il governo prendesse nessun provvedimento contro la pubblicazione degli *State Papers* del 1676. Il volume era preceduto da una garbata introduzione non scevra di ironia, dove le lettere venivano elogiate per l'elenganza « Latini sermonis » che Milton, purtroppo, aveva inquinato « turpissimis moribus ».

nenti la questione valdese (22), nonchè la versione ritoccata dal Morland del discorso da lui pronunciato (23) alla corte sabauda, furono pubblicate dal Morland stesso nel 1658, incorporate nella sua *History of the Evangelical Churches Of the Valleys of Piemont*. Il Morland, tuttavia, non fa il nome di Milton, che forse anche per lui, come per altri suoi illustri contemporanei, era meramente « a blind man who wrote Latin » (24). Egli trascrive le « several pathetick Letters of his Highness the Lord Protector of the Commonwealth of England, &.c. » (25) a favore dei « poor distressed Protestants in the Valleys of Piemont » (26) così come gli furono « communicated [...] by the Right Honorable Mr. Secretary Thurloe » (27) (accompagnandole da traduzione in inglese), in quanto « His Highness Letters to his Neighbours of the Reformed Religion [...] certainly deserve to be recorded to posterity, as a Christian example to all Princes & States in future Ages » (28). Anche il Léger, nella sua *Histoire Génerale des Eglises Evangeliques des Vallées de Piemont ou Vaudoises* (29), tace il nome di Milton (pensiamo sulle orme del Morland), pur essendo prodigo di lodi per le lettere, « des belles lettres » (30), « des ravissantes lettres » (31), e includendone la versione francese di alcune nella sua narrazione dei fatti.

Nelle lettere del 25 maggio Cromwell, nel latino di Milton, sostanzialmente chiedeva: al duca di Savoia la revoca dell'editto di Gastaldo (32), al giovanissimo re di Francia di intervenire presso il giovane duca di Savoia suo cugino (33) a favore dei valdesi, al cardinale Mazarino di esercitare la sua autorità su Luigi XIV, alle varie potenze protestanti di far di concerto pressione sulla corte sabauda per il ripristino dei valdesi nei loro antichi privilegi.

L'attacco ai riformati piemontesi era interpretato da Cromwell come un'offensiva contro il protestantesimo, di cui si era fatto paladino. « Le Protecteur a bien la vanité de vouloir passer pour défenseur de la foi » (34), scriveva l'ambasciatore francese a Londra. Donde l'impegno messo nella difesa. Inoltre, la notizia del massacro ave-

(22) *C. E.*, num. 51, 53, 54, 55, 56, 58 e 139.

(23) *Ibid.*, num. 153.

(24) Le parole, del contemporaneo Whitelocke (cfr. *supra*, n. 15) sono citate in M. Pattison, *Milton*, Londra, Macmillan & Co., 1902 (prima edizione 1879), p. 117.

(25) *Op. cit.*, p. 552.

(26) *Ibid.*

(27) *Ibid.*

(28) *Ibid.*, p. 553.

(29) Leida, Le Carpentier, 1669, 2 voll.

(30) *Ibid.*, vol. II, p. 224.

(31) *Ibid.*

(32) v. *infra*, n. 45.

(33) Luigi XIV, nato nel 1638, era cugino primo di Carlo Emanuele II di Savoia, nato nel 1634, essendo figli, il primo di Luigi XIII e il secondo di Maria Cristina, ambedue figli di Enrico IV.

(34) Guizot, *op. cit.*, vol. II, p. 532.

va raggiunto l'Inghilterra proprio mentre si stavano svolgendo laboriose trattative che dovevano condurre alla stipulazione di un trattato di amicizia con la Francia. Da tempo Cromwell, conquistata la egemonia sui mari dopo le vittorie riportate sugli olandesi, esitava tra un avvicinamento alla Francia o alla Spagna, paesi verso entrambi i quali aveva motivo di insoddisfazione: la Francia, per il trattamento precedentemente inflitto agli Ugonotti, la Spagna, per il suo intollerante cattolicesimo. Sia la Francia che la Spagna, nemiche tra di loro, erano naturalmente interessate ad accapparrarsi l'alleanza inglese, e a tale scopo si adoperavano i loro rispettivi ambasciatori a Londra. Del triste episodio delle Pasque Piemontesi e della partecipazione di truppe francesi all'eccidio approfittarono gli spagnoli, « bien résolus [...] de ne rien épargner pour entretenir ce feu » (35). Cromwell sospese le trattative con la Francia e fece chiaramente intendere sia a Mazarino (36) sia a de Bordeaux (37) che il trattato anglo-francese non sarebbe stato perfezionato se prima non fosse stata riottenuta la tolleranza religiosa per i valdesi. La questione valdese veniva così ad inserirsi nel gioco più ampio dell'equilibrio europeo, e da questo fatto era senz'altro avvantaggiata. Chè, se da un lato i puritani inglesi esaltarono Cromwell come « the saviour of the Vaudois » (38), e dall'altro i detrattori di Cromwell affermarono essere stato l'intervento francese e non quello inglese a far desistere il duca sabaudo dalla persecuzione contro i propri sudditi riformati, è chiaro che senza la pressione del Protettore, l'alleanza col quale gli stava molto a cuore per poter attaccare la Spagna, il Cardinale non avrebbe mai intrapreso la difesa « des Huguenots de la vallée de Lucerne » (39), come ebbe a chiamarli. Insomma, la salvezza dei valdesi fu dovuta, oltre che al loro valore, essenzialmente alla situazione politica europea d'allora, situazione che per loro sventura non si sarebbe nuovamente verificata trent'anni più tardi, dopo la revoca dell'editto di Nantes.

Ecco dunque un elenco delle lettere sulla questione valdese redatte da Milton nella seconda metà del maggio 1655, delle quali riportiamo i passi più significativi per il nostro assunto.

Lettera del 25 maggio 1655, a Luigi XIV, re di Francia (num. 139 nella *Columbia Edition*). La lettera si apre *in medias res*:

> Perlati ad nos gemitus miserrimorum hominum Lusernam, Angronam, nec non alias in ditione Ducis Sabaudiae valles incolentium, et reformatam re-

---

(35) *Ibid.*

(36) *C. E.*, num. 112; v. *infra*, p. 10.

(37) Guizot, *op. cit.*, vol. II, p. 527.

(38) Firth, *op. cit.*, p. 379.

(39) Guizot, *op. cit.*, vol. II, p. 533. Leggiamo anzi in una lettera di Pell a Thurloe, in Vaughan, *op. cit.*, vol. 1, p. 190, che « Cardinal Mazarin had written to the Duke of Savoy, blaming him, not for dealing so cruelly with the Piedmontois, but for choosing no better time to do it in ».

ligionem profitentium, quorum factae caedes cruentissimae nuper sunt, deque caeterorum direptione atque exilio tristissimi crebro nuntii has ad Maiestatem vestram literas a nobis expresserunt; praesertim cum nuntiatum quoque nobis sit (quam vere nondum satis cognovimus) partim a cohortibus quibusdam vestris, quae aliis Allobrogum Ducis copiis se coniunxerant, stragem hanc esse editam (40).

La lettera continua esprimendo l'incredulità del Protettore sulle voci secondo le quali truppe del re di Francia, un re talmente tollerante verso i propri sudditi riformati, si siano unite a quelle ducali per perpetrare il massacro, e termina con la preghiera al re di intervenire, con la propria autorità, presso il duca di Savoia al fine di far cessare la persecuzione. Questa lettera e la seguente, come sappiamo, furono portate personalmente dal Morland, e consegnate il I giugno a La Fère, non lontano da Parigi, residenza di « Sa Majesté Très Chrétienne » e del Cardinale. Il giorno dopo, il 2 giugno, il Morland poteva già trasmettere a Cromwell la risposta del Re Sole: risposta rassicurante, nella quale il re affermava, in verità poco verosimilmente (41), di essere stato all'oscuro della partecipazione di sue truppe alla campagna ducale e di avere comunque già preso i provvedimenti necessari, addirittura prevenendo il desiderio del Protettore: « Je suis fort joyeux de vous avoir prévenu en votre desir » (42).

Lettera del 25 maggio 1655, al cardinale Mazarino (num. 112 nella *C.E.*). Non pago di scrivere al giovane monarca francese, Cromwell volle scrivere contemporaneamente anche a Mazarino, per chiedergli di far valere il suo influsso sul re. Da questa lettera trapela altresì l'intenzione del Protettore di condizionare alla positiva mediazione parigina a Torino la conclusione del trattato di amicizia con la Francia:

Cum nihil plane sit quod *Francorum Genti* benevolentiam apud suos omnes vicinos *Reformatae Religionis* cultores maiorem conciliaverit, quam libertas illa ac privilegia quae ex edictis suis atque actis publicis permissa *Protestantibus* atque concessa sunt. Et haec quidem *Respublica* cum propter alias tum hanc potissimum ob causam *Gallorum* amicitiam ac necessitudinem maiorem in modum expetivit. De qua constituenda iamdiu cum *Legato Regio* apud nos agitur ciusque tractatio iam pene ad exitum perducta est (43).

E il Cardinale non poteva certo rinunciare all'alleanza inglese e

(40) *C. E.*, p. 440.

(41) Nei documenti pubblicati dal VAUGHAN, *op. cit.*, vi sono diversi accenni alla responsabilità francese del massacro in Savoia; per esempio, vol. I, p. 169 e p. 183, dove si legge: « It [una lettera di Servient, l'ambasciatore francese a Torino] plainly shews, that he knew of the whole design, as the French horse had a principal hand in acting it ».

(42) LÉGER, *op. cit.*, vol. II, p.

(43) *C. E.*, pp. 366, 368.

ai suoi piani di aggressione della Spagna. Fu evidentemente lui a dettare al giovane re la risposta a Cromwell di cui si è detto.

Lettera del 25 maggio 1655, a Carlo Emanuele II, duca di Savoia (num. 51 nella *C. E.*). Il Protettore afferma di essere venuto a conoscenza, da dispacci da Ginevra e dal Delfinato (44), dell'editto di Gastaldo (45) imponente a gran numero di valdesi o di abbandonare entro tre giorni le loro abitazioni o di abiurare la loro fede, e del massacro che ne seguì quando le truppe furono mandate contro i valligiani.

> Haec cum ad nos perlata essent, haud sane potuimus quin, huius afflictissimi populi tanta calamitate audita, summo dolore ac miseratione commoveremur. Cum autem non humanitatis modo sed eiusdem religionis communione, adeoque fraterna penitus necessitudine cum iis coniunctos nos esse fateamur, satisfieri a nobis neque nostro erga Deum officio, neque fraternae charitati, neque religionis eiusdem professioni posse existimavimus, si in hac fratrum nostrorum calamitate ac miseria solo sensu doloris afficeremur, nisi etiam ad sublevanda eorum tot mala inopinata, quantum in nobis est situm, omnem operam nostram conferamus (46).

Il Protettore conclude scongiurando il duca di revocare l'editto e di concedere nuovamente la tolleranza religiosa ai valdesi in nome del principio della libertà di coscienza (47). Anche di questa lettera, come si è detto, fu latore il Morland, il quale la consegnò al duca il 24 giugno a Rivoli, residenza della corte, dopo aver declamato il suo discorso.

Lettera del 25 maggio 1655, alle città evangeliche della Svizzera (num. 55 nella *C. E.*). La lettera si apre con una commossa descrizione delle penose condizioni cui sono ridotti i valdesi dopo l'editto di Gastaldo e il massacro:

> Non dubitamus quin ad aures vestras aliquanto citius quam ad nostras illa nuper calamitas pervenerit *Alpinorum* hominum religionem nostram pro-

(44) Al timore dei sudditi valdesi di rivolgersi per aiuto a potenze straniere si è già accennato (v. *supra*. n. 7). I dispacci da Ginevra e dal Delfinato menzionati nella lettera al duca di Savoia ci sembrano. alla luce della seguente lettera di Pell a Thurloe posteriore all'editto di Gastaldo ma anteriore al massacro (VAUGHAN, *op. cit.*, vol. I, pp. 165-166), un artificio diplomatico per non mettere i valdesi in difficoltà con il loro principe: « The Duke of Savoy seems to take it very heinously that his subjects complain to forcigners. I think the cantons intend to answer, that they had the information, not from the sufferers, but from their neighbours of Geneva and Dauphiné, who are none of his subjects ».

(45) L'editto è del 25 gennaio 1655, nel cuore dell'inverno, e ordinava indistintamente a tutta la popolazione di nove località di abbandonare le loro case entro tre giorni e ritirarsi sui monti, pena la morte, ovvero di passare al cattolicesimo. Nella difesa della corte sabauda, *Somma delle ragioni & fondamenti con quali S.A.R. s'è mossa a prohibire alli Heretici della Valle di Luserna l'habitatione fuori de limiti tolerati* l'editto è chiamato « giustissimo » e « pieno di clemenza »!

(46) *C. E.*, p. 158.

(47) v. *supra*, p. 7.

> fitentium, qui *Sabaudiae Ducis* in fide ac ditione cum sint, sui Principis edicto patriis sedibus emigrari iussi ni intra triduum satisdedissent, se *Romanam* Religionem suscepturos, mox armis petiti et ab exercitu *Ducis* sui occisis, etiam permultis in exilium eiecti, nunc sine lare, sine tecto, nudi, spoliati, afflicti, fame et frigore moribundi, per montes desertos atque nives cum coniugibus ac liberis miserrime vagantur (48).

Cromwell prosegue esortando i cantoni svizzeri riformati, geograficamente così prossimi al Piemonte e pertanto anche più direttamente minacciati, ad unirsi alla repubblica inglese nella comune difesa degli interessi protestanti (49), accennando altresì che, qualora il duca sabaudo fosse irriducibile a parole, l'Inghilterra, di concerto con i suoi alleati di fede riformata, prenderebbe altri provvedimenti.

Lettera del 25 maggio 1655, a Carlo Gustavo Adolfo, re di Svezia (num. 53 nella *C. E.*). La lettera ha inizio con un'esposizione dei fatti avvenuti nelle Valli simile a quella della lettera precedente:

> Pervenisse nuper in regna vestra illius Edicti acerbissimi famam quo dux *Sabaudiae* subiectos sibi Alpinos incolas, *Reformatam* Religionem profitentes, funditus afflixit, et nisi religione *Romana* suam mutare fidem a Maioribus acceptam intra dies viginti velint, patriis sedibus exterminari iussit, unde multis interfectis, caeteri spoliati, et ad interitum certissimum expositi, per incultissimos montes, hyememque perpetuam fame et frigori confecti cum coniugibus ac parvulis iam nunc aberrant, et haec graviter tulisse Maiestatem vestram nobis persuassimum est (50).

Continua chiedendo l'intervento diplomatico del re di Svezia, campione del protestantesimo, e conclude accennando a misure più gravi da prendersi se il duca dovesse persistere nel suo atteggiamento « ne tanta innocentissimorum fratrum nostrorum multitudo omni ope destituta miserrime pereat » (51).

Lettera del 25 maggio 1655, a Federico III, re di Danimarca e Norvegia (num. 58 nella *C. E.*). L'esordio, simile a quello delle precedenti lettere, pone altresì l'accento sull'antichità e la purezza della chiesa valdese:

> Quam severo nuper, et inclementi edicto *Allobrogum* Dux *Immanuel* suos ipse Subditos *Alpinarum Vallium* incolas, innoxios homines et religionis cultu purioris iam multis ab saeculis notos ac celebres, religionis causa finibus patriis exegerit, et, occisis permultis, reliquos per illa desertissima loca malis omnibus et miseriis inopes ac nudos exposuerit, et audisse iam-

---

(48) *C. E.*, pp. 174, 176.

(49) Nei carteggi pubblicati in VAUGHAN, *op. cit.*, molti sono i riferimenti alla timidezza dei cantoni svizzeri protestanti nella difesa della causa valdese e continue le esortazioni di Thurloe ai diplomatici inglesi in Svizzera affinchè spronino all'azione le città evangeliche. La titubanza dei cantoni protestanti era del resto giustificata dal loro timore di provocare la reazione dei cantoni cattolici, amici naturali dei Savoia.

(50) *C. E.*, pp. 166, 168.

(51) *Ibid.*, p. 168.

dudum arbitramur Maiestatem Vestram, et gravissimum ex ea re, prout tantum *Reformatae* Fidei Defensorem ac Principem decuit, dolorem percepisse (52).

Si chiede quindi anche al re di Danimarca e Norvegia, come agli altri difensori della fede riformata, di protestare presso la corte sabauda affinchè l'« atrox edictum » (53) venga revocato. La lettera conclude, come le due precedenti, con il velato proponimento di ricorrere alle armi, se necessario.

Lettera del 25 maggio 1655, agli stati generali delle Province Unite (num. 54 nella *C. E.*). Anche questa lettera non si discosta, nel contenuto e nella forma, da quelle alle altre potenze protestanti. All'inizio, ancora una volta, sono narrate le vicissitudini dei fedeli valdesi « Orthodoxam Religionem antiquitus profitentes » (54). Si chiede poi l'appoggio diplomatico degli stati generali (che infatti invieranno un loro ambasciatore alla volta di Torino), si fa cenno alle lettere già dispacciate ai principali principi e autorità dei paesi riformati, e si conclude con l'allusione ad una coalizione degli stati protestanti se il duca non dovesse cedere:

Sin ea in sententia persisterit, ut apud quos nostra Religio vel ab ipsis Evangelii primis Doctoribus tradita per manus et incorrupte servata, vel multo ante quam apud caeteras Gentes sinceritati pristinae restituta est, eos ad summam desperationem redactos, deletos funditus ac perditos velit, paratos nos esse commune aliquod vobiscum caeterisque *Reformatis* Fratribus ac sociis consilium capere, quo et saluti pereuntium iustorum consulere commodissime queamus, et is demum sentiat Orthodoxorum iniurias atque miserias tam graves non posse nos negligere. *Valete* (55).

Lettera del maggio 1655, a Giorgio Ragotzki, principe di Transilvania (num. 52 nella *C. E.*). Al principe di Transilvania, stato a larga maggioranza protestante, Milton rifà, una volta di più, la storia del massacro, chiedendo poi aiuto per i superstiti valdesi:

Interea Celsitudini Vestrae sine summo dolore commemorare non possumus quanta inclementia Dux Allobrogum subditos suos Alpinarum quarundam Vallium incolas Orthodoxam Religionem retinentes persequutus sit. Quos non solum severissimo Edicto quotquot Romanam Religionem suscipere recusarunt sedes avitas, bonaque omnia relinquere coëgit; verum etiam suo exercitu adortus est, qui multos crudelissime concidit, alios barbare per exquisitos cruciatus necavit, partem vero maximam in montes expulit fame et frigore absumendam, exustis domibus, et siqua eorum bona ab illis carnificibus non sunt direpta (56).

---

(52) *Ibid.*, p. 186.
(53) *Ibid.*, p. 188.
(54) *Ibid.*, p. 170.
(55) *Ibid.*, p. 174.
(56) *Ibid.*, p. 164.

La lettera conclude informando il principe dei passi già compiuti presso altri governi: « Nos literas Duci *Sabaudiae* [...] iam scripsimus, sicut et Gallorum Regi [...]; vicinis denique Reformata Religionis Principibus » (57).

Da tutte queste lettere scritte da Milton per ordine e a firma di Cromwell, e che potrebbero essere raggruppate sotto l'unico titolo di « de religione communi *Protestantium* tuenda » (58), trapela, benchè trattenuta entro i limiti imposti dalle relazioni diplomatiche e dalla saggezza politica, l'emozione che la strage dei valdesi dovette suscitare nel cieco, austero poeta, e che sarà poi riversata, rompendo gli argini, nella poesia torrenziale del sonetto. Di proposito abbiamo indugiato su passi paralleli dove viene insistentemente evocato il truce massacro, non tanto per mettere in evidenza il desiderio dei puritani inglesi di divulgare al mondo la notizia delle atrocità perpetrate da un principe cattolico a danno di una minoranza dei suoi stessi sudditi di fede riformata, ma piuttosto per dar rilievo a quei particolari che dovettero maggiormente offendere la coscienza del segretario-poeta e che saranno sublimati nella poesia del sonetto. Dalle lettere emerge inoltre l'idea di una confederazione degli stati protestanti d'Europa, idea che troverà largo posto nelle successive lettere di stato, ma che sembra aver preso consistenza nella mente di Cromwell proprio dopo il funesto episodio delle Pasque Piemontesi (59). Era l'antico sogno di pan-protestantesimo del pastore scozzese John Durie, altro amico dei valdesi, il quale instancabilmente percorreva gli stati riformati nella speranza di conciliare i dissensi tra le diverse chiese protestanti, « Israel's call to march out of Babylon » (60), ma sognato non più da un predicatore, bensì da un uomo di stato. Sogno che Milton stesso, idealista e visionario, non poteva non accarezzare. « To unite the Protestant world of struggling Light against the Papist world of potent Darkness » era, nelle parole del Carlyle (61), l'essenza della politica estera del Protettore.

Ma torniamo al Morland, e ripercorriamo rapidamente il suo itinerario da Londra a Torino. Ricevuto il 23 maggio l'ordine di prepararsi a partire quale commissario straordinario di Cromwell alla volta di Torino via Parigi, questo « personnage veritablement doüé d'un grand zele et de tres-rares qualités » (62) aveva lasciato Londra il giorno 26 portando seco, come sappiamo, quattro documenti redatti da Milton: le lettere del Protettore a Luigi XIV, a Mazarino e

(57) *Ibid.;* cfr. *supra*, p. 6.

(58) *C. E.*, p. 162.

(59) Cfr. Masson, *op. cit.*, vol. V. p. 295.

(60) Titolo di un suo sermone predicato davanti al parlamento. Il Durie, che si trovava in Svizzera poco dopo l'editto di Gastaldo, fu uno dei primi a sollecitare l'intervento del Protettore a difesa dei valdesi (v. Vaughan, *op. cit.*, vol. I, pp. 136-137).

(61) *Oliver Cromwell's Letters and Speeches*, Londra, Chapman and Hall, 1871 (prima edizione 1845), vol. IV, p. 118.

(62) Léger, *op. cit.*, vol. II, p. 224.

al duca di Savoia, nonchè il testo dell'orazione da pronunciare alla corte sabauda. Il I giugno Morland aveva raggiunto Parigi, e, a La Fère, aveva consegnato al re e al Cardinale i rispettivi messaggi, ottenendo il giorno successivo la pronta risposta di Luigi XIV da lui subito inoltrata a Cromwell. Quindi, Morland aveva ripreso il viaggio verso la capitale sabauda. Il 18 giugno egli era a Lione, dove incontrava « le Sieur Jean Leger » (63), il quale dovette ragguagliarlo, se pure in modo unilaterale, essendo egli stesso parte in causa, sulla situazione nelle Valli. Il 21 giugno il legato britannico raggiungeva Torino dove fu, secondo le sue stesse parole, « very nobly entertained » (64). Il 24 giugno il Morland era ricevuto a Rivoli dal giovane duca Carlo Emanuele II, presente la duchessa Cristina sua madre, la quale, pur non essendo più reggente da quando il figlio, a quattordici anni, era stato dichiarato maggiorenne, avrebbe in effetti governato fino alla morte, nel 1663. Alla presenza del duca, di Madama Reale, e di tutta la corte, il Morland declamò la sua orazione latina (num. 153 nella *C. E.*).

Dopo un esordio convenzionalmente cortese, il discorso spiegava il motivo dell'ambasciata britannica, indugiando su una rievocazione del massacro alquanto fosca e non priva di retorica, e concludeva con un appello alla clemenza ducale. Nella circostanziata relazione dell'avvenimento che il Morland ci fornisce nella sua *History* il nome di Milton, al solito, è taciuto. Il Morland si limita a trascrivere l'orazione da lui declamata, senza comunque farla passare per opera di sua composizione (65). In effetti, l'orazione pronunciata dal Morland si discostava un poco dal testo preparato da Milton. Morland evidentemente, ottimo latinista egli stesso come si ricorderà (66), si era preso la libertà di apportare alcune modifiche suggerite dalle circostanze al discorso steso a Londra dal segretario latino straordinario. Confrontando le due versioni, quella autentica di Milton e quella ritoccata dal Morland, si può notare un lieve smussamento di tono, il discorso restando, comunque, estremamente fermo, e a volte violento e persino offensivo. Ne riportiamo la parte centrale, nella versione miltonica:

> Quorum inopum ad causam quam quidem vel ipsa commiseratio meliorem facere videatur, etiam serenissimus Protector Angliae deprecator accedit, vestrasque celsitudines regias summo opere rogat atque obsecrat, uti mise-

---

(63) *Ibid.*, p. 226.

(64) *Op. cit.*, p. 567.

(65) Il testo miltonico dell'orazione fu pubblicato soltanto nel 1859 da Hamilton negli *Original Papers* ecc. (v. *supra*, n. 21). La *oratio* non era però contenuta nello *Skinner Manuscript*: essa fu trovata da Hamilton nello « State Paper Office », ma a difetto di sue precise indicazioni non è più stato possibile reperire il manoscritto. Hamilton fu il primo ad attribuire a Milton la paternità dell'orazione, e il Masson, dopo qualche riserva, finì col condividerne l'opinione (v. Masson, *op. cit.*, vol. V, p. 188, n. 1).

(66) v. *supra*, p. 6.

ricordiam suam hisce pauperrimis et eiectissimis subditis suis impertire dignentur; illis nimirum, qui radices Alpium et valles quasdam in ditione vestra incolentes, Protestantium religioni sua nomina dedêre. Audivit enim, quod nemo celsitudinum vestrarum regalium voluntate factum esse dixerit, miserrimos illos partim a vestris copiis esse crudeliter occisos, partim vi expulsos, domoque, patria exturbatos, adeoque sine lare, sine tecto, inopes, omnique ope destitutos, per asperrima loca, atque inhospita, montesque nivibus coopertos, cum suis coniugibus ac liberis vagari. Quid enim per hos dies, modo vera sint quae fama hodie ubique locorum refert (atque utinam fama iam mendax esset!) inausum intemeratumve illis; passim fumantia tecta, et laceri artus et cruenta humus. Imo vero stuprate virgines iniectis in ventrem vi lapillis, misere afflârunt animas, senes et morbis laborantes mandati fuêre flammis, infantum autem alii in saxa contriti, aliorum cocta et comesta cerebra, scilicet horrendum scelus, nec prius auditum, et saevitia, bone Deus, quanta si hodie reviviscant omnes omnium temporum et aetatum Nerones, quantus illis pudor esset, quippe qui nihil unquam adeo inhumanum excogitassent; verum enimvero exhorrescunt angeli, mortales stupent, sed et ipsum caelum clamoribus hisce attonitum esse videtur, ipsaque terra diffuso tot hominum innocuorum sanguine erubescere. Noli summe Deus, noli vindictam quaerere huic facinori debitam! Tuus, Christe, sanguis eluat hanc maculam (67).

Una fraseologia simile Milton aveva usato anche nelle lettere di stato concernenti la questione valdese (si osservi, ad esempio, come un passo dell'orazione, « adeoque sine lare, sine tecto, inopes, omnique ope destitutos, per asperrima loca, atque inhospita, montesque nivibus coopertos, cum suis coniugibus ac liberis vagari », ripeta quasi *verbatim* quello della lettera alle città evangeliche della Svizzera, « nunc sine lare, sine tecto, nudi, spoliati, afflicti, fame et frigore muribundi, per montes desertos atque nives cum coniugibus ac liberis miserrime vagantur »), benchè nell'orazione, ovviamente, si noti un maggior dispiego di retorica. Vi sono inoltre tre passi almeno che richiamano alla mente, i primi due per analogia, il terzo per contrasto, il sonetto sul massacro. Anzitutto il particolare dei fanciulli scagliati contro le rupi (si confronti « infantum autem alii in saxa contriti » della *oratio* con « roll'd/[...] Infant down the Rocks » del sonetto); quindi il dettaglio delle grida degli innocenti che raggiungono il cielo (si confronti « et ipsum caelum clamoribus hisce attonitum esse videtur » con « Their moans / The Vales redoubl'd to the Hills, and they / To heaven »); infine l'esclamazione verso la chiusa dell'orazione, « Noli summe Deus, noli vindictam quaerere huic facinori debitam! Tuus, Christe, sanguis eluat hanc maculam », la quale diametralmente contrasta con l'invettiva all'esordio del sonetto, « Avenge O Lord thy slaughter'd Saints ». Il Masson trova « curious » (68) questo contrasto, ma a noi pare perfettamente compren-

(67) *C. E.*, pp. 478, 480.
(68) *Op. cit.*, vol. V, p. 192.

sibile: ciò che il segretario latino non poteva dire il poeta puritano aveva libertà di esprimere.

Terminato il discorso, che il Morland racconta di aver pronunciato con foga oratoria (69), l'inviato inglese consegnò al duca la lettera di Cromwell del 25 maggio. L'orazione miltonica dovette ferire e turbare la corte sabauda per il suo sconcertante realismo: non vi erano risparmiati dettagli raccapriccianti sugli orrori commessi dalle truppe ducali, e l'allusione ai Neroni « omnium temporum et aetatum », benchè temperata dall'inciso aggiunto dal Morland, « (quod sine ulla Celsitudinis Vestrae offensione dictum velim, quemadmodum et nulla eius culpa quicquam factum esse credimus) » (70), non era certo lusinghiera per una dinastia regnante. La duchessa Cristina replicò facendo osservare al Morland che le notizie pervenute in Inghilterra non corrispondevano alla realtà dei fatti, che si era semplicemente trattato, come riporta lo stesso Morland, di « fatherlike and tender chastisements of their most rebellious and insolent Subjects », ma che tuttavia, « for his Highness sake », ai valdesi sarebbero stati perdonati i loro « hainous crimes » (71). Quanto fosse sincera la professione di amore per Cromwell della duchessa madre è facile immaginare, se si pensa che, a prescindere dalle divergenze religiose, Madama Reale aveva motivi personali di rancore verso il Protettore, essendo sorella di Enrichetta Maria, l'esiliata ex-regina d'Inghilterra, vedova del decapitato Carlo I.

Ci si può chiedere come Milton fosse venuto a conoscenza di tanti dettagli sulle efferatezze compiute dai soldati del Pianezza. Il segretario latino, si ricorderà, era al servizio di Thurloe, il segretario di stato di Cromwell cui pervenivano i « papers of intelligence » dall'estero. È quindi legittimo supporre che a Milton, al quale fu affidato il compito di redigere tutti i documenti sulla questione valdese, venissero letti i « papers » relativi al massacro giunti in Inghilterra. Un certo numero di questi documenti furono raccolti e dati alle stampe nello stesso 1655, sotto il titolo di *A Collection of the Several Papers Sent to his Highness the Lord Protector of the Common-Wealth of England, Scotland, & Ireland, &c. concerning The Bloody and Barbarous Massacres, Murthers, and other Cruelties, committed on many thousands of Reformed, or Protestants dwelling in the Vallies of Piedmont, by the Duke of Savoy's Forces, joyned therein with the*

(69) *Op. cit.*, p. 570.
(70) *C. E.*, p. 486.
(71) *Op. cit.*, p. 575. Riportiamo un aneddoto che dimostra come la duchessa non dovesse sentire la sua coscienza troppo tranquilla: « They say, that the Duchess (mother to the Duke of Savoy, and sister to the Queen of England), asked her confessor, whether she should be accountable to God for the massacre of the valleys? He wrote of this into Spain; his letters were intercepted, so she came to know what a secret ghostly father she had. Whereupon she sent him to the castle of Niolons, out of which scarce ever any man comes to liberty, or public execution ». (VAUGHAN, *op. cit.*, vol. I, p. 194.)

French Army, and severall Irish Regiments (72). La raccolta, che è per l'appunto quella da cui questo articolo ha presso le mosse, veniva pubblicata « by Command of his Highness » ed era stata curata da J. B. Stouppe, « travelling agent » di Cromwell che aveva preso parte attiva alle trattative anglo-francesi sulla questione piemontese (73). La pubblicazione era dedicata da Stouppe allo stesso Cromwell, « the Protector of the people of God in all Nations » (74), che pare l'avesse personalmente suggerita:

> Your Highness having thought it convenient that I should put in print the writings I have received concerning the horrible massacre committed upon the poor Protestants of *Piedmont*, I humbly dedicate them to your Highness, as to whom they do of right belong, not onely because they were sent me to present to your Highness, or that your Highness hath received them from other hand, but chiefly for that every one knowing the Piety of your Highness, and the fervent Charity you have testifi'd to the poor Protestants, the strait Communion you hold with them, and the care you have of their preservation, it seems as if your Highness were particularly interess'd herein (75).

Pur essendo una raccolta di documenti autentici l'opera aveva chiari intenti propagandistici, come si può desumere dall'introduzione, « To the Christian Reader », dove, dopo una breve storia dei valdesi e un'esposizione dei fatti di quell'ultima Pasqua di sangue, era un'esortazione a contribuire generosamente alla colletta aperta a favore dei valdesi superstiti:

> I hope that all faithfull Christians and Saints of this Country, being lively touch'd by the sad and lamentable condition of those pure fugitives, who are persecuted for righteousness sake, will open them their bowels of mercy, and will give them liberally such portion of their goods, as may satisfie their hunger, and help them to subsist (76).

Il materiale riunito da Stouppe per la stampa, comunque, veniva pubblicato integralmente, « without adding, or diminishing » (77). informa la nota prefatoria, « The Stationer to the Reader ». Non che la raccolta includesse tutti i documenti pervenuti in Inghilterra sull'eccidio: la medesima nota ci informa di « diverse other Letters received about the same Massacre » rimaste non pubblicate poichè « we were loath to inlarge » (78).

Così com'è, tuttavia, la pubblicazione è preziosa, in quanto offre alla nostra meditazione per lo meno tre documenti che dovettero essere portati a conoscenza di Milton e servirgli di base e per la ste-

(72) v. *supra*, n. 1.

(73) Era ministro della chiesa riformata francese di Londra.

(74) *A Collection* ecc., terza pagina della « Epistle Dedicatory », non numerata.

(75) *A Collection* ecc., prima e seconda pagina della « Epistle Dedicatory ».

(76) *Ibid.*, penultima pagina dell'introduzione.

(77) *Ibid.*, pagina seguente la « Epistle Dedicatory ».

(78) *Ibid.*

sura delle lettere di stato e dell'orazione e per la composizione del famoso sonetto. Queste « fonti » miltoniane sono: 1) « An Abstract of a Letter writen from the Vale of *Perouse* the 17 of April 1655 — Describing the beginning of the murders and cruelties committed on the said Reformed » (79). — 2) « A Continuation of the description of the murthers, and cruelties committed on the Reformed, in the Valleys of *Piedmont*, on the 6. and 7. (80) of Aprill 1655 » (81). — 3) « A Letter written to his Highness the Lord Protector of the Common-wealth of *England*, *Scotland* and *Ireland*, &c. about the said Murthers, Massacres and cruelties, sent together with the said descriptions » (82). Due descrizioni del massacro e una lettera di accompagnamento, dunque. È possibile, naturalmente, che anche altri documenti inclusi nella raccolta, se non tutti, fossero noti a Milton, così come è pure probabile che egli fosse a conoscenza di ulteriori carteggi esclusi dalla pubblicazione stessa.

Riportiamo alcuni passi dei tre documenti menzionati dei quali abbiamo trovato echi nella prosa latina di Milton, trascurando per il momento le sorprendenti analogie che essi, in particolare il terzo, offrono con il sonetto miltonico. Il corsivo è nostro.

a) Da « An Abstract of a Letter writen from the Vale of *Perouse* » ecc.:

> In a certain place or corner they villanously tormented one hundred and fifthty women and small children, and having cut off their heads, *they dashed others against the Rocks*... (83).

Milton, orazione:

> ...*infantum* autem *alii in saxa contriti*... (84).

(Traduzione letterale.)

b) Da « A Continuation of the description » ecc.:

> The Mother had lost her sucking Child, the Husband his Wife, the Brother his Brother, some have been barbarously massacred, whilst they were busy in saving some of their goods, others having fled to escape to the tops of the Mountains, were forced to cast themselves into the hollows of the Rocks, and amongst the Snow, *without fire, without nourishment, without covering, sick, old, wounded,* Women with Child, of whom many miscarried, and lay dead near their Children, after they had sustained themselves with a little Snow... (85).

---

(79) *Ibid.*, pp. 26-30.
(80) *Stilo veteri*, v. *supra*, n. 10.
(81) *A Collection* ecc., pp. 33-41.
(82) *Ibid.*, pp. 42-44; v. *Appendice*.
(83) p. 28.
(84) *C. E.*, p. 480.
(85) p. 34.

Milton, lettera alle città evangeliche della Svizzera:

> ...*nunc sine lare, sine tecto, nudi, spoliati, afflicti*, fame et frigore moribundi, per montes desertos atque nives cum coniugibus ac liberis miserrime vagantur (86).

(Si noti come Milton, pur mutando i vocaboli, mantenga lo stesso ritmo del testo valdese, con l'insistenza sulla nota « senza » e il crescendo dei tre aggettivi uno di seguito all'altro).

c) Dalla medesima:

> ...they offered a thousand injuries to an hundred and fifty Women and little Children, and then cut off their heads; *whereof they did boyl many and eat their Brains...* (87).

Milton, orazione:

> ...infantum autem alii in saxa contriti, *aliorum cocta et comesta cerebra...* (88).

d) Dalla medesima:

> *After they had abused severall women, they thrust many stones in their privy parts, and walked them in this posture till they dyed* (89).

Milton, orazione:

> *Imo vero stupratae virgines iniectis in ventrem vi lapillis. misere afflârunt animas...* (90).

e) Dalla medesima:

> A Heart of Adamant, a hand of steel, and a pen of Iron, could not express halfe *the horrid Prodigies of cruelty* and lamentable spectacles which were seen, *unheard of amongst the most barbarous in former ages*, farre from ever being exercised in Christendome (91).

Milton, orazione:

> ...scilicet *horrendum scelus, nec prius auditum, et saevitia*, bone Deus, quanta si hodie reviviscant omnes omnium temporum et aetatum Nerones, quantus illis pudor esset, quippe qui nihil unquam adeo inhumanum excogitassent... (92).

Il nostro discorso ci ha così portati all'argomento dal quale queste note hanno avuto origine: la fonte del sonetto di Milton sul mas-

(86) *C. E.*, pp. 174, 176.
(87) pp. 34-35.
(88) *C. E.*, p. 480.
(89) p. 35.
(90) *C. E.*, p. 480.
(91) p. 36.
(92) *C. E.*, p. 480.

sacro in Piemonte. Tale fonte, a nostro avviso, è proprio quel piccolo fascio di tre documenti di cui si è detto, inviati al Lord Protettore: le due descrizioni dei massacri e, soprattutto, la lettera anonima « sent together with the said descriptions » (93), nella quale si trovano virtualmente tutti i motivi che compongono il memorabile sonetto di Milton.

Non conosciamo l'esatta data di composizione del sonetto. Esso fu pubblicato per la prima volta nel 1673, diciotto anni dopo le Pasque Piemontesi e tredici anni dopo la Restaurazione, nella seconda edizione di liriche minori curata dal poeta stesso, un piccolo ottavo di 290 pagine, col titolo: *Poems, &c. upon Several Occasions. By Mr. John Milton: Both English and Latin, &c. Composed at several times.* Il nostro sonetto è preceduto dall'iscrizione « On the late Massacher in Piemont ». Benchè si tratti di una lirica di intonazione puritana e chiaramente associata al governo e al ricordo di Cromwell, che, come noto a tutti, tanto a cuore aveva preso la questione valdese (94), il vecchio poeta non esitò ad includerla nella sua raccolta, dalla quale aveva invece escluso, per ovvi motivi politici, quattro sonetti ispirati al passato regime, tra cui quello celebre al Protettore che si apre con le parole, « Cromwell, our chief of men ». Il manoscritto del sonetto non ci è pervenuto, in quanto dal *Trinity College Manuscript*, a Cambridge, che contiene quasi tutti gli altri sonetti di Milton, manca proprio la pagina sulla quale doveva essere trascritto, unitamente ad altri due sonetti, « On the late Massacher in Piemont ». Secondo il Masson il sonetto « may have been in private circulation at the Protector's Court » (95) alla fine del luglio 1655. Si ritiene che la fine del maggio 1655 sia la più probabile data di composizione (96). Esaurito il suo compito di segretario latino nella settimana tra il 17 e il 25 maggio, nella quale, come si è visto, egli compose in rapida successione otto lettere di stato e un'orazione senza poter dare sfogo completo ai suoi sentimenti, Milton dovette subito dopo placare il suo commosso sdegno in versi scritti nel suo idioma natio. Durante i lunghi anni spesi al servizio del Commonwealth, i cosiddetti « lost years », Milton raramente si concesse un ritorno alla poesia, se non per esprimere, in alcuni dei suoi migliori sonetti, emozioni effettivamente provate. Poichè per Milton il sonetto non fu, come spesso per gli elisabettiani, un veicolo per passioni simulate. Egli ruppe con la tradizione: ignorò la convenzione

(93) *A Collection* ecc., p. 42; v. *Appendice*.

(94) Nelle lettere di Thurloe, pubblicate in VAUGHAN, *op. cit.*, innumerevoli sono le allusioni al dolore di Cromwell per lo scempio fatto dei valdesi. Troviamo espressioni molto simili a quelle usate da Milton nelle lettere di stato, ma se nel latino ufficiale di Milton esse potevano suonare talvolta retoriche, nell'inglese delle comunicazioni riservate di Thurloe esse suonano perfettamente sincere.

(95) *Op. cit.*, vol. V, p. 191.

(96) In *A Milton Dictionary*, Londra, Peter Owen, 1961, p. 308, viene data « c. May, 1655 » come epoca più probabile di composizione.

di raggruppare diversi sonetti attorno ad un unico tema, usando invece il sonetto per esprimere diverse singole emozioni, e trascurò altresì lo schema shakespeariano del sonetto, adottando quello italiano di Giovanni della Casa.

Il sonetto « On the late Massacher in Piemont » resta tra i più celebrati scritti di Milton. Esso è concordemente giudicato dalla critica un capolavoro: il miglior sonetto di Milton, se non il miglior sonetto scritto in lingua inglese, o addirittura in qualsiasi altro idioma. Ecco alcuni giudizi:

> Milton turned from his secretarial tasks to indite a sonnet like a trumpet-call. (John Buchan, biografo di Cromwell) (97)

> In structure, style and intensity of feeling, this is Milton's greatest « trumpet ». (Marjorie Nicolson, studiosa del 1600) (98)

> The most marvellous of his sonnets.
> (Emile Legouis, storico della letteratura) (99)

> It is only the greater poets who thus transcend their own day and cannot be read as if they belonged to it alone. Read the great sonnet on the Massacre. (John Bailey, biografo di Milton) (100)

> Easily the most powerful sonnet ever written.
> (H. F. Fletcher, studioso di Milton) (101)

> The most elevated and passionate of all, as it is the finest as a composition in verse. (John S. Smart, editore critico dei sonetti di Milton) (102)

> It would not be easy to find a sonnet in any language of equal power to vibrate through all the fibres of feeling, with sonnet 19, 'Avenge, O Lord', &c. [...] It would not be impossible, but it would be sacrilege, to point to distinct faults in this famous piece [...] From this sonnet we may learn that the poetry of a poem is lodged somewhere else than in its matter, or its thoughts, or its imagery, or its words. Our heart is here taken by storm, but not by any of these things. The poet hath breathed on us, and we have received his inspiration.
> (Mark Pattison, editore critico dei sonetti di Milton) (103)

Ebbene, questo acclamatissimo sonetto non è stato semplicemente ispirato dal triste episodio delle Pasque Piemontesi, come si è sinora pensato, ma addirittura ricalca, in più punti, il testo dell'ano-

---

(97) *Oliver Cromwell*, Londra, Hodder and Stoughton, 1934, p. 494.

(98) *John Milton, A Reader's Guide to His Poetry*, Londra, Thames and Hudson, 1964, p. 174.

(99) *A History of English Literature*, Londra, Dent and Sons, 1948 (prima edizione 1926), p. 579.

(100) *Op. cit.*, p. 140.

(101) Citato in *A Milton Dictionary* (v. *supra*, n. 96), p. 308.

(102) *The Sonnets of Milton*, Glasgow, Maclehose, Jackson and Co., 1921, p. 99.

(103) *The Sonnets of John Milton*, Londra, Kegan Paul, Trench & Co., 1883, pp. 58-59.

nima lettera inviata a Cromwell che abbiamo citato sopra (104) (e che. per non essere di troppo facile reperimento, pubblichiamo in appendice), attingendo altresì dettagli specie dalla seconda delle due descrizioni dalle quali la lettera era accompagnata. Dello stesso materiale, del resto, Milton si era servito, come si è visto, per la stesura della sua prosa latina a favore dei valdesi. Non sorprende quindi che, accintosi alla composizione del sonetto, i medesimi testi gli abbiano fornito la materia da informare col soffio della poesia. Sorprendente comunque è il numero delle analogie tra il sonetto di Milton e le sue fonti valdesi: tutti i motivi che compongono il sonetto, con l'unica eccezione del finale ottimista e visionario, tipicamente miltonico, un'Italia libera dal « triple Tyrant », il papa, sono rintracciabili in uno o l'altro dei tre documenti valdesi. Anzitutto il tema della vendetta, con cui il sonetto si apre, e per il quale Milton è stato associato ai profeti del Vecchio Testamento; quindi il tema della purezza e antichità della chiesa valdese in contrasto con le superstizioni idolatre della chiesa romana, motivo particolarmente congeniale a Milton; infine il tema del sangue dei martiri come seme della chiesa, che, naturalmente, ha fatto pensare alle parole di Tertulliano, « semen est sanguis Christianorum ». Anche i dettagli sono tutti presenti nelle fonti valdesi: i fanciulli fatti rotolare giù per le rupi, il pianto dei martirizzati riecheggiato dai monti, e persino il « *Babylonian* wo » con cui il sonetto si chiude e che si è soliti interpretare come eco petrarchesca.

Ma riportiamo il sonetto di Milton onde commentarlo più analiticamente:

On the late Massacher in Piemont

Avenge O Lord thy slaughter'd Saints, whose bones
Lie scatter'd on the Alpine mountains cold,
Ev'n them who kept thy truth so pure of old
When all our Fathers worship't Stocks and Stones,

Forget not: in thy book record their groanes
Who were thy Sheep and in their antient Fold
Slayn by the bloody *Piemontese* that roll'd
Mother with Infant down the Rocks. Their moans

The Vales redoubl'd to the Hills, and they
To Heav'n. Their martyr'd blood and ashes sow
O're all th'*Italian* fields where still doth sway

The triple Tyrant: that from these may grow
A hunderd-fold, who having learnt thy way
Early may fly the *Babylonian* wo.

---

(104) v. *supra*, n. 82.

1. *Avenge O Lord thy slaughter'd Saints,*

Non ci pare il caso di vedere qui Milton « in his sternest Old Testament mood » (105), nè di sentire in queste parole « the comminatory thunders of a Hebrew prophet » (106), e neppure di cercare paralleli nella *Rivelazione*, all'inizio del quinto sigillo: « How long, O Lord, holy and true, dost thou not judge and avenge our blood on them that dwell on the earth » (107). Nella lettera valdese da noi segnalata è scritto:

> ...God will avenge, by his hand [ossia di Cromwell] such a hellish barbarousness [...] He hath put a victorious sword in his hand, *to be a revenger to execute wrath upon those that do evill* [...] It is [...] the voice of God himself, who crys for vengeance for the injury done to his great name (108).

e ancora, nella seconda descrizione del massacro:

> ...he [uno dei martiri] saw, as present, the Vengeance that God wou'ld take for so much innocent blood spilt (109).

1-2.
Lie scatter'd on the Alpine mountains whose bones cold,

Il Pattison, nel suo commento al sonetto, cita un passo affine in *The Tenure of Kings and Magistrates*, che è del 1649, quindi anteriore al massacro: « Why he, after seven years' warring and destroying of his best subjects,... in respect of whom so many thousand Christians destroyed should lie unaccounted for, polluting with their slaughtered cariones all the land over... » (110). Ci sembrano più pertinenti queste parole che troviamo nella nostra fonte valdese:

> You might have seen here the legg of a Woman, there the head of a Child, sometimes the privy Members of a man, the Intrails of another, and sometimes the pieces of another... (111).

In quanto al freddo, i documenti contemporanei di entrambe le parti sono concordi nell'affermare che trattavasi di una stagione rigidissima. Pur essendo ormai Pasqua, le nevi di cui parlano le fonti valdesi e la prosa latina di Milton erano una realtà, non un'invenzione per attirare la pietà dei soccorritori, nè una finzione retorica. Lo

---

(105) Kenneth Muir, *John Milton*, Londra, Longmans, Green & Co., 1955, p. 108.

(106) Douglas Bush, *English Literature in the Earlier Seventeenth Century*, Oxford, Clarendon Press, 1962, p. 393.

(107) VI, 9-10. L'analogia è segnalata da Smart, *op. cit.*, p. 106, e quindi riecheggiata dalla Nicolson, *op. cit.*, p. 174.

(108) *A Collection* ecc., « A Letter written to his Highness » ecc., pp. 42 e 43.

(109) *Ibid.*, « A Continuation of the description » ecc., p. 36.

(110) *Op. cit.*, p. 200.

(111) *A Collection* ecc., « A Continuation » ecc., p. 36.

stesso marchese di Pianezza, « who is now so famous for his zeal against the poor Waldenses in Piedmont » (112), nelle sue lettere-relazioni a Madama Reale stilate durante la campagna contro gli eretici delle Valli, accenna diverse volte al maltempo che rendeva più difficile il compito delle sue truppe:

> ...ma la continuatione della pioggia non gli permise di far maggiormente strada, anzi a medesimi paesani ha da molte parti chiuso il passo et hoggi essendo anche stata maggiore et ridotta in quelle parti in neve...
>
> (lettera del 25 aprile 1655) (113)

> ...la maggior parte degli heretici ha passato i monti, essendone però moltissimi restati morti dal freddo et dalle valanche.
>
> (lettera probabilmente di pari data) (114)

> ...la gran diminutione d'essi col ferro, col fuoco, con la fame e con la neve...
>
> (lettera del I maggio 1655) (115)

3-4. *Ev'n them who kept thy truth so pure of old*
When all our Fathers worship't Stocks and Stones,

Nella lettera valdese si legge:

> ...such people, that, if any in the world, did live in the greatest purity, and the greatest innocency; whose onely crime is, that neither they, nor their Fathers, nor their Auncestors, 500 years since, would ever pollute themselves with the Roman Superstitions and Idolatries (116).

La purezza e antichità della chiesa valdese continueranno ad essere un motivo favorito di Milton, come avremo occasione di vedere più avanti (117); comunque non solo per Milton i valdesi rappresentavano « the ancient stock of our reformation » (118), bensì per tutto il mondo protestante. Il riferimento al culto cattolico delle immagini e la sua condanna come idolatria dovette suonare particolarmente congeniale a Milton, il quale affermerà, nel trattato *Of True Religion*, del 1673, che proprio per essere una religione idolatra il cattolicesimo non deve essere tollerato.

5-8. *Forget not: in thy book record their groanes*
Who were thy Sheep and in their antient Fold
Slayn by the bloody Piemontese *that roll'd*
Mother with Infant down the Rocks.

Sia il Morland che il Léger ,nelle loro rispettive storie, riportano

---

(112) Vaughan, *op. cit.*, vol. I, p. 310. Le parole sono di Pell.
(113) Armand Hugon, *op. cit.*, pp. 28-29.
(114) *Ibid.*, p. 30.
(115) *Ibid.*, p. 35.
(116) *A Collection* ecc., « A Letter » ecc., p. 42.
(117) v. *infra*, pp. 36-37.
(118) Milton, *Considerations Touching The likeliest means to remove Hirelings out of the church, C. E.*, vol. VI, p. 80.

l'atroce episodio di una madre, moglie di un certo Paolo Parisa, di San Giovanni, fatta precipitare da una rupe con il figlioletto stretto al seno, e ritrovata morta tre giorni dopo, ma con il bimbo ancor vivo e così tenacemente aggrappato a lei che non fu facile toglierlo dalle sue braccia irrigidite dalla morte e dal freddo. I commentatori del sonetto di Milton citano l'uno e l'altro storico (119), ma ovviamente Milton non poteva aver appreso il fatto da nessuna delle due opere, pubblicate rispettivamente nel 1658 e nel 1669. D'altra parte l'episodio non è riferito, nella sua interezza, in alcuno dei documenti pubblicati da Stouppe; potrebbe esserlo stato, comunque, in una delle « diverse other Letters » escluse dalla raccolta. Nelle nostre fonti peraltro vi sono due passi che potrebbero essere all'origine dei versi di Milton:

> In a certain place or corner they villanously tormented one hundred and fifthty women and small children, and having cut off their heads, they dashed others against the Rocks... (120)

(è questo il passo da cui Milton presumibilmente derivò, come si è visto, « infantum autem alii in saxa contriti » dell'orazione);

> From a poor woman that escaped them, and is yet living, although she was cruelly treated by them, they took her little Child in swadling Bands, and threw him from a precipice with many others (121).

L'allusione miltonica, pur non collimando esattamente con i passi citati, è comunque generica, e più che riferirsi alla moglie di Paolo Parisa a noi pare consacrata a tutte le madri che perirono con i loro figli in quel modo atroce. Nè, come vorrebbero alcuni storici di parte cattolica, il fatto fu esagerato se non inventato dai valdesi per muovere a compassione i loro fratelli di fede. Si legga la seguente descrizione, che fa pensare al sonetto di Milton, e che fu fatta dal gesuita Fabritio Torre, al seguito delle truppe comandate dal Pianezza, in una lettera del 2 maggio 1655 al « Car.mo Fratello in Christo il Padre Carlo Antonioti della Compagnia di Giesù - Torino »:

> ...e chi potrà narrare le divotioni pubbliche, e di confessioni, e communioni, et orationi avanti il Santissimo, che poi animati dalla fede, e dal valore. correvano per queste Alpi cariche di nevi alla caccia di fiere d'Inferno con tanta strage, che nel medesimo tempo, per sfugir la morte del ferro, si precipitavano con le mogli, e figliuolini nelle valli dove non si vedeva che fuoco, e sangue, cospirando contro di essi tutti gli elementi giusto castigo del Cielo, a simili felloni... (122).

---

(119) Il Morland è citato da Pattison (*op. cit.*, p. 200), il Léger è citato da Smart (*op. cit.*, p. 106).

(120) *A Collection* ecc., « An Abstract of a Letter » ecc., p. 28.

(121) *Ibid.*, « A Continuation » ecc., p. 35.

(122) Da una lettera autografa pubblicata da E. Balmas, in appendice all'arti-

In quanto all'allusione allo « antient Fold », essa è luogo comune nella tradizione valdese, che arriva persino a far risalire l'esistenza del popolo valdese nelle Valli all'età apostolica, come è riferito anche nell'introduzione al volumetto curato dallo Stouppe, « To the Christian Reader »:

> Her Antiquity [della chiesa valdese] is such, that no man can truly find out her beginning: so that even her Adversaries say, that the Heresie of the *Waldenses* (thus they call their Doctrine) began in the Apostles dayes, and allwaies hath been in the Valley of *Angrogna* (123).

Infine, per quanto concerne i « bloody *Piemontese* », è notorio che la « guerra valdesa » non fu una guerra lealmente combattuta, ma una vera caccia all'uomo per dare (le parole sono del Pianezza) « l'ultimo esterminio alla ribellione et all'heresia, che infetta uno dei più belli quartieri del Piemonte » (124), sterminio che colse di sorpresa gli abitanti delle Valli, mentre una loro delegazione era trattenuta a Torino in attesa di poter trattare con le autorità ducali.

8-10. *Their moans*
The Vales redoubl'd to the Hills, and they
To Heav'n.

Fonte valdese:

> Amongst so many furious assaults, so many violent attempts, and so black deceits and treasons, the air being all on fire by reason of the flames, or all duskish by the smoak of burnt Houses and Churches, did resound nothing else but the Cries, Lamentations and fearful scriechings, made yet more pitiful by the multitude of those Eccho's, which are in those Mountains and Rocks (125).

Un motivo simile, come già abbiamo notato (126), era stato usato da Milton nell'orazione: « et ipsum caelum clamoribus hisce attonitum esse videtur ». Anche il Léger, più tardi, ricorderà:

> Tous les échos des Vallées & des Alpes, rendoient des réponces si pitoyables aux cris lamentables des pauvres massacrés, & aux hurlemens effroyables de tant de martyrisés, que vous ûssiéz dit que les rochers estoient émeus à l'ouïe des cris de misericorde, & des frapemens de poitrine... (127).

10-13. *Their martyr'd blood and ashes sow*
*O're all th'*Italian *fields where still doth sway*

colo « Due manoscritti inediti », in *La Luce*, LI, 1958, n. 3, e nuovamente, data la sua importanza, in appendice a « La Relatione della guerra valdesa », in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, num. 115, giugno 1964, pp. 42-43.

(123) *A Collection* ecc., prima pagina dell'introduzione.

(124) Armand Hugon, *op. cit.*, p. 24.

(125) *A Collection* ecc., « A Continuation » ecc., pp. 33-34.

(126) v. *supra*, p. 16.

(127) *Op. cit.*, vol. II, p. 111.

The triple Tyrant: that from these may grow
A hunderd-fold,

Il pensiero di Tertulliano, « semen est sanguis Christianorum », è essenziale a tutto il sonetto. Si tratta di un pensiero di dominio comune, certamente ben noto a Milton. Al poeta tuttavia, noi non pensiamo sia stato suggerito inizialmente da Tertulliano, a cui normalmente rimandano i commentatori del sonetto, ma dalla nostra umile e anonima fonte valdese, dove è scritto:

> Let his His Highness be assured that this draught hath been made by a faithfull hand, and let him have the goodness not to enquire who he is that sends it. It is not so much the voice of men, or the blood of the Martyrs, as the voice of God himself, who crys for vengeance for the injury done to his great name, and who commands him to work the deliverance of those that are Prisoners for the Lord Jesus, and to restore to their Native Country the poor banished men, who like the faithfull of old, are wandring in the wildernesses, in the Dens, in the Mountains and in the clefts of the earth... (128).

C'è tuttavia una nota nuova nel sonetto di Milton, ed è l'unico punto in cui, come già abbiamo avuto occasione di accennare, Milton si discosta dalla fonte valdese: nel poeta puritano è la visione utopistica di un'Italia liberata dalla tirannide del papato e dell'Inquisizione, nell'anonimo scrivente valdese il solo desiderio di veder ripopolate le Valli dagli scampati all'eccidio.

13-14. *who having learnt thy way*
Early may fly the Babylonian *wo.*

Con il « *Babylonian wo* » Milton fa certamente riferimento alla corte papale di Roma. I puritani, e invero già il Petrarca, identificarono la Roma dei papi con la Babilonia dell'Apocalisse. Smart fa giustamente notare che il sostantivo « wo », che ha altrimenti causato una certa perplessità tra i critici, è semplicemente la traduzione del petrarchesco « dolore » nell'espressione « Fontana di dolore » dello stesso sonetto nel quale Roma è chiamata « Babilonia » (« Fontana di dolore, albergo d'ira, / scola d'errori e templo d'eresia, / già Roma, or Babilonia falsa e ria, / per cui tanto si piange e si sospira ») (129); sonetto ben noto a Milton che lo cita e traduce parzialmente nel trattato *Of Reformation Touching Church-Discipline in England* (130), del 1641. L'aggettivo « *Babylonian* », comunque, a noi suona come un'ultima eco della fonte valdese cui Milton aveva già abbondantemente attinto. Scrive il nostro anonimo, a conclusione della lettera al Protettore, e terminando con l'esordio del Salmo 126:

---

(128) *A Collection* ecc., « A Letter » ecc., p. 43.
(129) *Op. cit.*, p. 106.
(130) *C. E.*, vol. III, pp. 26-27.

> That they [i valdesi reduci dall'esilio cui sono costretti] might sing as those that returned from the Babylonian captivity, *When the Lord turned again the Captivity of Zion, we were like them that dream: Then was our mouth filled with laughter, and our tongue with singing,* &c. (131).

Ci rincresce aver così smembrato il sonetto di Milton, che la Nicolson afferma, giustamente, doversi leggere inevitabilmente tutto d'un fiato (132), ma ci è parso opportuno farlo per meglio mettere in evidenza il debito davvero notevole del suo autore verso le fonti valdesi. Dato per scontato che « complete originality cannot always be claimed for him » (133), rimane, innegabile, il fatto che il sonetto di Milton è opera di grande poesia, anche se costruito, in massima parte, con tessere prese a prestito da umili testi in prosa. Ancora una volta, in questo caso, si ripete l'eterno miracolo della creazione, il perenne mistero dell'arte.

Soltanto due settimane dopo l'invio del nutrito gruppo di lettere del 25 maggio, di cui si è detto, il latino di Milton veniva nuovamente impiegato per redigere un dispaccio, sempre a nome e a firma del Protettore, alla città di Ginevra. Il 14 giugno, giovedì, era stato fissato come giorno di digiuno e raccolta di fondi per i profughi valdesi. Nel frattempo, però, per sopperire alle più immediate necessità degli scampati, Cromwell aveva deciso di inviare un suo contributo personale di duemila sterline a Ginevra, affidando alle autorità ginevrine il compito di dividere la somma equamente tra i più bisognosi. Questa la ragione della lettera del 7 giugno 1655 ai consoli e senatori della città di Ginevra (num. 59 nella *C. E.*). In essa sono ripetute espressioni di simpatia e solidarietà verso i valdesi, « quos *Allobrogum Dux* tanta crudelitate persequutus est » (134), e viene chiaramente espressa l'intenzione del governo di Cromwell di aiutare materialmente i perseguitati:

> Quapropter *Eleemosynas* per hanc totam *Rempublicam* colligendas curavimus: quas eiusmodi fore haud immerito expectamus, quae nationis huius affectum erga fratres suos tam immania perpessos demonstrare possint et quemadmodum religionis eadem utrinque communio est, ita sensum quoque eundem calamitatum esse (135).

Segue l'annuncio dell'invio delle prime duemila sterline, senza peraltro accennare che trattavasi del personale contributo del Protettore (come noi invece sappiamo, da una lettera di Thurloe a Pell dell'8 giugno, dove è scritto: « The fast and collection for the poor Piedmontois is to be upon next Thursday [...] In the meantime, his

(131) *A Collection* ecc.. « A Letter », ecc., pp. 43-44.
(132) *Op. cit.*, p. 174.
(133) PATTISON, *op. cit.*, p. 42.
(134) *C. E.*, p. 188.
(135) *Ibid.*, p. 190.

highness hath sent out of his own purse unto Geneva 2000*l*., to be distributed amongst them for their relief » (136)). In un postscritto si informa che millecinquecento sterline saranno rimesse tramite un certo Gerard Hensh di Parigi, e le rimanenti cinquecento « a Domino *Stoupio* curabuntur ». (Si tratta ovviamente dello stesso Stouppe a noi noto per aver pubblicato *A Collection of the Several Papers Sent to his Highness the Lord Protector* ecc.) Per la cronaca, la prima rata di diecimila sterline della colletta nazionale seguirà circa un mese dopo, il 10 luglio.

Mentre questa lettera veniva dispacciata, il Morland, come sappiamo, era in viaggio alla volta di Torino. Dopo l'udienza ducale del 24 giugno, il legato britannico si tratteneva fino alla metà di luglio circa nella capitale sabauda, dove aveva colloqui con le massime autorità, quali il marchese di San Tommaso, segretario di stato del duca, che gli presentava la versione della corte torinese sui fatti di Pasqua, e Servient, l'ambasciatore del re di Francia, che lo pregava « not to add fuel to the fire » (137) nella sua relazione al serenissimo Protettore, dove riceveva visite di Gesuiti, che, nota il Léger, « n'ont pas esté capables d'offusquer les yeux clair-voians de ce digne personnage » (138), e dove si dava da fare per comunicare con gli abitanti delle Valli, nonostante l'ostilità del governo ducale (« they at that court endeavouring to stop all correspondence during my abode there » (139)).

Congedatosi da Torino con una risposta del duca piuttosto elusiva (140), Morland, secondo gli ordini ricevuti, riparò a Ginevra per concertare con le autorità locali la distribuzione dei fondi raccolti in Inghilterra ai protestanti delle Valli, « Son Altesse estant en appréhension que ces pauvres gens chassés de leurs maison, errants et vagabonds, dénués de toute aide et secours s'il ne leur est subvenu, périssent de faim et de froid dans peu de temps » (141), riporta nel suo verbale il segretario del consiglio ginevrino, davanti al quale Morland riferì in latino sulla sua missione piemontese.

Mentre il Morland soggiornava a Ginevra in attesa di ulteriori istruzioni del suo governo, Cromwell decideva di inviare a Torino, via Parigi, un suo secondo ambasciatore straordinario nella persona

---

(136) Vaughan. *op. cit.*, vol. I, p. 192.

(137) Morland, *op. cit.*, p. 579.

(138) *Op. cit.*, vol. II, p. 229.

(139) Vaughan, *op. cit.*, vol. I, p. 245 (lettera di Morland a Pell).

(140) « I came (according to orders) to Geneva, having had my answer from the duke, which was to this purpose: that those people had behaved themselves most rebelliously, but for my Lord Protector's sake, he would grant them the freedom of their religion within their limits, and general pardon (none excepted) for all that was passed, and their goods that they had without their limits, but would not grant them to live in their ancient habitations » (*ibid.*).

(141) Citato da B. Gagnebin, in « Olivier Cromwell, Genève et les Vaudois du Piémont », in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, num. 72, settembre 1939, p. 246.

di George Downing, affinchè venisse impressa una più decisa e energica svolta alle trattative. I punti che il Protettore giudicava « most material to be insisted upon » (142), erano: « the restoring of the exiled persons to their possessions and privileges, satisfaction for their losses, punishment to be inflicted upon those who executed this success, and security that the like injuries and cruelties be not exercised upon them for the future » (143). Ancora una volta vennero richiesti i servigi di Milton, che si accinse a comporre due nuove lettere destinate alla corte francese: una breve nota al Cardinale e « une tres-belle Lettre » (144), al Re Sole.

La nota a Mazarino porta la data del 29 luglio 1655 (num. 57 nella *C. E.*), e non contiene che poche frasi di presentazione del nuovo inviato britannico, il Downing.

La lettera a Luigi XIV è del 31 luglio 1655, (num. 56 nella *C. E.*). In essa il Protettore accusa ricevuta della lettera che il re, si ricorderà, si era affrettato a rimettere a Morland in risposta al primo messaggio di Cromwell del 25 maggio (145), ed esprime soddisfazione per l'atteggiamento del monarca francese dichiaratosi, come sappiamo, non responsabile dell'azione intrapresa da alcune sue truppe e comunque contrario alla politica di persecuzione del duca di Savoia. Non essendo però stato ottenuto ancora nulla a favore dei valdesi, prosegue la lettera, il Protettore aveva deciso di ribadire le sue proteste presso la corte sabauda per mezzo di un secondo inviato le cui istanze, sperava, sarebbero state appoggiate dal re di Francia:

> Verum cum neque vestro, neque aliorum Principum rogatu atque instantia in Miserorum causa quicquam esse impetratum perspiciam, haud alienum ab officio meo duxi, ut hunc nobilem virum extraordinarii nostri Commissarii munere instructum ad *Allobrogum Ducem* mitterem; qui tantae crudelitatis in eiusdem nobiscum Religionis cultores, idque ipsius Religionis odio adhibitae, quo sensu afficiar, uberius eidem exponat. Atque huius quidem Legationis eo feliciorem exitum speravero, si adhibere denuo et adhuc maiore cum instantia suam authoritatem atque operam Maiestati Vestrae placuerit; et quemadmodum fideles fore illos inopes dictoque audientes Principi suo ipsa in se recepit, ita velit eorundem incolumitati atque saluti cavere, ne quid iis huiusmodi iniuriae et calamitatis atrocissimae innocentibus et pacatis deinceps inferatur (146).

La lettera conclude chiedendo asilo politico in terra francese per gli scampati all'eccidio.

La missione del Downing, tuttavia, era destinata a restare in-

(142) Vaughan, *op. cit.*, vol. I, p. 226.
(143) *Ibid.*
(144) Léger, *op. cit.*, vol. II, p. 229.
(145) v. *supra*, pp. 9-10.
(146) *C. E.*, pp. 180, 182.

compiuta. Non era egli appena giunto che a La Fère, dove ebbe una intervista con Mazarino, che già il trattato di Pinerolo era stato firmato. Che cosa era successo? Allarmato dai rapporti dell'ambasciatore francese a Londra, de Bordeaux, il quale faceva chiaramente intendere che non ci sarebbe stato l'auspicato trattato con l'Inghilterra se prima Luigi XIV non si fosse adoperato con successo per una conclusione soddisfacente della questione valdese (147), Mazarino aveva deciso di rompere gli indugi. All'ambasciatore francese a Torino, Servient, erano state inviate istruzioni perentorie e l'ordine di esigere una pacificazione immediata tra il duca e i suoi sudditi, pena il ritiro dell'appoggio del re di Francia a quella delle due parti che non vi avesse accondisceso. Le trattative iniziate a Pinerolo, su suolo francese, verso la fine di luglio, si protrassero per una quindicina di giorni, presente, oltre alla Francia, soltanto la legazione elvetica, e si conclusero senza attendere l'annunciato arrivo dei rappresentanti della repubblica inglese e degli stati generali delle Provinec Unite, nonostante le reiterate istanze del Morland da Ginevra. Risultato dei frettolosi negoziati fu il trattato di pace di Pinerolo, cui il duca volle dare il nome di *Patente di gratia e perdono* per conferire una sembianza di spontaneità alle concessioni che era stato costretto a fare, trattato che andò in vigore il 18 agosto 1655. Le condizioni apparvero subito dure agli inglesi, « durae et iniquae » (148), le chiamerà più tardi Milton, e tali che i loro legati avrebbero forse potuto impedire se fossero arrivati tempestivamente. La pace lasciò pertanto deluso e scontento Cromwell, e a ragione, come la storia doveva dimostrare. « M. le Protecteur n'est pas satisfait du traité de Savoie » (149), scriveva da Londra de Bordeaux; e il Morland, nella sua *History*, definirà il trattato di Pinerolo « a Leoper arrayed in rich clothing, and gay attire » (150). Cromwell si adoperò dunque ancora per cercare il modo di ottenere una revisione del trattato di pace e condizioni più favorevoli ai valdesi e meno foriere di pericoli futuri per quella minoranza protestante. Ma alla fine, considerato che il trattato era stato firmato dai rappresentanti dei valdesi e che gli svizzeri presenti non avevano trovato nulla da obiettare, e anche nel timore che ogni ulteriore interferenza inglese avrebbe potuto danneggiare gli abitanti delle Valli irritando contro di essi il duca loro sovrano, il Protettore desistette (151). La sua decisione in questo senso

---

(147) Scriveva da Londra, ad esempio: « Le sécretaire d'Etat Thurloe et d'autres ministres [...] ont témoigné que leur honneur et conscience seraient blessés s'ils passaient outre à la signature de notre traité devant la pacification des Vaudois de Savoie » (GUIZOT, *op. cit.*, vol. II, p. 534).

(148) *C. E.*, p. 354.

(149) GUIZOT, *op. cit.*, vol. II, p. 537.

(150) p. 670.

(151) v. VAUGHAN, *op. cit.*, vol. I, e precisamente: lettera di Thurloe a Pell del 10 settembre, pp. 259-262; lettera di Thurloe a Morland di pari data, pp. 262-265; lettera di Thurloe a Downing, Pell e Morland del 16 settembre, pp. 268-271.

fu trasmessa il 16 settembre 1655 da Thurloe a Downing, Pell e Morland a Ginevra (152). Downing venne richiamato in patria, e a Pell e Morland fu ordinato di trattenersi a Ginevra per occuparsi unitamente della distribuzione dei fondi provenienti dall'Inghilterra. Circa un mese più tardi, il 24 ottobre 1655, veniva finalmente firmato tra Inghilterra e Francia il trattato di Westminster (153), le cui laboriose trattative erano state interrotte dal funesto episodio delle Pasque Piemontesi, e di soli due giorni dopo, del 26 ottobre 1655, è il manifesto di Cromwell a giustificazione della rottura con la Spagna, *Scriptum Dom. Protectoris* [...] *contra Hispanos*, che si è soliti attribuire a Milton, e in cui non poteva mancare un'allusione ai fatti piemontesi della primavera, la cui responsabilità ultima era qui fatta ricadere sulla corte spagnola.

> Si Deus permitteret, expectare merito possemus ut in nos primos, in omnes denique ubicunque Protestantes exerceatur quod restat occidionis illius immanissimae, quam fratres nostri in Alpinis vallibus passi nuper sunt: quae, si illorum miserorum editis querimoniis Orthodoxorum credendum sit, per illos fraterculos, Missionarios quos vocant, Hispanicas aulas consiliis intimis informata primitus ac designata erat (154).

Venivano così decise le ostilità contro la Spagna, che si sarebbero concluse, come è noto, con la vittoria degli alleati.

Le Pasque Piemontesi portarono dunque l'Inghilterra alla ribalta della scena europea. Cromwell fu salutato come difensore degli oppressi e « protettore » non solo del Commonwealth ma del mondo intero. Chè se l'ambasciatore francese de Bordeaux scriveva « Le Protector a bien la vanité de vouloir passer pour défenseur de la foi » (155), il poeta inglese Edmund Waller esaltava Cromwell in un panegirico divenuto celebre e composto press'a poco nello stesso periodo del sonetto di Milton:

> Hither the oppressed shall henceforth resort,
> Justice to crave and succour at your Court;
> And then His Highness, not for ours alone,
> But for the world's Protector, shall be known.

Ma fu vera vittoria per l'umanità quella conseguita da Cromwell su Carlo Emanuele II? Per Milton, forse, no, poichè giustizia non era stata fatta, e il suo stesso appello al Cielo, « Avenge O Lord thy slaughter'd Saints », può essere interpretato come confessione di uno scacco terreno (156).

---

(152) v. *supra*, n. 151.

(153) Si trattava formalmente di un trattato commerciale, ma, in una clausola segreta, ognuno dei due paesi si impegnava a non aiutare i nemici « dichiarati » dell'altro. Il trattato sfociò poi in un'alleanza difensiva e offensiva.

(154) *C. E.*, pp. 560, 562.

(155) Guizot, *op. cit.*, vol. II, p. 532.

(156) Questa è l'opinione dello storico inglese S. R. Gardiner, che scrive: « No

I valdesi, comunque, ottennero il « perdono », e per un triennio la penna di Milton non fu impiegata in loro favore. Ma esattamente tre anni dopo le Pasque di sangue del 1655, nella primavera del 1658, la situazione dei riformati piemontesi parve nuovamente precipitare. Come Cromwell aveva previsto, le condizioni stipulate nell'accordo di Pinerolo non erano sufficienti a garantire una pace stabile e duratura. Per di più le autorità ducali (dando così ragione a Pell che aveva affermato « Savoy is not to be trusted, nor any treaty to be made with that duke, but by such as can bind him with iron chains ») (157) non si peritavano di violare continuamente e in diversi modi il trattato di pace, rendendo difficile la vita ai superstiti delle Valli. Cromwell, pur trovandosi « in the thickest press of domestic anarchies » (158), e pur essendo ormai alle soglie della morte (sarebbe deceduto il 3 settembre di quello stesso anno), intraprese ancora una volta la difesa dei prediletti fratelli di fede. Il 26 maggio venivano dispacciate tre lettere: una nell'inglese di Cromwell all'ambasciatore presso la corte di Francia, William Lockhart, e due nel latino di Milton, rispettivamente a Luigi XIV e alle città elvetiche riformate. « The continual troubles and vexations of the poor People of Piedmont professing the Reformed Religion », esordisce il Protettore, « [...] are matter of so much grief to us, and lie so near our heart, that [...] do really move us at present to recommend their sad condition to your special care » (159). Cromwell continua chiedendo a Lockhart di insistere presso il Re Sole, ora suo alleato, perchè intervenga presso il duca al fine di evitare un secondo massacro, elenca quindi i sorprusi e le angherie cui sono sottoposti gli abitanti delle Valli, e conclude suggerendo, come « one of the most effectual remedies » (160), uno scambio di territori tra il duca sabaudo e il re di Francia per far sì che le Valli passino sotto la giurisdizione del monarca francese e possano finalmente godere di quella libertà di culto loro promessa da Enrico IV (nonno di Luigi XIV) con l'accordo del 1592, « whereby the Kings of France oblige themselves and their Successors To maintain and preserve their ancient privileges and concessions » (161). Cromwell non prevedeva certo che un trentennio più tardi lo stesso Luigi XIV avrebbe revocato l'irrevocabile editto di Nantes!

---

doubt the victory for humanity which Oliver had achieved with the help of France was but a halting victory. For the victims who had been slain or tortured by the brutal soldiery of the Duke of Savoy no vengeance had been taken and no justice had been exacted, and Milton's appeal to Heaven was in itself a confession of earthly failure ». (*History of the Commonwealth and Protectorate*. Londra. Longmans, Green & Co., 1901, vol. III, p. 424.)

(157) VAUGHAN, *op. cit.*, vol. I, p. 213.

(158) CARLYLE, *op. cit.*, vol. V, p. 136.

(159) *Ibid.*, p. 141.

(160) *Ibid.*, p. 144.

(161) *Ibid.*

La lettera di Milton al Re Sole (num. 110 nella *C.E.*) è simile nella sostanza a quella di Cromwell al suo ambasciatore. Vi è rievocato il massacro del 1655 e la dura pace di Pinerolo che, benchè tale, le autorità ducali neppure rispettano:

> Post cruentissimam utriusque sexus omnis aetatis trucidationem, pax tandem data est, vel potius inducta pacis nomine hostilitas quaedam tectior: conditiones pacis vestro in oppido *Pinarolii* sunt latae; durae quidem illae, sed quibus miseri atque inopes dira omnia atque immania perpessi facile acquiescerent, modo iis, durae et iniquae ut sint, staretur; non statur (162).

Segue un elenco dei torti fatti ai valdesi, e una supplica al re cristianissimo, « per illud *Christianissimi* Tituli decus sanctissimum » (163), affinchè non permetta una nuova strage di innocenti. Anche qui è ricordato l'impegno di Enrico IV, e nel nome del nonno il nipote è pregato di estendere la sua protezione a quei valdesi che dovessero cercare rifugio in territorio francese.

La lettera dello stesso giorno alle città elvetiche riformate (num. 111 nella *C. E.*) ha un duplice scopo: quello di far convergere la solidarietà protestante sui valdesi nuovamente minacciati (« impendet eadem calamitas, eadem strages, quae ipsos cum coniugibus ac liberis tertio ab hinc anno sic miserabilem in modum attrivit atque afflixit » (164)), e quello di ammonire gli stessi svizzeri protestanti, essi pure in pericolo, e qui il linguaggio miltonico si fa violento, per avere dei vicini così furiosamente fanatici:

> Res est cum feris aut cum furiis, quibus priorum caedium recordatio nullam poenitentiam, aut suorum civium miserationem, nullum sensum humanitatis aut fundendi sanguinis satietatem attulit. Haec ferenda plane non sunt, sive fratres nostros *Convallenses Orthodoxae Religionis* cultores antiquissimos, sive ipsam Religionem salvam volumus [...] Vestra duntaxat in manu post opem divinam videtur esse, ne purioris ipsa stirps Religionis vetustissima in illis priscorum reliquiis excindatur (165).

Con questo grido di allarme si conclude la serie delle lettere redatte da Milton sulla questione valdese: tredici in tutto, dunque, oltre all'orazione preparata per Morland.

Non vi furono ulteriori massacri in Piemonte, allora (166). Ci sarebbero stati trent'anni più tardi, dopo la revoca dell'editto di Nantes (1685), quando ormai i due grandi amici dei valdesi, Cromwell e Milton, non erano più vivi, e sul restaurato trono d'Inghilterra sedeva un monarca cattolico: Giacomo II.

---

(162) *C. E.*, p. 354.
(163) *Ibid.*
(164) *Ibid.*, p. 360.
(165) *Ibid.*, p. 362.
(166) v. Masson, *op. cit.*, vol. V, pp. 342-343. Le proteste e le richieste inglesi giunsero a Luigi XIV in un momento opportuno, in cui egli non poteva opporre un rifiuto agli alleati vittoriosi. Il re di Francia fece pressione sul duca suo cugino, e ci fu tregua per i valdesi.

Oltre alle lettere specificamente composte a difesa degli interessi protestanti in Piemonte, Milton ha lasciato numerosi riferimenti ai valdesi, « the ancient *Waldenses*, whom deservedly I cite so often » (167), come egli stesso afferma, nelle altre sue lettere di stato nonchè in diverse sue opere in prosa.

In parecchie lettere posteriori al maggio 1655, indirizzate a varie potenze protestanti, torna il ricordo del massacro, « indignissima illa fratrum nostrorum in *Pedemontio* [...] strages » (168), talvolta come spettro evocato per esortare all'unità paesi riformati divergenti tra loro (« *Valles Alpinas* miserorum nuper Incolarum caede ac sanguine madentes commemorare nihil attinet » (169)), talvolta nel fondato timore che non abbia a ripetersi (« Nescii non sumus [...] *Vallium Alpinarum* incolis consilia *Hispanorum* eandem rursus machinari caedem atque perniciem quam superiore anno crudelissime intulerunt » (170)).

In quanto ai riferimenti in altre opere, essi sono sparsi qua e là in prose sia anteriori che posteriori al 1655: in *The Tenure of Kings and Magistrates* (febbraio 1649), dove si accenna ai Poveri di Lione (171); in *Eikonoklastes* (ottobre 1649), dove sono nominate le chiese valdesi di Francia, Piemonte e Boemia, « eminent for their Faith and good Works » (172); nella *Defensio Secunda* (1654), dove si afferma che anche i valdesi impugnarono le armi contro i tiranni (173); in *Considerations Touching The likeliest means to remove Hirelings out of the church* (1659), dove è citata l'opera storica di Pietro Gillio (174) (che, subito dopo essere stata messa all'Indice, nel 1645, era stata tradotta in inglese); persino nel manoscritto pubblicato postumo, nel 1876, col titolo di *Commonplace Book*, dove ai valdesi è riconosciuto il merito di essersi resi conto per primi che « skill in languages is very useful even in the Church » (175). Si tratta generalmente di brevi accenni, che esprimono sempre, tuttavia, rispetto e ammirazione per i valdesi, per l'antichità e purezza della loro religione (motivo prediletto ampiamente sfruttato, come si è visto, nelle lettere valdesi e nel sonetto), per la loro organizzazione ecclesiastica, per la loro integrità morale: « those ancientest reformed churches of the *Waldenses* » (176), « those preachers among the poor

---

(167) *Considerations Touching The likeliest means to remove Hirelings out of the church*, *C. E.*, vol. VI, p. 81.
(168) *C. E.*, vol. XIII, p. 200.
(169) *Ibid.*, p. 286.
(170) *Ibid.*, p. 240.
(171) *C. E.*, vol. V, p. 31.
(172) *Ibid.*, p. 230.
(173) *C. E.*, vol. VIII, p. 197.
(174) *C. E.*, vol. VI, p. 81.
(175) *C. E.*, vol. XVIII, p. 137.
(176) *Considerations* ecc., *C. E.*, vol. VI, p. 64.

Waldenses, the ancient stock of our reformation » (177), « the incorruptest councel of those *Waldenses*, our first reformers » (178).

Frattanto, nel 1658, era uscito il libro del Morland sulla storia delle chiese evangeliche del Piemonte, illustrato con incisioni sensazionali delle torture subite dai valdesi nel 1655 alla maniera del *Libro dei Martiri*. Il Morland, che abbiamo lasciato a Ginevra come « commissioner extraordinary for the distribution of the collected monies », durante il suo soggiorno ginevrino, che si protrasse fino al 19 novembre 1656, si era altresì occupato di raccogliere materiale di prima mano che gli permettesse di compilare una corretta e documentata storia dei valdesi. Richiamato in Inghilterra al termine della sua missione, egli presentò al comitato per le Valli e al Consiglio di Stato un resoconto dettagliato dell'uso che aveva fatto dei fondi inglesi (179). Il suo operato fu altamente approvato, e, a modo di compenso, il Consiglio votò (5 maggio 1657) che gli fossero rimesse settecento sterline per « the charge of paper, printing, and cutting of the maps, for 2000 copies of his Historie », e che gli toccasse altresì l'intero provento del libro. La *History* del Morland fu così una pubblicazione di stato (e infatti fu pubblicata da Henry Hills, « one of His Highness's Printers ») i cui diritti erano totalmente lasciati all'autore (180). Il titolo completo è: *History of the Evangelical Churches Of the Valleys of Piemont. Together with a most naked and punctual relation of the late Bloudy Massacre, 1655. And a narrative of all the following transactions to the year of our Lord 1658. All which are justified, partly by divers ancient manuscripts written many hundred years before Calvin or Luther, and partly by the most authentick attestations: the true originals of the greatest part whereof are to be seen in their proper languages, by all the curious, in the Publick Library of the famous University of Cambridge*. Il libro ebbe una risonanza enorme e operò come il *Libro dei Martiri* di Foxe, tenendo sempre viva la memoria delle Pasque Piemontesi. Tutto questo, comunque, siamo andati dicendo per la cronaca, e non perchè pensiamo che Milton avesse bisogno di essere rincuorato nel suo affetto e nella sua stima per i valdesi.

Prima di concludere queste note vorremmo ancora accennare a una composizione che ha notevoli affinità con il sonetto di Milton e che fu inviata a Cromwell dalle Valli, unitamente a una lettera (181), nel 1655, dopo la pace di Pinerolo. Il titolo della composizione è « Le Cantique des Vallées de Piémont sur les actes funestes de leur Massacre et de leur Paix ». Si tratta di un lungo « salmo » (36 strofe,

---

(177) *Ibid.*, p. 80.

(178) *Ibid.*, p. 84.

(179) v. VAUGHAN, *op. cit*, vol. II, pp. 82, 89, 97, 103 e *passim*. Un estratto di tale resoconto fu pubblicato in *A Distinct and Faithful Accompt* ecc. (v. n. 13).

(180) v. MASSON, *op. cit.*, vol. V, p. 294.

(181) v. *supra*, n. 7.

252 versi) firmato semplicemente con un'iniziale, « J. ». Siamo pertanto di fronte a un'opera ben diversa, nella forma, dal sonetto del nostro autore. Pure, leggendo prima il *Cantique* e poi il sonetto, si ha l'impressione che il secondo sia la quintessenza del primo. Conosceva Milton il *Cantique?* E, se sì, ne venne a conoscenza prima di scrivere il sonetto sul massacro (il che sposterebbe la data di composizione generalmente accettata, precedente la conclusione della pace)? Sono interrogativi ai quali non sapremmo dare una risposta. Mentre riteniamo che le analogie tra il sonetto miltonico e la « Letter written to his Highness the Lord Protector » di cui si è discorso a lungo siano probanti e convincenti, ci pare che quelle esistenti tra il sonetto e il *Cantique*, pur essendo degne di nota, possano essere fatte rientrare in luoghi comuni ormai consacrati dalla recente tradizione. Stimiamo comunque doveroso riportare quei passi del *Cantique* che più richiamano il sonetto di Milton. Indipendentemente da questa composizione, tuttavia, resta il fatto che Milton e i valdesi hanno un debito reciproco: chè se al latino di Milton i valdesi devono tante lettere scritte a loro difesa, fu un triste episodio della storia valdese a dettare a Milton una delle sue opere migliori.

IV

On a precipité des monts
Nos villards [sic] liez l'un à l'autre (182),
Vostre rage ennemis (Mais estoit-ce la vostre
Ou plustost celle des Demons?)
Aux mamelles de l'une, aux entrailles de l'autre
Arrache un fils qui boit sur le sein ou le flanc
    Au lieu de laict du sang.

V

Ouy tu les as veus de tes yeux,
Tes pauvres Saints sans funerailles:
Tu leur as veu, Seigneur, dechirer les entrailles,
Et d'un massacre furieux (183)
Tes pauvres innocens écrasez aux murailles,
Voir & perdre le jour en un mesme moment
    Sans pleurer seulement.

VI

On nous chassa dans les desers:
On a desolé nos campagnes,
Et nous l'avons esté de nos cheres compagnes:
Nos douleurs de cent cris divers

(182) Cfr. il sonetto di Milton, « that rolle'd / Mother with Infant down the Rocks ».

(183) Cfr. *ibid.*, « thy slaughter'd Saints ».

On fait gemir pour nous les roches des montagnes (184),
Et nous avons chassé des hibous moins peureux
Des antres les plus creux.

XV

Ils ont froissé ces inhumains
Nos fils contre la pierre dure (185):
Ils en ont beu le sang, & l'horrible teinture
En est encore dans leurs mains (186).
Mais encore faut-il que l'ame ait sa torture
Et demander plustost au feu de ta maison
Retraitte que raison.

XXXVI

Eternel pren nous à mercy:
Eternel venge ta querelle (187):
Eternel oy gemir ta pauvre Tourterelle:
Veille la proteger icy,
Et tous ceus, Eternel, qui soupirent pour elle.
Nostre paix en ton Fils est tout ce qu'il nous faut,
Exauce. et vien bientost.

APPENDICE

A Letter written to his Highness the Lord Protector of the Common-wealth of *England*, *Scotland* and *Ireland*, &c. about the said Murthers, Massacres and cruelties. sent together with the said descriptions.

To his Highness
My Lord Protector of the Common-wealth of *England*, *Scotland* and *Ireland.*

Although his Highness the Lord Protector be well informed of whatsoever comes to pass in most places of the world, yet we have thought he would not be sorry to see, as in a contracted picture, the horrid cruelties practised by the Duke of *Savoy's* men. upon the Faithfull in the Valleys of *Piedmont;* That is to say, upon such people, that, if any in the world, did live in the greatest purity, and the greatest innocency; whose onely crime is, that neither they, nor their Fathers, nor their Auncestors, 500 years since, would ever pollute themselves with the Roman Superstitions and Idolatries.

The whole Christendome have their eyes fixed on his Highness, and all good men hope that he will avenge, or rather God will avenge, by his hand, such a hellish barbarousness. Il we should have a less knowledge of his Zeal. and of his Heroicall

(184) Cfr. *ibid.*, « Their moans / The Vales redoubl'd to the Hills ».
(185) v. *supra*, n. 182.
(186) Cfr. il sonetto, « the bloody *Piemontese* ».
(187) Cfr. *ibid.*, « Avenge O Lord ».

courage, we wou'd tell him what once *Mordecai* said to the Queen *Esther*, *If thou holdest thy peace at this time, then shall their enlargement and deliverance arise from another place; But thou and thy Father's house shall be destroyed: And who knoweth whether thou art come to such a high dignity for such a time as this?* (Esther c. 4 v. 14).

But as his Highness possesses lights altogether extraordinary, he will of himself consider that God hath given him a great power, to imploy it to his glory; and that he hath put a victorious sword in his hand, *to be a revenger to execute wrath upon those that do evill* (Rom. c. 13 v. 4). So that, as since the Creation of the World, nothing hath been seen so dreadfull, so nothing shall be punished in such an exemplary manner.

It is hoped that with him severall Protestant Princes will imbrace so just a cause. But if there be any that be not sensibly moved by so deep and so sharp a wound, and that having power, yet be not willing to prosecute and pursue those Murtherers, and those Incendiaries, that saying will be applyed unto them of the Prophetess *Deborah*, *Curse ye* Meroz, *curse ye bitterly the Inhabitants thereof, because they came not to the help of the Lord, to the help of the Lord with the mighty* (Iudges c. 5 v. 23).

In the mean while, your Highness will spread through the whole earth the sweet savour of his name, and as it hath been said, *The sword of the Lord and of* Gideon, so hereafter they will say, *the sword of the Lord and of* OLIVER. His praises will be celebrated to the world's end, and they will say that the Protector of Great *Brittain*, is become the Protector of all those that are persecuted for righteousness sake.

Al those that do sincerely love God, and that are sick because of the bruise of *Joseph*, will heartily pray unto God, that he might be pleased to prolong the days of his Highness, to settle his Government, and to pour upon his posterity his most holy and most precious blessings.

Let his Highness be assured that this draught hath been made by a faithfull hand, and let him have the goodness not to enquire who he is that sends it. It is not so much the voice of men, or the blood of the Martyrs, as the voice of God himself, who crys for vengeance for the injury done to his great name, and who commands him to work the deliverance of those that are Prisoners for the Lord Jesus, and to restore to their Native Country the poor banished men, who like the faithfull of old, are wandring in the wildernesses, in the Dens, in the Mountains and in the clefts of the earth: That they might sing as those that returned from the Babylonian Captivity, *When the Lord turned again the Captivity of* Zion, *we were like them that dream: Then was our mouth filled with laughter, and our tongue with singing*, &c. (Psal. 126 v. 1-2).

Le Valli Valdesi
negli anni del martirio e della gloria
(1686-1690)

Parte seconda - Capitolo XIII

1. *Il computo dei cattolizzati.*

Abbiamo già ricordato alcune statistiche (1), le quali concernono le cattolizzazioni avvenute anteriormente allo scoppio della guerra, nei mesi cioè che intercorrono fra la promulgazione dell'editto del 31 gennaio 1686 e quella dell'editto del 9 aprile successivo, e da questa data al 22 aprile, inizio delle ostilità.

L'elenco dà per il primo periodo la cifra di 22 famiglie cattolizzate e per il secondo quella di 39, le quali sommate insieme ci danno

(1) Vedi Parte I, cap. XIV, in « Boll. Soc. Studi Valdesi », n. 97, 1955, pp. 15-19. Citiamo qui alcuni documenti rintracciati dopo la stesura di quel capitolo. Già il 21 marzo 1686 l'Abbate Carlo Antonio Tarquino, Grande Elemosiniere di S. A., informava il marchese di S. Tommaso che, mentre molti valdesi osavano spavaldamente battere il tamburo in faccia a Luserna, ve ne erano però molti « di melanconici », i quali avrebbero desiderato fuggire dalle file dei ribelli per fare atto di sottomissione. Ed aggiungeva: « Ne vengono però tuttavia alla giornata molti a cattolizzarsi, havendone cattolizzati da domenica in qua quindici, tra i quali ve ne sono anche di comodi, quali, cattolizzati, li faccio ritirar alla piana ». Quasi un mese dopo (18 aprile) l'Abbate narrava al ministro di aver ricevuto un messo da parte di Ludovico Torno e di un Cantone, due dei principali di Rorà, i quali desideravano sapere, se S.A.R. li avrebbe accettati ancora il domani o il dopodomani alla sottomissione, perché volevano prima ritirare le loro famiglie ed i loro bestiami a Luserna e speravano condurre con sé altre persone. Il Tarquino tratteneva il messo ed informava d'urgenza il ministro per conoscere con precisione i termini della risposta da dare. Riferiva in pari tempo di aver saputo da un tale di S. Giovanni che anche molti eretici di quella terra volevano sottomettersi; ma che ne erano impediti dalle sentinelle e dai corpi di guardia dei valdesi. L'Abbate tuttavia sperava che durante la notte molti, profittando delle tenebre e della pioggia, sarebbero riusciti a passare, essendo grande lo sbigottimento e la costernazione nelle schiere dei ribelli. Ricevuta la sera stessa la risposta del S. Tommaso, conferiva con l'Intendente Morozzo e prometteva al ministro che, venendo da lui qualche eretico, lo avrebbe cattolizzato e costretto a passare atto di sottomissione davanti al Cavaliere S. Tommaso, figlio del marchese. A. S. T., I, *Lettere di Particolari*, mazzo 7, lettere 21 marzo, 18 e 19 aprile 1686.

un totale di 61 famiglie. Se ad esse si aggiungono le altre sette famiglie appartenenti alla Comunità di Inverso Pinasca, omesse nel precedente elenco ed inclusi in una lista suppletiva, si ottiene un totale di 68 famiglie (2), le quali calcolate alla media di 5 o al massimo di 6 persone, ci darebbero la cifra approssimativa di 350 a 400 anime.

Secondo le liste, che furono redatte dai Padri Missionari Michelangelo Gallino di Luserna e Ambrogio del Perrero e che l'Intendente Morozzo (3) trasmise a corte il 22 marzo 1686, i cattolizzati fatti ritirare a Luserna ed alla Perosa per timore delle rappresaglie valdesi, sommavano a 534 così distinti: ritirati a Luserna, cattolizzati di Villar e di Bobbio, n. 140; cattolici maritati a donne cattolizzate n. 38: ritirati alla Perosa, cattolizzati della valle di S. Martino, n. 240; cattolici poveri di detta valle, n. 89; seminaristi ed inservienti della Missione o Monte Domenicale del Perrero, n. 27.

Non figurano in queste liste i cattolizzati di Torre, Angrogna, S. Giovanni, Prarostino, Roccapiatta e delle Comunità dell'Inverso di Val Perosa, i quali forse rimasero sul posto fino allo scoppio delle ostilità e talora anche durante le varie fasi del combattimento.

Le abiure continuarono durante gli eventi di guerra e in seno alla massa spaurita dei sottomessi e dei prigionieri, i quali, minacciati talora di una prigionia dura e senza fine, e perfino di condanna capitale, ma più spesso lusingati dalla promessa di potere riacquistare con l'abiura la libertà ed il godimento dei propri beni, si lasciarono più facilmente piegare ad un atto di conversione interessata ed insincera.

Secondo un censimento dei « cattolizzati recenti », cioè di quelli

---

(2) Ibidem, *loc. cit.* e lettera dell'Intendente Frichignono di Castellengo, 6 e 12 giugno 1689, in A. S. T., I, *Lettere di Particolari*, F. mazzo 63. Nel trasmettere l'elenco, il Frichignono aggiungeva che in quell'anno 1686 vi erano circa 45 valdesi cattolizzati, che abitavano sulle fini di S. Secondo, e forse altrettanti nel territorio di Bricherasio, allogati in case private come braccianti, domestici e mandriani.

(3) Vedi nell'*Appendice* a questo capitolo il doc. IV. Inoltre: Parte I. cap. V, (Boll. Soc. Studi Valdesi, n. 83, 1945, pp. 9-11) e la lettera dell'Intendente Morozzo del 22 marzo 1686, in *loc. cit.* e in *Reg. lettere della Corte*, vol. 76 (a. 1686). Il Morozzo, come abbiamo veduto, lamentava che tra il 14 ed il 22 marzo non si fossero cattolizzate più di 25 persone, tra maschi e femmine, di S. Giovanni, Torre, Rorà e che tra queste non ve ne fosse nessuna di gran credito. La menzione di Rorà può stupire, perché gli « Stati delle Valli », redatti dal Morozzo stesso o dai « Delegati sugli occorrenti delle Valli », con partecipazione di lui, in data 16 giugno, 6 settembre, 22 dicembre 1686 e verso la metà di gennaio 1687 — che sono pubblicati nella Parte III di questo studio, nel volume « Le Valli durante la prigionia dei Valdesi », Torre Pellice, 1966 — attestano concordemente che nel 1686 non vi erano a Rorà famiglie cattolizzate. Le abiure, che altri documenti ricordano, si possono supporre effettuate o prima delle ostilità, e, in questo caso, le famiglie cattolizzate sarebbero state disperse in altre terre circonvicine, o durante la prigionia nelle varie fortezze del Piemonte o specialmente in occasione dell'editto del 3 gennaio 1687 e del confinamento dei cattolizzati e cattolizzandi nelle terre vercellesi. Già abbiamo dimostrato al cap. XI, Parte II (Boll. Soc. Studi Valdesi, n. 117, 1965, pp. 107-108) l'errore commesso dal Muston a proposito di Rorà nelle sue statistiche, ricopiate dal Bernardi e dal Caffaro.

che abiurarono nell'imminenza della guerra o durante essa, eseguito dal Padre Giuseppe Breglio, missionario a Luserna, i cattolizzati di tutte le valli, alla data del 14 maggio, risultavano essere 576, dei quali 160 uomini, 268 donne e 148 tra figli maschi e femmine (4).

Un mese dopo, alla data del 16 giugno, un documento già citato (5), purtroppo lacunoso, perché non abbraccia tutte le Comunità delle Valli e non precisa la data della cattolizzazione, ci dà le seguenti cifre: famiglie cattolizzate, per S. Giovanni 49 (6); per Angrogna 12; per Torre 50 (7); per Villar, in Val Luserna, 68; per Bobbio 12; per Rorà nessuna; per S. Germano 23; per Pomaretto 4; per Inverso Porte 22; per Pramollo 4; per Inverso del Villar, in Val Perosa, 1; per Inverso di Pinasca 25; per Prarostino e costera di San Secondo 3; per Roccapiatta 3. Mancano i dati di tutte le Comunità di Val S. Martino, per la quale tuttavia sappiamo da un documento, datato della metà di luglio (8), che le famiglie cattoliche e cattolizzate della valle erano circa 215 e da un altro documento (9) del principio di ottobre, che i cattolici e cattolizzati presenti nella valle a quella data erano 647, compreso il Perrero interamente cattolico (10).

---

(4) A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna*. mazzo 20, fasc. 1 (14 maggio 1686).

(5) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 557 (2): « Stato delle Valli ecc. » ,16 giugno 1686 e A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna*, mazzo 19, n. 2 (datato erroneamente dagli archivisti sotto l'anno 1670: Jalla, *Etat des Vallées en 1686*, in « Glanures d'Histoire Vaudoise », Torre Pellice, 1939, II, pp. 153-155; Pascal, *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi*, Torre Pellice, 1966, pp. 29-47.

(6) Nel luglio del 1679 i cattolici e cattolizzati di S. Giovanni erano più di 200 (Vedi A.S.T., I, *Lettere di Particolari*, T. mazzo 7, lettere dell'Abbate *Carlo Antonio Tarquino*, già ricordato, 23 luglio 1679 alla Corte); nel 1681, compresa la regione detta « Le Vigne », sui confini di Rorà, erano 240 (A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna*, mazzo 19, n. 13).

(7) Nel 1677 i cattolici e cattolizzati di Torre risultavano 255. A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna*, mazzo 19, n. 13.

(8) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 567: « Consegna delle famiglie dei cattolici e cattolizzati e sottomessi in tempo habile delli luoghi e luoro territorio della valle di S. Martino fatta li 14, 15 e 16 luglio 1686 ». Le 215 famiglie registrate potevano formare approssimativamente una popolazione di 1000 a 1100 anime.

(9) Ibidem, in *loc. cit.*, art. 567: « Consegna di tutti li Capi di Casa di caduna delle Comunità della valle di San Martino col numero delle persone e luogo, 5 ottobre 1686 ». La popolazione cattolica e cattolizzata risulta così ripartita nella valle: *Riclaretto*, persone 48; *Faetto*, 145; *Prali*, 25; *Rodoretto*, 7; *Salza*, 37; *Massello*, 26; *Maniglia*, 87; *Traverse*, 38; *Bovile*, 55; *San Martino*, 57; *Chiabrano*, 56; *Perrero*, 66.

(10) Da un documento senza data, ma che appartiene agli ultimi mesi del 1686 (A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 557 (2) e da uno « Stato delle Valli » annesso alla lettera del *Morozzo* (in *loc. cit.*, 22 dic. 1686, vedi Pascal, *Le Valli durante la prigionia dei valdesi*, pp. 328 e segg.), apprendiamo che a quella data le famiglie dei cattolici e dei cattolizzati dimoranti nella valle di S. Martino, dove le abiure erano state più copiose, erano in numero di 149. Nel gennaio e febbraio del 1687 saranno soltanto più 120 (lett. del *Morozzo*, in *loc. cit.*, 15 gennaio e 6 febbr. 1687). Nel marzo del 1686 Padre Ambrogio, come abbiamo veduto (Parte I, cap. IV, in « Boll. Soc. Studi Valdesi », n. 74, 1940, pp. 36) aveva dichiarato al Morozzo di poter contare su 130 uomini atti a portare le armi per la difesa della Missione del Perrero.

Un altro censimento generale per tutte le Valli fatto, come abbiamo veduto (11), il 6 settembre, confermando e completando l'elenco del 16 giugno, ci dà i seguenti dati: San Giovanni famiglie cattolizzate 49, Angrogna 12, Torre 50, Villar di Val Luserna 66, Bobbio 10, Rorà 0, S. Germano 23, Pramollo 4, Inverso Pinasca 25, Inverso Villar Perosa 4, Inverso Porte 22, Pomaretto 4, Prali 13, Faetto 32, Riclaretto 13, Traverse 16, Bovile 13, Maniglia 19, Massello 8, Salza 13, Rodoretto 2, San Martino 20, Prarostino 3, Roccapiatta 3. In totale famiglie cattolizzate 424.

Nella seconda metà di dicembre (22 dic. 1686) la ripartizione dei cattolizzati nelle Valli risultava la seguente (12):

Val di Luserna

San Giovanni, famiglie cattolizzate 62, Torre 25, Angrogna 12, Villar 45, Bobbio 8, Rorà 0. Totale delle famiglie cattolizzate n. 152.

Valle di S. Martino

Perrero, famiglie cattolizzate 5, Traverse 9, S. Martino 11, Bovile 9, Chiabrano 10, Maniglia 17, Massello e Salza 15, Prali 0, Faetto 31, Riclaretto 12, Rodoretto 1. Totale delle famiglie cattolizzate n. 120.

Mancano nel computo le famiglie cattolizzate di Prarostino e di Roccapiatta, che da altra fonte abbiamo veduto essere tre per ciascuna, e quelle di tutte le Comunità dell'Inverso di Val Perosa. Queste troviamo indicate in una nota suppletiva trasmessa dal Morozzo, a complemento della precedente, verso la metà di gennaio (13). Sono in totale 83 famiglie cattolizzate, così ripartite: Inverso Porte 5, S. Germano 25, Pramollo 2, Chianaviere (o Inverso del Villar) e Inverso Pinasca 14, Pomaretto 7.

Complessivamente alla fine dell'anno 1686 si può calcolare che le famiglie cattolizzate presenti nelle Valli fossero in numero di 361

---

(11) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 557 (2): « Stato delle Valli », 6 sett. 1686; Muston, *op. cit.*, III, p. 41; Pascal, *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi*, pp. 305-312.

(12) Vedi lo « Stato delle Valli » annesso alla lettera del *Morozzo*, in *loc. cit.*, 22 dic. 1686; Pascal, *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi*, pp. 328-332. Lo stesso totale di famiglie cattoliche e cattolizzate danno il Jalla, *Histoire des Vaudois*, p. 197 e Alessio, *op. cit.*, p. 45.

(13) Vedi lo « Stato delle Valli », accluso alla lettera del Morozzo, in loc. cit., 15 gennaio 1687; Pascal, *Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria*, Parte III: *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi*, Torre Pellice, 1966, pp. 328-330.

e costituissero una massa di 2100 a 2200 persone, calcolando per famiglia una media di 6 unità.

Interessante, per ultimo, può riuscire un censimento dei cattolizzati (14), che fu redatto verso la metà del gennaio 1687 e che annovera separatamente gli uomini, le donne, i fanciulli maggiori e minori di anni 7.

Risultano queste cifre:

Val Luserna

S. Giovanni	uomini	68	donne	79	figli	maggiori	120	figli	minori	59
Torre	»	28	»	41	»	»	39	»	»	26
Angrogna	»	9	»	11	»	»	14	»	»	10
Villar	»	49	»	57	»	»	65	»	»	37
Bobbio	»	12	»	8	»	»	8	»	»	4
Rorà	»	—	»	—	»	»	—	»	»	—
tot.		166		196			246			136

Val Perosa

Inverso Porte	»	7	»	4	»	»	4	»	»	2
S. Germano	»	23	»	37	»	»	17	»	»	36
Pramollo	»	2	»	0	»	»	—	»	»	—
Inverso Pinasca	»	19	»	20	»	»	11	»	»	10
Chianaviere (Inverso Villar)	»	1	»	1	»	»	1	»	»	—
Pomaretto	»	6	»	4	»	»	5	»	»	8
tot.		58		66			38			56

Val S. Martino

Faetto	»	27	»	29	»	»	43	»	»	25
Riclaretto	»	12	»	10	»	»	18	»	»	8
S. Martino	»	10	»	11	»	»	22	»	»	16
Traverse	»	9	»	9	»	»	13	»	»	7
Perrero	»	6	»	10	»	»	5	»	»	4
Bovile	»	9	»	11	»	»	13	»	»	10
Chiabrano	»	13	»	12	»	»	14	»	»	8
Maniglia	»	14	»	17	»	»	39	»	»	13
Salza e Massello	»	19	»	16	»	»	7	»	»	20
Rodoretto	»	2	»	1	»	»	2	»	»	—
Prali	»	—	»	—	»	»	—	»	»	—
tot.		121		126			176			111

(14) IBIDEM, in *loc. cit.*

Riassumendo, a metà gennaio 1687, i cattolizzati di Val Luserna sommavano approssimativamente a 744 tra uomini, donne e figlioli; quelli di Val Perosa a 218, quelli della Valle di S. Martino a 534, costituendo una massa di circa 1500 anime. Aggiungendo le 6 famiglie di Prarostino e di Roccapiatta, non censite, il totale dei cattolizzati presenti nelle Valli a questa data può calcolarsi a 1520 o 1525 persone.

La divergenza, talora assai sensibile, che gli elenchi sopra riferiti presentano nelle cifre e che rende assai difficile un computo esatto dei cattolizzati esistenti nelle Valli nel corso dell'anno 1686, si spiega non solo col fatto che gli elenchi furono redatti in tempi diversi e che nel frattempo parecchie persone morirono o si spostarono da una terra all'altra, cercando mezzi di sussistenza come fittavoli, come braccianti e spesso anche come mendicanti; ma col fatto che alcuni, resisi sospetti, furono allontanati dalle Valli e inviati nelle fortezze e che gli elenchi spesso non fanno distinzione tra cattolici nativi e cattolizzati (15), tra cattolizzati vecchi e cattolizzati recenti, tra assenti e presenti. Non era facile del resto tener dietro alla dispersione di questi cattolizzati. Sappiamo infatti che cattolici e cattolizzati furono ritirati a Luserna e nelle terre circonvicine alla vigilia delle ostilità per sottrarli alle eventuali rappresaglie dei valdesi ribelli e che parecchi di essi, o essendosi allogati come mandriani o servitori in famiglie cattoliche della pianura, o non possedendo beni terrieri nelle Valli, o avendo avuto le case bruciate ed i campi devastati, preferirono, anche dopo la fine della guerra, rimanere là, dove avevano trovato mezzi assai più comodi di sussistenza, e non fecero più ritorno al luogo natio.

Di questa dispersione di cattolizzati nelle terre limitrofe alle Valli può far prova l'elenco (16), che i sindaci ed i consiglieri di Bibiana redassero il 13 maggio, in ottemperanza all'editto ducale del 28 aprile, che — come abbiamo veduto [P. II, cap. VI, 3] — prescriveva alle Comunità la denunzia immediata dei valdesi, cattolizzati o non, rifugiati nelle loro terre. L'elenco trasmesso il 25 maggio all'Intendente Generale delle Valli, il cavaliere Francesco Morozzo, contiene i nomi di una trentina di persone, tutte giovanette tra i 15 ed i 20 anni, ad eccezione di alcuni fanciulli e di due famiglie intere: quelle di Giovanni e Margherita Bongiorno, di Torre, e di Daniele ed Anna Rambaudo, del Villar. Quasi tutti i denunciati

(15) Nel 1678 i cattolici e cattolizzati delle Valli sommavano a 2515, così distinti: nativi 621, cattolizzati prima della reggenza di Madama Reale, 1269; dopo la reggenza 625. Ma il loro numero era sensibilmente diminuito dopo questa data, perché parecchi erano ritornati alla fede valdese o si erano dispersi nella pianura e nei borghi sottostanti alle Valli. A.S.T., II, *Senato di Pinerolo*, vol. 95.

(16) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 567: « Consegna delli heretici e catholizati residenti nel presente luogho di Bibiana fatta dalli particolari sudditi dell'Ill. monsig.r conte G. Felice Porporato, consignore del luogo ». I nomi sono inclusi nella « Lista dei religionari e fanciulli valdesi rimessi a privati » che sarà pubblicata nel capitolo seguente, doc. I.

risultano cattolizzati tra la fine di aprile e la prima decade di maggio o davanti al Priore della Parrocchiale di Bibiana o davanti al Padre Bonaventura di quella Missione. Quattro dei denunziati appaiono ancora eretici, due maschi e due femmine, e tra essi due minori e due maggiori dei 14 anni. Per questi ultimi gli ospitanti ricevettero l'ordine di procedere alla loro immediata cattolizzazione.

È probabile che non minore sia stato l'afflusso dei cattolizzati anche nelle contigue terre di Bricherasio, di Barge, di Bagnolo, di Campiglione e di Fenile, dove già negli anni precedenti vi erano parecchie famiglie cattolizzate (17).

Se ora noi confrontiamo e completiamo nelle parti lacunose le varie note di cattolizzati sopra riferite, troviamo che le famiglie cattolizzate esistenti nelle Valli durante i vari mesi dell'anno 1686, oscillarono da 360 a 424 famiglie. Calcolando ogni nucleo familiare alla media stabilita di sei unità, otteniamo un totale, che va dalle 2160 alle 2544 unità, compresi uomini, donne e fanciulli. Ma in questa cifra sono inclusi e quelli, che abiurarono dopo l'editto del 31 gennaio 1686 e quelli, che si cattolizzarono in epoca anteriore. Quale sarà dunque approssimativamente il numero dei valdesi, i quali abiurarono nel corso dell'anno 1686 e rimasero nelle Valli?

Il Padre Breglio, come abbiamo ricordato, afferma che alla data del 14 maggio i « cattolizzati recenti delle Valli » erano 576. Ora, essendo a metà maggio ormai avviata alle prigioni nei castelli piemontesi quasi l'intera massa dei Valdesi sottomessi, è a credere che questa cifra non sia in seguito aumentata se non di poche unità e che non abbia superato il totale di 600. Anzi, secondo una statistica, redatta al principio dell'anno seguente (18), la cifra data dal P. Breglio dovrebbe essere sensibilmente ridotta, se non sorgesse il dubbio che, sia per essere tardiva, sia per il modo, in cui fu compilata, essa possa essere imperfetta e lacunosa in alcune parti.

Il documento divide i cattolizzati esistenti nelle Valli a metà gennaio 1687 in due categorie: quelli che abiurarono « poco avanti e pendente il combatto » e quelli che si cattolizzarono « dopo il combatto », distinguendo gli uomini dalle donne e comprendendo rispettivamente fra gli uomini i figli maschi e fra le donne le femmine maggiori dei 14 anni.

---

(17) Alcune consegne di religionari o di famiglie religionarie, che vari abitanti tenevano nella propria casa, fatte in virtù dell'editto 28 apr. 1686, si trovano in A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 557 (1). Vedi la lista sopra citata.

(18) Vedi lo « Stato delle Valli », accluso alla lettera del *Morozzo*, 15 gennaio 1687, in *loc. cit.*

	Poco avanti e pendente il combatto				*dopo il combatto*			
Val Luserna								
S. Giovanni	uomini	62	donne	63	uomini	17	donne	25
Torre	»	8	»	16	»	0	»	0
Angrogna	»	0	»	0	»	2	»	3
Villar	»	4	»	6	»	2	»	3
Bobbio	»	4	»	8	»	0	»	0
Rorà	»	0	»	0	»	0	»	0
Val Perosa								
Inverso Porte	»	7	»	3	»	—	»	—
S. Germano	»	6	»	16	»	—	»	—
Pramollo	»	2	»	9	»	0	»	0
Inverso Pinasca	»	10	»	9	»	0	»	0
Chianaviere (Villar)	»	1	»	1	»	1	»	—
Pomaretto	»	1	»	1	»	0	»	0

Non compaiono nell'elenco le Comunità della Valle di S. Martino. Ma una nota posta in calce avverte che « secondo le notitie havute, in detta valle non vi sono cattolizzati poco avanti e pendente il combatto o dopo il combatto, ma quasi tutti di molti anni in qua ».

In totale i cattolizzati « poco avanti e pendente il combatto », secondo questo censimento, risulterebbero, per Val Luserna, 171, cioè 78 uomini e 93 donne; per Val Perosa 57, cioè 27 uomini e 30 donne e complessivamente nelle due valli 228, cioè uomini 105 e donne 125.

I cattolizzati « dopo il combatto » risulterebbero, per Val Luserna 57 cioè uomini 21 e donne 36; per Val Perosa, uomini 1 e donne 0: complessivamente per le due valli 58, dei quali uomini 22 e donne 36. Il totale complessivo dei cattolizzati durante l'anno 1686 risulterebbe di 286 persone.

Ma lo statino è evidentemente lacunoso, non solo perché non tiene conto delle Comunità di Prarostino e Roccapiatta, ma perché l'affermazione fatta a proposito della valle di S. Martino non risulta esatta. Da altri documenti (19), infatti, noi possiamo ricavare i nomi

(19) Conosciamo i nomi seguenti: *Ribetto* Maria, moglie di Gioanetto *Ribetto* di S. Martino (cattolizzata il 6 febbr. 1686), Giovanna, moglie di Antonio *Tron* di S. Martino (6 febbr. 1686); Maddalena *Tron*, moglie di Pierre, di S. Martino; Isaia *Baruzzo*, di Faetto (1 apr. 1686); Maria, vedova di Giovanni *Frayria*, di Faetto (15 apr. 1686); Giovanna *Dupont*, moglie di Alessandro *Dupont*, di Faetto (22 apr. 1686); Giovanan, moglie di Giovanni *Ricca*, di Riclaretto (24 apr. 1686); Giovanni *Canale* di Giacomo, di anni 14, di Faetto; Gioannino *Guglielmetto*, di Faetto, (25 apr. 1686); Antonio *Ponza* (Pons), di Prali, cattolizzato a None; Giovanni *Griglio*, di Prali; Davide *Artero*, di Faetto; Pietro *Bonoso*, di Riclaretto; Stefano *Perretto* (o Perrotto) fu Ugonetto, di Riclaretto; Maria *Ricca*, vedova di Pietro e la figlia Giovanna di anni 6,

di circa una ventina di valdesi di quella valle, i quali abiurarono la loro fede dal febbraio al giugno, cioè poco prima, pendente e dopo il combattimento. Cosicché il computo totale delle 286 persone sopra indicato potrebbe essere fatto salire a circa 330 unità.

La differenza che si nota tra questa statistica redatta alla metà di gennaio del 1687 e quella tramandataci dal P. Breglio verso la metà di maggio dell'anno precedente, oltre che da imperfezione di informazioni tardive, può spiegarsi, come già abbiamo veduto, con la morte, l'imprigionamento e la dispersione di molti cattolizzati.

Quando nel gennaio 1687, in seguito all'editto del 3 gennaio, si progettò, per la maggior sicurezza delle valli e della fede cattolica, d'inviare nella Provincia di Vercelli, insieme coi cattolizzati e cattolizzandi usciti dalle prigioni, anche i cattolizzati tollerati nelle Valli e si raccolsero anche quelli, che si erano dispersi nella pianura, il totale dei cattolizzati delle Valli da confinare nelle terre vercellesi risultò essere di circa 2226 persone, tra uomini, donne e fanciulli (20).

A questi abiurati rimasti nelle Valli o nelle immediate adiacenze sono naturalmente da aggiungere quelli assai numerosi, che si cattolizzarono durante la prigionia, fiaccati dalla fame e dalle sofferenze fisiche e morali, o insidiati e tormentati da un nugolo di frati e di missionari fanatici ed assillanti (21). Non ne conosciamo il numero

---

di Riclaretto (28-29 apr. 1686); Giovanni *Bergero* fu Giovanni, di Prali (maggio 1686); Giovanetto *Richiardo* di Giacomo, di Prali (10 maggio 1686); Filippo *Richiardo* di Paolo, di Prali (16 maggio 1686); Susanna, vedova di Antonio *Tron*, di S. Martino (2 giugno 1686); Pietro *Brunetto* di Giovanni, di anni 13, di Massello (3 giugno 1686); Giovanni *Gioanneto* fu Giovanni, di S. Martino, di anni 26 (12 giugno 1686); Giovanni *Tron* di Giovanni Gianeto, di anni 23, di S. Martino (13 giugno 1686); Antonio *Bertochio*, di Riclaretto; Giovanna *Clot* di fu Giacomo e Gioaneto *Clot*, di Riclaretto (maggio 1686). Il Morozzo stesso correggerà la sua precedente affermazione al capo 3° del suo « Memoriale » del 2 febbraio 1687, dove ricorda parecchi uomini e parecchie donne cattolizzate « poco avanti, pendente e doppo l'attacco » scoperti da Padre Ambrogio nella Valle di S. Martino e da aggiungere allo « Stato delle Valli » del 15 gennaio 1687, in loc. citato. Per il « Memoriale » del *Morozzo* del 2 febbraio 1687, vedi PASCAL, *Le Valli durante l'esilio dei Valdesi*, cap. I, pp. 23 e segg.

(20) JALLA, *op. cit.*, p. 197; PASCAL, *Confinamento dei valdesi cattolizzati*, pp. 15-16.

(21) Da questa fastidiosa pressione spirituale sui moribondi, fino al loro ultimo respiro, per strappare ad ogni costo un'abiura, non si sottrasse nemmeno il Padre Sebastiano Valfré. Il 25 settembre 1686 l'Abbate Michele Antonio *Vibò* così scriveva al Cardinale *Altieri* in Roma: « Le lettere, che si hanno da Vercelli, Verrua, Saluzzo, Ivrea et altri luoghi, dove s'era inviato prigioni in gran numero li nostri heretici delle Valli, portano che questi muoiono in gran numero e che non ve ne sia più che un terzo di quelli che vi erano stati condotti. Il simile va seguendo di quelli che sono in questa cittadella, et heri morì il famoso Malanno (cioè Giovanni Malanotto, padre di Guglielmo, già ministro in Angrogna), capo della valle di S. Martino e sebene havesse al suo capezzale il Padre Valfré, bravo controversista e confessore di S.A.R., non fu però possibile il persuaderlo delle nostre verità cattoliche, onde passò all'altra vita ostinato nella sua heresia ». BIBLIOT. DEL RE IN TORINO, *Mss. Saluzzo* 707: fol. 99 v. « Registro delle lettere particolari scritte per servitio del sig.r *Abbate Vibò* ». Dobbiamo la segnalaizone del mss. al prof. A. Armand-Hugon, che vivamente ringraziamo.

preciso, perché gli elenchi accomunano quelli cattolizzati durante la prigionia con quelli che si cattolizzarono dopo l'editto del 3 gennaio 1687. Il censimento fatto in quel mese dall'Auditore Leonardi diede 3696 valdesi superstiti della prigionia, dei quali 2779 avrebbero persistito nella fede dei padri ed optato per l'esilio e 977 per l'abiura e per il confinamento nelle terre vercellesi. Questi ultimi sarebbero stati costituiti da 333 uomini, 324 donne, 146 figli maggiori dei dieci anni e 174 minori. Ma l'apporto di nuovi documenti ci permette di completare i totali dati dal Leonardi e di correggere le cifre da noi stessi riferite nei nostri precedenti studi. Ai totali dati dal Leonardi bisogna infatti aggiungere altri 98 valdesi (62 di Vercelli e 36 di Trino), i quali optarono per l'esilio, e 149 (129 di Vercelli e 20 di Trino), i quali, abiurando, scelsero il confinamento nelle terre vercellesi. Cosicché il totale dei valdesi sopravvissuti alla prigionia sale a 3943 individui approssimativamente, dei quali 2877 avrebbero scelto la via dell'esilio e 1126 quella della deportazione nelle terre vercellesi (22).

Ma tanto le cattolizzazioni ottenute durante la prigionia (23), quanto quelle avvenute nelle Valli (24) ebbero, nella maggior parte dei casi, lo stesso risultato: non furono che simulate e temporanee. Si dileguarono, come nebbia al vento, al ritorno dei valdesi dall'esilio e dopo l'editto di tolleranza del 1694 (25).

---

(22) Pascal, *Confinamento dei valdesi cattolizzati*, pp. 13, 18-21, 23-25; Idem, *Espatrio dei valdesi in terra svizzera*, pp. 76-78; A.S.T., I. *Lettere di Particolari*, C. mazzo 80, lettere del conte Ascanio *Cipelli Motta*, 20 marzo 1687 e R. mazzo 41, lettere di Giac. Sebastiano *Robery*, 10 e 12 marzo 1687, in « Boll. Soc. Studi Valdesi », n. 117 (1965), pp. 136 e segg. (Documenti sui valdesi cattolizzati confinati nelle terre vercellesi (1687). Avvertiamo che il numero dei cattolizzati nei luoghi di prigionia è suscettibile di qualche aumento, perché parecchi di essi, presi a servizio in casa di ufficiali, di magistrati e di maggiorenti del paese, non furono consegnati e rimasero sul posto definitivamente o fino al ritorno dei valdesi dall'esilio.

(23) Le abiure ottenute durante la prigionia e sotto l'impero della forza non erano moralmente valide. Qualche scrupolo in proposito sembra aver avuto il Padre Inquisitore Generale della Provincia di Torino. Infatti così c'informa l'Abbate *Vibò* (« Registro delle lettere », in *loc. cit.*, fol. 94 v): « Questo Padre Inquisitore Generale fu all'udienza di S.A.R. avant'hieri sopra il particolare degl'heretici, che sono nel distretto della sua giurisdizione per rappresentar al Principe la necessità vi è di prendere qualche risoluzione intorno all'esito che dovranno havere questi disgratiati, molti dei quali se bene si vogliano cattolizzare, il Padre non può riceverli nello stato presente di prigionia, in cui si trovano. Che cosa sia risultato in detta udienza non si sa per anco, ma è certo che S.A.R. prenderà qualche temperamento ».

(24) Diamo una lista nominativa di valdesi, che si cattolizzarono nelle Valli durante l'anno 1686, in *Appendice*, doc. I. Quivi sono indicate le fonti, alle quali abbiamo particolarmente attinto nel compilarla. Per quanto tratta da documenti degni di fede e diligentemente vagliati, essa non può essere considerata che approssimativa.

(25) Dopo il ritorno dei Valdesi dall'esilio (1689) e la riconciliazione del duca di Savoia coi Valdesi (giugno 1690), ma specialmente dopo la promulgazione dell'editto di tolleranza del 23 maggio 1694, quasi tutti i valdesi, che si erano cattolizzati nelll'anno 1686 ed anche anteriormente, ritornarono alla fede dei padri. Lo attestano non solo gli storici valdesi, ma anche quelli cattolici, come l'Alessio, *op. cit.*, p. 45, il quale esplicitamente dichiara: « Dei due mila e più convertiti, tolti quelli

Oltre al timore di perdere la libertà, la vita ed i propri beni, oltre all'estrema miseria causata dalle devastazioni della guerra, oltre alla morte dei padri e delle madri, oltre allo smarrimento degli animi straziati da tante sofferenze fisiche e morali, contribuirono efficacemente a sollecitare le abiure le elemosine (26) largite dal duca e dai Missionari con mano larga e generosa, per mantenere i nuovi cattolizzati costanti nella fede cattolica e per allettarne altri a seguire il loro esempio.

2. *La sorte dei cattolizzati delle Valli.*

I seicento valdesi, che approssimativamente si cattolizzarono nelle Valli, dall'editto del 31 gennaio 1686 alla metà di maggio, sotto l'incubo della confisca dei beni, della prigionia e della morte, non potevano offrire nessuna garanzia della sincerità e stabilità della loro conversione (27) né ai Missionari cattolici, né ai ministri ducali, né al sovrano stesso.

Il Padre Sebastiano Valfré, in una sua lettera del 3 marzo 1686, ricordando un intimo colloquio avuto con S. A. a proposito dei cattolizzati recenti delle Valli, così ci attesta: « Elle me dit qu'elle ne croyait pas que tous les nouveaux convertis, qui estoient restés dans les vallées, fussent de bons cattholiques, et qu'à cause de cela elle pense d'acheter les biens de tous ceux, dont on a lieu de se défier et de les leur payer, afin qu'ils aillent habiter dans d'autres lieux de ses états ». La proposta trovò consenziente il Confessore: « Je lui ay répondu qu'ayant des raisons pour se défier d'eux, restans dans les vallées, elle pouvait acheter leurs biens, en les leur payant ou leur

che morirono dal gennaio 1686 al gennaio 1687, pochi si conservarono cattolici ». Se ne trova una riprova negli « *Atti di consegnamento dei beni* », redatti per conto del Senato di Pinerolo nell'anno 1697, dove sono indicati gli abitanti di molte Comunità, i quali, convertitisi nel biennio 1686-1687, ritornarono in seguito alla fede valdese e furono considerati relapsi. A.S.T., II, *Senato di Pinerolo*, voll. 97, 98, 99. Molti anche dei cattolizzati confinati nel Vercellese passarono alla spicciolata nella Svizzera, dove riabbracciarono la fede riformata. Per le donne relapse del Villar, in Val Luserna, vedi *Appendice*, doc. II.

(26) Per le elemosine distribuite a cattolici, cattolizzati e cattolizzandi, vedi di questo studio Parte I, cap. V, in « Boll. Soc. Studi Valdesi », n. 83 (1945), pp. 2-4, 7-10. Inoltre: « Mandati per l'elemosina ai cattolizzati », elencati in A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 573; *Patenti Contr. Finanze*, art. 689, vol. a. 1686-87; *Conti dei Tesorieri di Piemonte*, art. 86; *Conti del Buniato*, a. 1686, n. 443 del Credito. Il 16 marzo furono pagate al tesoriere Bastia L. 2.000 da distribuire in elemosina ai poveri cattolizzati e cattolizzandi delle Valli. Vedi *Appendice*, doc. III.

(27) Per ordine del duca lo stampatore Giov. Battista Zanatta stampò 2500 copie di un libretto intitolato: « Dichiaratione della Santa Messa ». Le copie, pagate in ragione di due soldi e mezzo l'una per una somma complessiva di L. 312,10, furono spedite nelle Valli ad istruzione dei cattolizzati nel marzo del 1686, A.S.T., II, *Conti dei Tesorieri di Piemonte*, art. 86, vol. a. 1686, Credito, n. 506, (7 marzo 1686).

assignant quelque endroit de ses Etats, où ils puissent habiter » (28).

Ma il progetto, per l'incalzare degli eventi di guerra, fu rimandato a tempo migliore, come vedremo.

Intanto i cattolizzati, concentrati a Luserna e alla Perosa per timore delle vendette dei ribelli (29), che vedevano indebolita la loro resistenza dalla defezione dei compagni, cominciavano a destare qualche preoccupazione e qualche imbarazzo materiale. Sui 178 cattolizzati di Villar e di Bobbio solo 50 risultavano persone atte e capaci di lavorare i campi; ed anche tra i 356 della valle di San Martino, ritirati alla Perosa, fra uomini, donne e figlioli, non se ne trovavano più di 200 in grado di attendere ai lavori della campagna (30). La maggior parte era povera e miserabile, a detta dei Missionari stessi. Il loro impiego ed il loro sostentamento erano ugualmente difficili e gravosi. Le loro condizioni, che si facevano di giorno in giorno più penose, indussero l'abbate Carlo Antonio Tarquino (31), che, come elemosiniere di S. A., aveva la sorveglianza spirituale nelle Valli, ad intervenire in loro favore presso il ministro, marchese di S. Tommaso. Facendo presente che l'Intendente Marelli, privo di ordini sovrani, ricusava di dare ai cattolizzati la razione di pane solita a distribuirsi ai militari, e perfino la metà di tale razione, e che c'era da temere che i nuovi convertiti, in preda alla miseria, o cedessero alle « offerte », che facevano loro gli eretici, perché ritornassero nelle loro file, oppure soggiacessero alla fame, la quale « induit aliquando ad turpia », proponeva al ministro, come primo rimedio, che si trasferissero i cattolizzati a Torino, dove, con vantaggio delle regie finanze, gli uomini capaci avrebbero trovato lavoro e guadagno « nel cavar et esportar terra » e le donne « nel travagliar la seta ». Ma la proposta del Tarquino non fu trovata opportuna e non ebbe seguito. Miglior fortuna incontrò quella avanzata dai Padri Missionari, Michelangelo Gallina e Ambrogio, che i cattolizzati fossero adibiti ai lavori campestri, più consoni alle loro capacità ed alle loro abitudini. Molti perciò si dispersero nelle campagne vicine, in attesa degli eventi e delle decisioni sovrane.

Così trascorsero i mesi di marzo e di aprile. Ma il problema della sistemazione dei cattolizzati si ripresentò più urgente che mai alla fine di aprile ed al principio di maggio, quando il numero dei nuovi convertiti non solo già era salito a parecchie centinaia, ma accennava a crescere di fronte ai gravi patimenti inflitti ai fratelli, che non volevano rinnegare la loro fede. Il problema dei cattolizzati si affiancò

---

(28) « Recueil de quelques lettres, entretiens, avis spirituels, mémoires et représentations du R. P. Valfré, traduits de l'italien en français », pp. 23-24 in A.S.T., I, *Lettere di Santi*: Sebastiano *Valfré*.

(29) Sulle rappresaglie valdesi contro cattolici e cattolizzati, vedi di questo studio Parte I, cap. V, in « Boll. Soc. Studi Valdesi », n. 83 (1945), pp. 6 e segg.

(30) Lettera del *Morozzo*, in *loc. cit.*, 22 marzo 1686.

(31) A.S.T., I, *Lettere di Particolari*, T. mazzo 7: lett. dell'abbate Carlo Antonio *Tarquino*, 10 marzo 1686.

pertanto a quello degli ostinati. Per questi fu decisa, come vedemmo, l'immediata relegazione nelle tetre fortezze del Piemonte; per quelli si ventilò l'immediato allontanamento dalle valli natie. Si temette che la presenza di tante centinaia di abiurati e cattolizzati dell'ultima ora rappresentasse un serio pericolo non solo per la fede cattolica, che si voleva radicare definitivamente nelle Valli, ma per la sicurezza e la tranquillità delle medesime, poiché questi cattolizzati coatti ed insinceri, una volta riacquistati i beni e la libertà, rimanendo nelle loro case, avrebbero potuto nascostamente fornire assistenza agli ultimi difensori della fede valdese od intiepidire e pervertire, con la noncuranza delle pratiche cattoliche e con subdole conversazioni, la fede e lo zelo dei nuovi abitanti cattolici, che si volevano introdurre nelle Valli.

Come per la sorte degli ostinati, così anche per quella dei cattolizzati furono sollecitati i pareri dei ministri.

Gli stessi « Pareri » (32), che abbiamo ricordati in un capitolo precedente a proposito delle pene da infliggere ai valdesi ribelli ed ostinati nella loro fede, ci tramandano le opinioni espresse sulla sorte dei cattolizzati.

Il Presidente Graneri proponeva che, dichiarata prima la confisca dei loro beni ed accertata la sincerità della loro conversione, essi fossero mandati nelle « terre più grosse del Piemonte », escluse le montagne, affinché potessero essere facilmente sorvegliati: che in ciascun luogo non si mettessero più di tre o cinque famiglie e che si desse ordine ai prefetti di vigilare sulla loro condotta ed ai vescovi e curati di provvedere alla loro istruzione religiosa, comminando gravi pene a chiunque trasgredisse gli ordini. E perché i cattolizzati, come era prevedibile, per parecchio tempo non avrebbero avuto modo di provvedere da sé alla propria sussistenza, consigliava di dare, una volta tanto, a ciascuna famiglia una congrua somma di danaro, affinché potesse campare sino alla fine dell'anno o fino a quando fosse in grado di guadagnarsi il vitto col proprio lavoro.

Dello stesso parere erano anche l'Intendente Generale Morozzo ed il Presidente Truchi. Quest'ultimo tuttavia, in modo particolare, raccomandava che, qualora si disperdessero i cattolizzati lontano dalle Valli, se ne facesse prima una lista accurata, col nome, cognome ed età delle singole persone, e che in ciascun luogo assegnato per dimora se ne affidasse la sorveglianza ai curati ed ai sindaci: ai primi, affinché obbligassero i cattolizzati a frequentare la messa e gli altri divini uffici ed ogni tre mesi, almeno, dessero in nota al loro Superiore i nomi dei trasgressori; ai secondi, affinché ne curassero la permanenza nel luogo loro assegnato e dessero avviso a S. A. di quanti infrangessero l'obbligo della dimora.

Anche il Presidente Pallavicino giudicava che, per quanto possi-

---

(32) Pascal, *La tolleranza religiosa in Piemonte al tempo di Vitt. Amedeo II*, in *loc. cit.*, pp. 102-118.

bile, i cattolizzati non dovessero essere mandati fuori dei confini dello Stato, ma potessero dimorare in Piemonte, purché in terre lontane almeno 15 miglia dalle Valli. Tuttavia, riflettendo che « poco devesi contare su la sincerità loro, poiché li viene insegnato ne' libri stampati e mandatigli da Geneva (Ginevra) che, salva la coscienza, si può dissimulare una religione in apparenza, purché si conservi il cuore all'antica, e che ad ogni aura favorevole si dovrebbero temere nuove rivolte a Dio », proponeva che di queste famiglie si facesse prima una cernita rigorosa, mettendo da parte quelle, che durante la guerra avevano dimostrato la sincerità della loro conversione col prestare segnalati servigi ad ufficiali e a magistrati, e che queste, come ricompensa della loro fedeltà, potessero rimanere in Piemonte, alle condizioni su riferite, mentre le altre dovessero essere mandate oltralpe al pari degli ostinati, non potendosi fare fermo assegnamento sulla loro fedeltà. Quanto a quelli, che sarebbero rimasti in Piemonte, il Pallavicino prescriveva queste misure precauzionali: che fossero relegati nelle provincie più lontane dalle Valli, nel Vercellese: che non solo i parroci ed i curati, ma i privati stessi, che li assumevano al loro servizio, fossero obbligati a provvedere alla loro istruzione religiosa cattolica: che i confinati non potessero uscire dai limiti della provincia e del luogo ad essi assegnati senza licenza scritta del governatore e che i trasgressori dovessero essere puniti con pene severe.

Meno rigoroso si mostrava il ministro e Gran Cancelliere, marchese di San Tommaso, il quale proponeva che i cattolizzati non solo fossero tutti trattenuti in Piemonte, purché lontano dalle Valli; ma che essi dovessero godere della protezione di S. A. al pari di tutti gli altri sudditi ducali e in più « anche di qualche effetto di carità ». Per lui la presenza dei cattolizzati nelle terre piemontesi non pareva rappresentare nessun motivo d'inquietudine per la tranquillità dello Stato, né alcun pericolo d'infezione per la fede cattolica: 1° perché i cattolizzati, una volta vistisi destituiti di ogni speranza di poter riacquistare i loro beni e ritornare fra i loro monti, si sarebbero convertiti sinceramente e definitivamente; 2° perché sarebbero sorvegliati dai magistrati e dai curati del luogo; 3° perché avrebbero dovuto pensare a procurarsi il vitto col proprio lavoro; 4° perché le malattie e le sofferenze patite durante la prigionia li avrebbero presto ridotti ad un numero molto esiguo; 5° perché, essendo una gente rozza, ignorante, spesso ignara della propria fede, privata che fosse dei suoi ministri e conduttori spirituali, non avrebbe potuto conservare a lungo la propria fede e tanto meno pervertire quella della popolazione cattolica (33).

---

(33) Contrasta a questi pareri quello già ricordato del Presidente del Senato di Savoia, Giano di Bellegarde, il quale insisteva, affinchè cattolizzati ed ostinati fossero, dopo la dovuta sottomissione e con le opportune cautele, tutti rinviati nelle Valli. Cfr. le lettere del *Bellegarde* del 23 aprile e 11 maggio, in Parte II, cap. VI, in « Boll. Soc. Studi Valdesi », n. 109 (1961), pp. 21-24 e cap. XI, in « Bollettino Soc. Studi Valdesi », n. 117 (1965), pp. 112-113.

Il duca inclinò al parere concorde dei suoi ministri, che con le necessarie cautele proponevano di trattenere i cattolizzati entro i confini dello Stato, ma lontano almeno 15 miglia dalle Valli natie e col categorico divieto di ritornarvi. Ma, perché all'allontanamento di essi dalle Valli doveva precedere, come per gli ostinati, l'esplicita dichiarazione della confisca dei beni, il duca ritenne opportuno non prendere a loro riguardo nessuna decisione definitiva, prima di aver sentito il parere dei « Delegati sopra le occorrenze delle Valli », di cui era presidente il conte Orazio Provana.

3. *Il problema dei cattolizzati all'esame dei Delegati.*

Già nelle « Istruzioni » (34), che la Corte aveva precedentemente inviate ai « Delegati sopra gli affari delle Valli », il problema dei cattolizzati era stato posto tra quelli più urgenti ed importanti. « Essendo la prima massima — dicevano le Istruzioni — d'abbollir così bene ogni memoria del culto della falsa religione che si distrugge, e di sradicarne così bene ogni semente per sprezzevole e picciola ne sia la radice che non sia per ripululare giammai, perciò sarà bene che prendiate una nota distinta di tutti li cattolizzati, che restano hoggidì nelle Valli, o vi ritorneranno da luoghi, ne' quali hanno cercato ricovero per sottrarsi agli insulti de' religionari: presa c'haverete la nota di detti cattolizzati, fra quali intendiamo tutti quelli che non sono nati veramente cattolici, v'informarete del tempo nel quale caduno d'essi si è cattolizzato, se dopo habbia vissuto cattolicamente, come pure delle altre qualità e costumi, indi ci trasmetterete una copia di detta nota, nella quale resti espresso il luogo, in cui caduno solea habitare, acciò possiamo meglio determinare se vi si debba lasciar continuare il suo soggiorno. Questa vostra attentione dovrà poi particolarmente cadere sopra quelli, li quali si saranno cattolizzati dopo che si suscitò nelle valli l'apprensione di qualche novità (35) circa la religione pretesa riformata o dopo l'ordine delli 31 di Gennaro ultimo scorso, esaminando la qualità e costumi delle persone, le quali si saranno cattolizzate, per stabilire qualche giuditio della sincera e simulata loro cattolizzazione per indi inferire chi si possa tolerare nelle medesime valli e chi fosse bene d'allontanarne per maggior cautela con assignarli stanza e beni uguali altrove, o in quell'altra forma che sarà stimata più propria ».

In previsione di questo allontanamento, i Delegati sopra gli

(34) Sono in A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo*, *Valli di Luserna*, mazzo 19, n. 3. Sono erroneamente archiviate sotto la data dell'anno 1671.

(35) Cioè dopo la revoca dell'editto di Nantes (ott. 1685), alla quale seguirono le prime persecuzioni del re di Francia contro i religionari di Val Pragelato e Val Perosa, e dopo il bando intimato dal duca stesso di Savoia ai rifugiati ugonotti affluiti nelle Valli. Vedi Parte I, capp. I e XV, in « Boll. Soc. Studi Valdesi », n. 68 e 99.

affari delle Valli furono invitati a cercare una forma ed una via, che, mentre sancisse la confisca dei beni, non pregiudicasse i diritti e gli interessi dei cattolizzati nè gravasse sulle regie finanze.

I delegati ascoltarono, non senza stupore (36), dalla bocca del Provana le intenzioni di S. A. riguardo ai cattolizzati e subito notarono che esse contrastavano con gli ordini precedentemente fatti dal sovrano (37) « i quali li (i cattolizzati) facevano fin qui affidati, anzi resi sicuri moralmente della loro continuazione, mentre ad essi stessi era stato etiandio per detti ordini permesso d'accomprar di beni devoluti (cioè confiscati) per la ribellione de' religionari al suo regio patrimonio »; e, come primo punto « messisi a cercare il fondamento per il quale si potesse declinare da tali ordini », dopo maturo esame della questione, concordemente dichiararono che, non essendo a loro conoscenza alcun fatto nuovo, recentemente sopravvenuto, che potesse giustificare un tale provvedimento sovrano, desideravano far presente a S. A. questi loro sentimenti per mezzo del Presidente Provana, affinchè, conosciuta la mente precisa di S.A.R., sia che egli volesse allontanare i cattolizzati dai suoi Stati, sia che volesse tollerarli in essi, potessero nell'uno e nell'altro caso, dare un « più accorto giudizio ». Alle rimostranze dei delegati il Provana precisò che S. A. aveva riservato a sé la decisione del se e del come i cattolizzati dovessero essere allontanati dalle Valli, lasciando tuttavia intendere che non li avrebbe cacciati dai suoi stati, ma allontanati solo 15 miglia dalle loro valli, e che non si trattava di rispondere in merito alla legittimità o meno del provvedimento, ma solo riguardo « all'esito dei loro beni », cioè « con quali mezzi si potesse divenire senza aggravio delle sue regie finanze all'allienatione dei beni posseduti nelle Valli di Luserna, San Martino, Perosa, Prarostino, Roccapiatta e Costiera di San Secondo dalli cattolizzati habitanti nelle medesime valli e suoi luoghi venuti alla fede cattolica tanto avanti l'ordine di S.A.R. delli 31 gennaio 1686 che doppo sin alli 22 aprile seguente ».

Dopo queste precisazioni del Presidente i delegati si disposero di buon grado ad affrontare il quesito, che era stato loro proposto, e, supponendo che S. A. si determinasse all'allontanamento dei cattolizzati dalle Valli « per giuste cause a lei riservate, senza le quali con fondamento non li avrebbe potuto espellere », dichiararono di essere del parere che il duca prescrivesse ai cattolizzati, con un editto, tre mesi di tempo per deliberare sopra la vendita o l'alienazione dei loro beni ed altri tre mesi per procedere alla vendita dei medesimi, con esplicita dichiarazione che « non seguendo la deliberatione fra detti tre mesi precisi, la quale dovranno fare in Lucerna avanti il Cavalier et Intendente delle Valli Morozzo, sia in libera facoltà del Patrimo-

---

(36) I pareri dei Delegati si trovano in A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo*, *Valli di Luserna*, mazzo 19, n. 24 e in A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 557.

(37) Vedi specialmente l'editto del 24 dicembre 1682, al quale i Delegati sugli affari delle Valli fanno riferimento nei loro pareri.

niale di farli vendere a loro resigo (rischio), pena e pericolo per convertirsi però il prezzo di essi a benefitio di detti cattolizzati, alli quali a misura che s'andarà essigendo il danaro, il Patrimoniale lo farà a medesimi rimetter e a chi loro nomineranno con autorità legittima in Torino ». Proponevano inoltre che, qualora S. A. approvasse il loro parere, si dovesse « notificare a chiunque pretendesse di aver raggioni sopra detti beni, di doverne far fede entro un termine da stabilirsi, in difetto della quale sarà imposto ai creditori perpetuo silentio, affinchè i compratori possano acquistare i beni con piena sicurezza, salva però ai medesimi creditori la raggione sul prezzo, che non sarà stato sborsato e verso ancora de medesimi creditori, sì e come li competirà di raggione ».

A questo primo parere dei delegati tenne dietro un secondo, poi un terzo parere, sia che il primo non avesse interamente soddisfatto il duca, sia che i delegati stessi ritenessero opportuno chiarire e precisare in alcuni punti il parere precedente.

Dopo aver ricordato il quesito loro posto dal sovrano, di ricercare una forma di allontanamento dei cattolizzati, che non pregiudicasse i diritti dei medesimi e nello stesso tempo non gravasse sulle finanze regie, e dopo aver dichiarato di non voler entrare nel merito delle giuste ragioni, che inducevano S. A. all'allontanamento dei cattolizzati prima dell'editto del 31 gennaio e di quelli cattolizzatisi in seguito fino al 22 aprile, né di voler esaminare il pregiudizio, che sarebbe potuto derivare alle Valli « con la partenza dei medesimi cattolizzati, persone assai laboriose et esperte nella cultura dei beni d'esse valli almeno temporaneamente sin che siano stabiliti li novi habitanti, che dovranno surrogarsi al luoro luogo », i delegati affermavano di essere concordi nel proporre che « si puossa prescrivere per mezzo di un editto a tutti li sudetti cattolizzati di dover partire fra mesi sei o altro termine che verrà da V. A. R. prescritto dopo la pubblicatione con luoro famiglie dalle dette Valli e suoi luoghi per andare ad habitare in altri de' stati di V. A. R. in distanza però da esse valli almeno 15 miglia con facoltà di condur seco li luoro bestiami et esportare li mobili ad esclusione delle tine (tini) e dei torchi come parte dei fondi e di poter durante il termine, che verrà prescritto alla luoro partenza, vendere, permutare, affittare et in qualonque altro modo dalla ragione permesso, etiandio per mezzo d'affittamento perpetuo, temporale, alienare luoro beni a persone suddite di V. A. R. cattolici, da quali venghi assonto l'obligo del pagamento dei carichi et ogni altro peso da essi beni dovuto sì a V. A. R. che a vassalli e terzi ». Ai cattolizzati doveva in pari tempo essere esplicitamente dichiarato che non sarebbe stato loro lecito in avvenire « sotto qualonque pretesto (38) di ritornare nelli beni e case luoro,

(38) Altra variante « ... sotto qualunque pretesto, in caso di contravvenzione, della perdita delli luoro crediti e beni anche che ne havessero altrove, al fisco applicandi, et altra maggior arbitraria da estendersi etiandio alla corporale secondo la contingenza dei casi... ».

sotto perdita dei luoro beni e crediti, anche se ne avessero altrove, al fisco applicandi », ma che solo potrebbero « esperire contro gl'acquisitori per concepirne il prezzo con la vendita etiandio delli stessi beni ad altre persone cattoliche e suddite di V.A.R. e non puossino neppure per promuover dette luoro instanze soggiornare ne' luoghi delle valli, salvo per il tempo e con le forme che li verrà prescritta dal governatore o altro ufficiale che sarà da V.A.R. eletto, a cui dovranno consignarsi in caso d'accesso alle dette Valli per le cause sudette sotto pena in caso di contraventione della perdita dei luoro crediti al regio fisco applicandi et altra maggiore ad arbitrio di V.A.R. ».

Nel caso poi che i cattolizzati non contrattassero i loro beni nel termine prescritto o non potessero sostituirvi persone sufficienti per la cultura e manutenzione dei loro beni o per il pagamento dei carichi da essi dovuti, i delegati proponevano che, instante il Patrimoniale, si potesse « divenire alla riduttione de' beni e, precedenti le dovute notificanze (39), all'alienatione loro a chi ne farà miglior partito, purché siino persone suddite e cattoliche, con che però il prezzo che da essi si ricaverà resti a benefitio de' cattolizzati padroni de' medesimi, detratte le spese o luoro creditori o altri haventi ne medesimi beni raggioni efficaci, a quali etiandio si potrebbe prescriver qualche termine (40) a dover proporre le luoro raggioni sotto pena della perdita di esse rispetto ai detti beni, acciò con la sicurezza dell'acquisto restino invitati gl'accompratori e resti cautelato con tal mezzo il pagamento dei carighi d'essi beni ». Nel caso poi che non si trovasse nessuno che volesse pagare il prezzo dei beni, ma fosse disposto a sottoporsi al pagamento dei carichi nella forma, cui erano tenuti i cattolizzati, i delegati erano di parere che « si potesse divenire alla distribuzione senza prezzo né altro obligo del Patrimoniale verso li medesimi possessori, et ove non si trovassero acquisitori si possino obligare i cattolici possessori de beni di cadun territorio a farne fra essi la distribuzione a proporzione del registro che caduno d'essi possiede ». Proponevano infine che S. A. delegasse qualcuno in Torino, affinché i cattolizzati « possino in caso di raccorso per la sodisfattione, doppo spirati essi termini, ricever breve sommaria et espedita giustitia, il tutto con l'intervento del detto Patrimoniale,

(39) Altra variante « ...quelli vendere a loro risigo e pericolo etiandio precedente qualchc economia, non potendosi sì in pronto trovar acquisitori e che non fosse util l'affittamento, acciò seguano tutti gl'esperimenti possibili in vantagio d'essi cattolizati, a beneficio de' quali doverà ceder il prezzo di detti beni, qual li farà pagar detto Patrimoniale a misura che seguirà lo sborso ne' deliberamenti, come pure ogni compimento del prezzo rispetto alle somme, che le fossero deferite secondo i termini che saranno convenuti in occasione di dette vendite... ».

(40) Altra variante, in cui si propongono 4 mesi di tempo, « acciò li volenti attender alla compera dei beni sijno sicuri di questo ponto prima che cada il deliberamento per più facilmente moverli al concorso, in diffetto di che s'imporrà perpetuo silentio a pretesi creditori, salva però a medesimi la ragione sul prezzo che non sarà pagato e verso (versato)... ».

acciò gli assista ne casi che li Delegati conosceranno esserli bisognevole tal assistenza doppo seguiti li deliberamenti et vendite sudette ».

4) *La perplessità del duca di fronte agli abiurati.*

La riserva rispettosamente avanzata dai « Delegati per gli affari delle Valli » sulla legittimità del provvedimento sovrano circa l'allontanamento dei cattolizzati dalle Valli dovette rendere alquanto perplesso il duca. C'erano infatti, da una parte, forti ragioni per conservare i cattolizzati nelle Valli: lo scrupolo morale di mantener fede alle promesse fatte in precedenti editti; la convenienza di favorirli per averli fedeli e per allettare altri valdesi sottomessi a seguirne l'esempio; ed il pericolo stesso che, disseminandoli nelle terre del Piemonte, essi potessero pervertire persone cattoliche e diffondere qua e là segretamente la loro eresia. Ma c'erano, d'altra parte, altrettanto forti ragioni per allontanarli: il sospetto che la loro conversione non fosse sincera e che non si potesse fare nessun assegnamento sicuro su di essa; il pericolo che essi pretendessero i beni confiscati dei parenti religionari ed intralciassero la progettata vendita e ripopolazione delle Valli; la difficoltà di distinguere con esattezza quelli che fossero fra di essi cattolici nativi o cattolizzati di vecchia data da quelli abiurati dopo gli editti del 31 gennaio e del 9 aprile o durante e dopo le azioni belliche. Infatti, non pochi cattolizzati presentavano false fedi di conversioni e perfino fedi alterate nella data per opera di ecclesiastici troppo compiacenti o prezzolati. Tale fu il caso del Padre Mathias, della Missione di Angrogna, il quale, denunziato per aver alterato la data di abiura di alcuni valdesi, fu con ogni prudenza e segretezza, per non dare scandalo, invitato ad abbandonare immediatamente le terre sabaude (41).

Ma il pericolo maggiore, che i cattolizzati rappresentavano agli occhi del sovrano, era questo: che essi, convertiti sotto l'incubo della confisca dei beni, della prigionia e della morte, non solo continuassero a nutrire nei loro animi l'antica fede e cautamente la diffondessero tra i nuovi abitanti, intiepidendone lo zelo cattolico, ma che, cedendo ai vincoli inalienabili del sangue, potessero prestare qualche assistenza ai pochi, che ancora resistevano sui monti, prolungandone l'ostinata ribellione.

Di fronte ad una situazione, che presentava tante incognite e perplessità, il duca preferì aspettare a prendere una decisione defi-

(41) Così scriveva il duca al governatore di Luserna, sig.r de La Roche, il 16 giugno 1686, notificandogli la grave mancanza commessa dal Padre Mathias: « Ainsi vous luy dires honnestement de voua a luy d'en partir dans le terme de... jours et vous luy temoigneres mesme que nous avons pris cette resolution a son egard avec peine; et que nous vous marquons de la tenir secrete, afin qu'il puisse donner a son voyage tel autre pretexte qu'il jugera a propos ». A.S.T., I, *Reg. lettere della Corte*, vol. 76, il *duca* al *La Roche*, 16 giugno 1686.

nitiva, fino a quando non avesse raccolto testimonianze sicure sulla condotta dei cattolizzati. Restio a privarsi di abitanti laboriosi e tranquilli, incerto se avrebbe potuto ripopolare tutte le valli con nuovi abitanti e sorretto dalla speranza di poter sollecitare altre abiure con un atto di clemenza, permise momentaneamente che cattolici e cattolizzati, qualunque fosse la data dell'abiura, potessero ritornare tranquillamente alle loro case e godere dei loro beni, finché non fosse presa una decisione definitiva a loro riguardo.

Secondo il Viora (42) la decisione sovrana riguardo ai cattolizzati sarebbe stata fatta conoscere fin dal 23 maggio 1686, con un apposito editto. Ma la data, che il Viora assegna al documento, è evidentemente errata. L'editto non fu emanato nel mese di maggio; ma, come vedremo, nel successivo mese di giugno. Che non sia di quel mese basta a provarlo, oltre ad altre circostanze, che indicheremo in seguito, la località stessa, dalla quale l'editto fu promulgato: « *dato alla nostra Veneria* ». Sappiamo, infatti, che il duca soggiornò ininterrottamente nella valle di Luserna dal 17 aprile all'8 giugno e che il 26 maggio, datò da Luserna un altro editto, quello concernente la confisca dei beni appartenuti ai valdesi (43).

In attesa di vedere il contegno, che avrebbero tenuto i cattolizzati rinviati nelle Valli, il duca, il 26 maggio (44), indirizzava ai Vescovi del Piemonte una lettera circolare per esortarli a vigilare, affinchè l'eresia valdese, cacciata e sradicata dalle valli di Luserna e di San Martino, non si diffondesse e non si radicasse nelle terre della pianura, dove si annidavano o andavano vagabondando parecchi valdesi e cattolizzati fuggiti dalle Valli. Trattandosi di una questione, che aveva tanta importanza per la salute delle anime, raccomandava ai Vescovi di dar ordine a tutti i curati della loro diocesi di vigilare con grande attenzione su tutto ciò, che dipendeva dal loro ufficio, per evitare qualsiasi offesa alla fede cattolica.

Prima di partire dalle valli S. A. ordinava all'Intendente Morozzo di redigere una nota dei cattolizzati con la data della rispettiva abiura. Il Morozzo si poneva alacremente all'opera, chiedendo le attestazioni delle abiure ai parroci e ai missionari delle valli, ma incontrava in questa redazione non poche difficoltà, che richiesero più tempo di quanto si fosse supposto.

Intanto i cattolizzati, ritornati nelle valli e nel possesso dei loro

---

(42) Viora, *Leggi sui Valdesi*, pp. 72-73. La copia dell'editto o patente, che egli dice trovarsi nell'A.S.T., II, *Senato di Pinerolo*, mazzo 98, è risultata irreperibile al nostro diligente esame, per cui non abbiamo potuto controllare se siano esatte la data e la località, dalla quale l'editto fu emanato. Il Duboin, *Raccolta degli editti, cit.*, non lo inserisce nella sua raccolta, forse perché, come vedremo, esso fu revocato dal duca in seguito ad alcune considerazioni presentategli dal Morozzo e dal La Roche.

(43) Duboin, *op. cit.*, II, 247; Viora, *op. cit.*, pp. 73-74; Pascal, *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi*, pp. 15 e segg.

(44) A.S.T., I, *Reg. lettere della Corte*, vol. 76 (a. 1686), lettera ai *Vescovi del Piemonte*, 26 maggio 1686.

beni, si davano a provocare qua e là disordini ed abusi, ora pretendendo di riavere non solo i propri beni, ma anche quelli dei parenti più prossimi condotti in prigione o giustiziati; ora inceppando con le loro pretese la vendita prescritta dei beni; ora asportando i frutti dalle terre rimaste senza padrone e senza custodia, ma devoluti, al fisco; ora, infine, prestando, direttamente o indirettamente, qualche clandestina assistenza ai ribelli, che continuavano a resistere sull'alto dei monti.

Perciò il 16 giugno (45), volendo porre rimedio a siffatti abusi, il duca ordinava al governatore di Luserna, sig.r De La Roche, di vegliare sulla condotta dei cattolizzati, affinchè non commettessero disordini, e di esaminare con diligenza la data della loro cattolizzazione, badando che tra la folla dei cattolizzati non si fosse intrufolato nessuno di quelli, che avevano fatto sembiante di cattolizzarsi dopo l'editto del 9 aprile. Trovandone, gli dava facoltà di arrestarli. Uguale autorità gli conferiva per punire qualsiasi cattolizzato, che si comportasse male, prendendo accordo coi « Delegati per gli affari delle Valli ». Infine, non vedendo di buon occhio la dispersione dei cattolizzati nelle sue terre del Piemonte, per i pericoli, che ne derivavano, e forse anche per averli più facilmente nelle sue mani, nel caso che dovesse prendere qualche altra decisione riguardo ad essi, S. A. ordinava di far sapere a questi cattolizzati dispersi che non esisteva nessun impedimento al loro ritorno nelle valli. Ma due giorni dopo (18 giugno) (46) egli faceva nuova istanza al governatore, perché vigilasse attentamente la condotta dei cattolizzati e procedesse contro quelli, dei quali avesse qualche sospetto, inibendo a tutti, sotto pena della vita, di avere qualsiasi rapporto con i ribelli, che ancora avevano le armi in mano, e procedendo « avec une justice très exacte et rigoureuse », contro i trasgressori.

Intanto il Morozzo, presi accordi col governatore La Roche ed eseguendo l'ordine espresso del duca, aveva atteso con grande diligenza a redigere la nota dei cattolizzati, annotando scrupolosamente la data della loro cattolizzazione conformemente alle note e alle attestazioni trasmesse dai missionari e dai parroci delle singole Comunità e ne aveva fatto una specie di sommario. Ma dubitava che le liste pervenutegli fossero assai difettose (47), sia riguardo al numero dei cattolizzati, sia riguardo alla data della cattolizzazione; perciò, allo scopo di una maggiore esattezza, proponeva (48) che S. A. facesse un ordine per obbligare tutti i cattolizzati delle valli a venirsi a con-

---

(45) Lett. del *duca* al *La Roche*, 16 giugno, già *cit.*

(46) A.S.T., I, *Reg. lettere della Corte*, vol. 76, il *duca* al *La Roche*, 18 giugno 1686.

(47) Anche il *La Roche*, il 18 giugno, assicurava il sovrano di aver dato ordine ai podestà di portare la nota esatta dei cattolizzati: ma prevedeva che di esse ci sarebbe stato ben poco da fidarsi. Lett. del *La Roche*, in A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna*, mazzo 20, n. 1.

(48) Lett. del *Morozzo*, in *loc. cit.*, 21 giugno 1686, alla *Corte*.

segnare a Luserna nel termine che sarebbe prescritto: che si procurasse che i Religiosi, che li avevano cattolizzati, attestassero personalmente le date delle cattolizzazioni, per poter fare il confronto con le fedi, che sarebbero presentate: che infine si prescrivesse che, alla consegna da farsi, assistessero persone informate della vita e dei costumi dei cattolizzati per tenerne nota e per avervi ricorso in caso di necessità. Sollecitava l'approvazione sovrana alle sue proposte, dichiarando che esse erano state esaminate ed approvate, sia dal governatore La Roche, sia dai « Delegati per gli affari delle Valli ». Ma, per la fretta del corriere, il segretario dimenticava di includere nella lettera il sommario redatto dal Morozzo: sicché questi si scusava a Corte della involontaria omissione il giorno seguente con altra lettera (49), nella quale diceva di aver accluso il sommario.

5. *Il bando dei cattolizzati dopo il tempo utile.*

Inquieto per i disordini e gli abusi, che gli venivano segnalati riguardo ai cattolizzati riammessi nelle Valli, e sulla clandestina assistenza, che taluni di essi fornivano agli ultimi superstiti della resistenza armata, il duca si decise finalmente ad emanare il 23 giugno l'editto, che il Viora pubblica sotto la data del 23 maggio (50).

L'editto era del seguente tenore:

« Essendo noi informati che alcuni particolari delle Valli di Lucerna, Angrogna, S. Martino, Roccapiatta, S. Bartolomeo e dell'Inverso di Perosa, ancorché non cattolici, né cattolizzati in tempo habile, si introducano nelle loro case e beni situati in dette Valli e gli Ufficiali nostri, sì di giustitia che di guerra, non sanno distinguere li cattolici, e legittimamente cattolizzati dagli altri in grave pregiuditio Nostro e della giustitia, Per le presenti di nostra mano firmate, di nostra certa scienza, piena possanza, e autorità assoluta, partecipato il parere del nostro Conseglio, abbiamo ordinato, et ordiniamo a tutti li capi di casa d'ogni grado e conditione, niuno eccettuato, quali di presente si trovano e si troveranno d'habitatione in qualsiasi luogo e frazioni delli luoghi di dette Valli e terre sovraespresse di dover fra quindici giorni doppo la pubblicatione del presente ordine nostro essersi consignati, di participatione del sig. De la Roche, Governatore di dette Valli, avanti il Cavagliere Morozzo Intendente generale di dette Valli, o da chi sarà da esso deputato, volendo che detti capi di Casa siano tenuti nominare la moglie, figliuoli, fratelli et ogni altra persona, dimorante in casa o sotto il suo comando, per

(49) Lettera del *Morozzo* alla *Corte*, in *loc. cit.*, 22 giugno 1686. Il sommario non è accluso alla lettera. Corrispondeva a quello, che noi abbiamo riferito precedentemente alla data del 16 giugno.

(50) VIORA. *Leggi sui Valdesi di Vitt. Amedeo*, pp. 72-73. La copia dell'editto, 23 maggio 1686, come già dicemmo alla nota 42, risulta oggi irreperibile.

nome, e l'età loro, come pure a giustificare sommariamente avanti essi, che siano cattolici dalla loro natività, o sendo cattolizzati che sia seguita legittimamente la loro cattolizzatione fra tutto il ventidue venturo scorso mese d'aprile, che sono etiandio alcuni giorni doppo spirato il termine dell'ordine nostro, delli nove di detto mese, delle quali giustificationi detto Intendente generale dovrà tener registro per farne fede sempre che ne sarà richiesto, ordinando a tutti quelli, che si troveranno in dette Valli, quali non saranno nati cattolici overo non giustificheranno fra detto tempo d'essere stati cattolizzati sino, e per tutto detto giorno vigesimo secondo d'aprile, dover assentare da dette Valli, e da Stati nostri; avvertendoli di più in avvenire rientrare, né fermarsi in essi sotto pena della vita. Mandiamo pertanto alli delegati nostri sovra gli affari di dette Valli, governatore, o a chi gli sia spediente d'osservare, e far osservare il presente Ordine nostro, et al Senato d'interinarlo in tutto e per tutto, secondo sua forma, mente e tenore. Dichiarando la pubblicatione fatta in Lucerna e nel luoghi soliti di dette Valli valer come se fosse a tutti personalmente eseguito: che tal è nostra mente. Dato alla nostra Veneria li vintetré giugno 1686 ».

Come si vede dal tenore dell'editto, il duca divideva i cattolizzati delle valli in tre categorie: 1ª i cattolici nativi ed i cattolizzati prima dell'editto del 31 gennaio; 2ª i cattolizzati dopo l'editto del 31 gennaio e 9 aprile fino a tutto il giorno 22 aprile, inizio delle ostilità; 3ª i cattolizzati dopo quest'ultima data, cioè durante e dopo le azioni di guerra. Intimava a tutti di doversi consegnare davanti al Morozzo a Luserna; ma già fin d'ora, a quelli della terza categoria, cattolizzati dopo il 22 aprile, imponeva il bando perpetuo non solo dalle Valli, ma da tutti gli stati sabaudi: e a quelli delle due altre categorie concedeva di rientrare e dimorare tranquillamente nelle loro case e nei loro beni.

Tuttavia, per quelli della seconda categoria il sovrano si riserbava qualche ulteriore decisione in merito al godimento dei loro beni, come si può vedere da questo brano di lettera indirizzata il giorno seguente, 24 giugno, ai « Delegati per gli affari delle Valli » (51):

« ...Vi sarà anche trasmesso l'ordine da noi fatto per obligare tutti li Cattolici et catolizzati d'andarsi consegnare in mani del Cavagliere Morozzo. Doppo che sarà seguito la detta consegna, faremo li riflessi convenienti e ci determineremo circa il beneficio portato dalle patenti delli 24 dicembre 1682 a favore di quelli che si saranno cattolizzati doppo la pubblicatione dell'ordine nostro delli 31 gennaio e di quello delli 9 aprile et termine in esso prefisso, come stimaremo meglio, et a questo effetto desideriamo che, quando andaranno a consegnarsi, che il sudetto Cavaglier Morozzo prenda nota de' beni, registri et territorio di caduno degli cattolizzati, et quanto a quelli che

---

(51) A.S.T., I, *Reg. lettere della Corte*, vol. 76, il *duca* alli *Delegati per gli affari delle Valli*, 24 giugno 1686.

si sono cattolizzati prima della pubblicatione del sudetto nostro ordine delli 31 gennaio intendiamo sin d'hora che godino senza difficoltà del beneficio dell'accennate patenti... ».

L'editto, in novanta copie a stampa, fu sollecitamente inviato a Luserna, all'Intendente Morozzo, affinché ne procurasse la pubblicazione e l'affissione con le norme stabilite e nei luoghi soliti delle Valli.

6. *La revoca dell'editto.*

Ma il sovrano ed il marchese di San Tommaso, che avevano stilato e firmato l'editto, non si erano accorti del grave pericolo, che rappresentava il bando intimato, anticipatamente alla consegna, ai cattolizzati dopo il 22 aprile. Se ne accorsero il La Roche ed il Morozzo, che si affrettarono a renderne edotto (52) il sovrano (29 giugno 1686).

Esaminando le copie, essi notarono con stupore che l'editto non solo ordinava la consegna di tutti i cattolizzati, com'era stato sollecitato, ma che già imponeva il bando dalle Valli e dagli stati sabaudi ai cattolizzati dopo il 22 aprile ed il divieto di rientrarvi in avvenire, sotto pena della vita. Ad essi si affacciò subito il timore che questi cattolizzati, sapendo in antecedenza di essere banditi dai loro beni e dallo Stato, senza speranza più di rientrarvi, non si presentassero alla consegna, e, commettendo un atto disperato, invece di abbandonare le Valli, andassero ad ingrossare il drappello degli ostinati sull'alto dei monti con le armi alla mano. Considerando che questo avrebbe potuto riuscire ad essi assai facile, perché si trovavano attualmente in piena libertà, i due magistrati chiedevano confidenzialmente al ministro, se non fosse più saggio aspettare l'effettuazione della consegna dei cattolizzati, la quale avrebbe permesso di prendere, a colpo sicuro, le necessarie misure per assicurarsi delle loro persone e per impedire loro di compiere il gesto disperato. Pregavano pertanto il San Tommaso di dire loro, se dovessero procedere sollecitamente, com'era stato comandato, alla pubblicazione dell'editto od aspettare qualche nuovo ordine del duca in seguito alle considerazioni da essi esposte.

Le apprensioni del governatore e dell'Intendente parvero così legittime e fondate, che il sovrano l'indomani stesso, 30 giugno, ordinava al Morozzo la sospensiva della pubblicazione dell'editto con la lettera seguente (53): « Sopra relatione fattaci dal S. Tommaso del rifiuto da voi fatto col sig.r de La Roche circa l'inconveniente che

(52) Lettere del *Morozzo* al *ministro*, in *loc. cit.*, 29 giugno 1686.
(53) A.S.T., I, *Reg. lettere della Corte*, vol. 76, il *duca* al *Morozzo*, 30 giugno 1686.

possa derivare dalla pubblicatione dell'ultimo ordine per far absentare quelli che si sono cattolizzati dopo li 22 di aprile, gradiamo che sia sospesa: ritenete le copie stampate che sono presso di voi come abbiamo ordinato che si ritirassero quelle rimaste qui senza che più possa pervenire la notitia del contenuto. Stimiamo tuttavia bene che si faccia la consegna di tutti li cattolizzati con giustificatione del tempo, in cui caduno rispettivamente l'avrà eseguitta. Ve ne manderemo prontamente l'ordine, affinché in seguito si possano prendere le misure e cautele opportune per meglio accertare il nostro intento ».

In ottemperanza a questo contrordine, il Morozzo provvide a ritirare le copie dell'editto ed il 2 luglio ne dava assicurazione al ministro (54).

Non abbiamo trovato copia del nuovo ordine promesso. È probabile che il duca, per evitare la fuga intempestiva dei cattolizzati fuori tempo, si contentasse d'impartire il semplice ordine della consegna e segretamente avvertisse il Morozzo ed il La Roche di far procedere, nell'atto stesso della consegna, all'arresto dei cattolizzati, che risultassero abiurati dopo il termine prescritto del 22 aprile o che dessero fondato sospetto di mala condotta. È probabile anche che, constatando la confusione, il disagio e le spese cagionati dall'affollamento e dal viaggio a Luserna di tutti i cattolici e cattolizzati delle Valli, autorizzasse Governatore ed Intendente a delegare speciali commissari per ricevere contemporaneamente le consegne in più luoghi opportunamente scelti.

Così sappiamo che fu fatto nella valle di San Martino (55), dove l'ordine della consegna, firmato dal La Roche in data 9 luglio, fu pubblicato l'11 e il 12 successivo. La consegna fu effettuata al Perrero, centro della valle, nei giorni 14, 15 e 16 luglio. A ricevere le consegne furono delegati il castellano della valle, Gian Francesco Facio, l'Intendente Frichignono, condelegato delle Valli, ed il notaio Jemine, con l'ordine segreto di procedere, se possibile, sull'istante all'arresto di tutti quelli, che risultassero cattolizzati fuori tempo, che dessero sospetto di scarsa devozione al culto cattolico o addirittura di connivenza coi ribelli. L'elenco, che ci è pervenuto, firmato dai Commissari, registra scrupolosamente tutti i membri della famiglia e dei conviventi in qualità di parenti o di domestici, indicando l'età e la qualità di ciascuno, e può offrire un quadro approssimativamente completo di tutta la popolazione cattolica e cattolizzata della valle di San Martino con la data approssimativa delle rispettive cattolizzazioni.

Non abbiamo fatto il computo delle singole persone consegnate,

---

(54) Lettera del *Morozzo*, in *loc. cit.*, 2 luglio 1686.

(55) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 567: « Consegna delle famiglie delli cattolici, cattolizzati e sottomessi in tempo habile delli luoghi e luoro territorio della valle di San Martino, fatto li 14, 15, 16 luglio 1686 », già *cit.*

adulte o minorenni (56); ma, considerando che il numero dei consegnatari si aggira intorno ai 215-220, crediamo di poter dedurre che la popolazione cattolica e cattolizzata della valle, presente alla metà di luglio, può essere calcolata a circa 1300 anime. Fatto notevole, la consegna spesso non fu fatta dal capo di famiglia, ma da un figliolo o da un parente, che giustificò l'assenza di lui e di altri membri della famiglia, adducendone come causa la malattia. Ed in vero, scorrendo le pagine del registro, si ha l'impressione che una vera epidemia, non meno estesa, per quanto meno violenta e ferale di quella che infieriva nelle prigioni, serpeggiasse in quei mesi anche tra la massa dei cattolici e dei cattolizzati della valle, e non solo tra i fanciulli, ma anche fra gli adulti.

Il Padre Ambrogio, direttore della Missione di Perrero, consegnò da solo una ventina di fanciulli e di giovinetti (57), già appartenenti a famiglie valdesi, che egli aveva accolto « come servienti di famiglia del Monte Domenicale » (58), e la cui età oscillava, con poche eccezioni, tra gli 8 ed i 20 anni.

Non possiamo qui, per ovvie ragioni, pubblicare, nel suo contenuto integrale, il registro delle consegne, del quale tuttavia abbiamo tenuto conto nel redigere la lista dei valdesi che si cattolizzarono nelle Valli nell'anno 1686. Qui ci limiteremo a dare l'elenco di quei cattolizzati della valle di San Martino, che per vari motivi furono arrestati e tradotti immediatamente a Luserna, per essere messi a disposizione del sovrano.

Sono:

« Pietro *Bruneto* di Macello (Massello), d'anni 13, cattolizzato la festa di Pentecoste (2 giugno 1686).

Giovanni fu Danielle *Richiardo*, di Rodoretto, d'anni 14, per essere stato nelle valli et non ha fatto fede di alcuna cattolizatione.

Filippo di Giovanni *Nicol*, di Chiabrano, di anni 20, per haver fatto il tamburino de' barbetti durante il tempo dei moti.

Giovanni del fu Giovanni *Gianeto*, di San Martino, di anni 26; ha servito di guida al sig.r marchese di Parella e cattolizato sotto li 18 giugno.

Susanna, vedova del fu Antonio *Tron*, di San Martino, d'anni 60, cattolizata li due giugno scorso.

Giacomo *Tron Ricco*, di Bovile, di anni 60, per non haver vissuto da cattolico et essere sempre stato nelle valli pendenti li moti e senza fede della cattolizatione.

---

(56) Abbiamo tuttavia tenuto conto anche di questo registro nella compilazione generale dei cattolici e cattolizzati delle Valli, pubblicata in *Appendice*, doc. n. I.

(57) Vedi *Appendice*, doc. n. I, capo V.

(58) Non è sicura la data di fondazione di questo Monte Domenicale, che tuttavia si crede risalga agli anni 1641-1648. Cfr. L. Cibrario, *Origine e progresso delle istituzioni della Monarchia di Savoia*, Torino, 1855, II, 404; P. Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, Pinerolo, 1893, VI, 25 e segg.; Alessio, *op. cit.*, p. 65 e A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 584.

Antonio *Ponzo* (Pons), delle Fontane, fini di Salza, partito da sua casa amalato li 28 circa aprile et cattolizato dopo, come ha asserito, in None, non havendo la fede della cattolizatione.

Giacomo e Pietro di Giacomo *Beltramio* di Faetto, cattolizzati, per essere restati in tempo de' moti, come dalla loro admissione, nelle valli (59).

Filippo di Paolo *Richiardo* di Pralli (Prali), d'anni 18, cattolizato sotto li 16 maggio.

Gioaneto, figliolo di Giacomo *Richiardo*, di Pralli, di anni 20, quale dice esser cattolizato sotto li 10 maggio et haver persa la fede. Resta amalato al Perrero, indi rimandato a casa.

Margarita, vedova del fu Francesco *Meruzano* (o Menusano) di Traverse, ancor heretica.

Antonio *Bertochio*, di Riclaretto, d'anni 18, cattolizato fuori tempo e senza fede.

Giovanna del fu Gioanneto *Clotto*, di Riclaretto, d'anni 14, cattolizato li 9 giugno.

Gioannina, figliuola di Giovanni *Ricca*, di Riclaretto, d'anni 18, cattolizata in Pinerolo li 24 aprile.

Maria, vedova del fu Guglielmo *Marco*, di Faetto, d'anni 32, cattolizata da anni 9 in qua, per essere ritornata al prece (cioè alla predica) diverse volte, richiesto il ministro Leggiere (Léger) (60) darli la Cena, et anche sposarla con un heretico et donna di mala vitta.

Maria, vedova fu Pietro *Ricca*, d'anni 35, cattolizata li 29 aprile, con Gioannina, sua figliola, d'anni sei.

Giacomo *Macello*, di Faetto, catolizato da anni 10 in qua, per haver preso le armi con li relligionarii et esser stato nelle valli (61).

Giovanni *Reynaldo*, detto Firni, di Riclaretto, d'anni 30, per haver novamente levato le armi contro S.A.R. et per non esser vissuto da cattolico.

Catterina, sua moglie, per essere sempre stata nelle valli.

Giacomo e Maria giugali *Breusa*, di Salza, catolizati da anni 9 in qua, con Maria loro figliuola, per esser sempre stati sopra le mon-

(59) Appaiono ancora detenuti nella cittadella di Torino nel febbraio 1687. Il 27 di quel mese il marchese Pallavicino dava ordine al Santus, comandante della Cittadella, di dimetterli, perché da dichiarazione rilasciata il 24 febbraio dal padre Missionario di Perrero, Girolamo da Pamparato, essi risultavano cattolizzati fin dal 1678. Ma il Pallavicino forse ignorava la vera ragione del loro arresto. Vedi PASCAL, *Confinamento dei valdesi cattolizzati*, *loc. cit.*, p. 127 e lett. del *Pallavicino* al *Santus*, in A.S.T., I, *Prov. di Pinerolo, Valli di Luserna*, mazzo 20, n. 4.

(60) Trattasi del ministro Davide Léger, il quale in quell'anno officiava nella parrocchia di Villasecca. Fu rinchiuso prima nella Cittadella di Torino, poi nella fortezza di Verrua. Liberato nel 1690, fu in seguito ministro a Bobbio (1692-1698), poi di nuovo a Villasecca (1701-1709).

(61) Anche questi, come i due Bertalmio sopra ricordati, era ancora detenuto nella cittadella di Torino nel febbraio 1687. Fu dimesso insieme con quelli in virtù della stessa elttera del marchese *Pallavicino,* già *cit.*

tagne: detto Giacomo è stato amalato al Perrero, indi rimandato a casa.

Susanna, figliuola di Paolo *Gonetto*, di Riclaretto, d'anni 10, heretica.

Susanna *Peyrano*, moglie di Giacomo (o Giovanni) Peyrano, cattolizati da anni sette in qua, il di cui marito è stato arrestato dalli Francesi per esser stato ritrovato con li barbeti et detta Susanna è sempre stata nel luogo di Salza.

Gioanna *Corriera*, moglie di Giacomo *Balma*, catolizata alcuni anni sono, per esser sempre stata nel luogo di Salza, ove habita, e detto Giacomo, suo marito, è ancor hoggidì relliggionario et sopra le montagne.

Gioannina *Marca* (Marco), di Faetto, vedova del fu Pietro *Macello*, cattolizata da più anni in qua, con Guglielmino, suo figliuolo piccolo, per non esser vissuta da buona cattolica et di mala vitta.

Anna, figliola di Gioanni *Perronello* (Peyronello), di Riclaretto, d'anni 13, anco heretica.

Gioanni *Bertalmio*, di Maniglia, fu Giacomo, cattolizato al Natale scorso, per esser sempre stato nelle montagne, come ha admesso.

Gioanni *Canale*, di Giacomo, d'anni 14, cattolizato li 25 aprile scorso.

Antonio *Breusa*, Bartolomeo *Ribeto*, Pietro *Pascale*, di Macello, e Giovanni *Corveglio* di Salza, guide de Francesi, indi del marchese di Boglio, tutti relligionarii.

Giovanni *Bergero*, d'anni 15, di Pralli, cattolizato di maggio.

Giacomo *Gianre*, fu Nicolao, d'anni 35, con Nicolla, sua figliola, d'anni 10, di Salza, per esser restati nelle montagne nel tempo de motti (moti).

Margarita, vedova fu Steffano *Ponzo* (Pons), ancor relligionaria et sempre stata a casa sua nel tempo dei motti.

Gioannino *Guglielmetto*, sarto a Faetto, cattolizato li 25 aprile.

Davide *Arthero Ferrero*, cattolizato li 23 detto, quali *Guglielmeto* et *Arthero* il Padre Ambroggio ha dichiarato che S.A.R. gli ha fatti rillassare in Luserna et che li permetteva di star al Perrero, stante la necessità di luoro mestieri ».

Oltre ai cattolizzati, sopra ricordati, i Commissari della Valle di San Martino designarono, in altra apposita nota, i nomi di parecchi abitanti, ancora eretici o cattolizzati, che l'Auditore Benefort ebbe ordine di prontamente arrestare e condurre con gli altri a Luserna.

I designati sono:

« Primo - Li figliuoli di Giovanni *Fiorino*, di Riclaretto.

Gianna, moglie di Henrico *Sappo* (Sappé), di Prali.

Giovanni *Grillo* (Griglio), di Prali.

Li figlioli di Giannetto *Peyrano* (Maniglia?), quelli di Giovanni *Peyrano* (Traverse?) e di Giacomo *Balma* (Rodoretto?).

Maria, moglie di Giacomo *Gianre*, di Salza, con suoi figlioli.

Maria, figliuola di Pietro *Polat Tron*, di Macello ».

Il Benefort eseguiva prontamente l'ordine di cattura, ricevuto dai Commissari il 16 luglio, e fin dal 20 successivo poteva assicurare la cattura e la traduzione a Luserna dei seguenti:

« Figli di Giovanni *Fiorino*, di Riclaretto: Giovanni di anni 10, Giacomo di anni 6, Steffano di anni 4, altro, non nominato, di anni 2.

Giovanna, moglie di Henrico *Zappa* (Sappé), di anni 60, e Henrico, suo nipote, di anni 3.

Giovanni *Grillo* (Griglio), di anni 45 e più.

Li figlioli di Gioanetto *Peyrano*: Giovanni di anni 6, Francesco di anni 3 e Maria di mesi 5.

Li figlioli di Giovanni *Peyrano*: Giovanni di anni 3, Cattarina di anni?

Li figlioli di Giacomo *Balma*: Giovanni di anni 4, Maria di anni 3.

Maria, moglie di Giacomo *Gianre*, di anni 35 e suoi figlioli: Francesco, di anni 8, Giovanni, di anni 6, Giacomo, di anni 4, Samuele, di mesi sei.

Maria, figliola di Pietro *Polat Tron*, di anni 12, di Macello (Massello) ».

Come si vede, era in gran parte una retata di piccoli fanciulli, che venivano strappati dalle braccia dei loro genitori o parenti, per essere dispersi, al pari di molti altri, in ospizi ed in famiglie private ed allevati nella fede cattolica.

Non abbiamo trovato registri consimili di consegna per le altre Comunità delle Valli: ma che la stessa consegna sia stata fatta anche altrove, e con la stessa conseguenza di cattura per parecchi cattolizzati, lo provano, per San Giovanni (62), le ricompense, che furono date al sindaco Gian Domenico Pinardi per le vacazioni prestate con i soldati di giustizia in occasione della cattura di parecchi cattolizzati di quella terra, e, per le altre Comunità, il fatto che nei mesi di luglio e di agosto parecchi drappelli di cattolizzati furono dalle Valli avviati verso la Cittadella di Torino o i castelli di Chivasso, di Trino e di Ivrea a dividere la triste sorte della prigionia coi compagni, che non avevano voluto abiurare la propria fede (63).

---

(62) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 573, fasc. 3°, fol. 72.

(63) Le « Memorie » del capitano Bartolomeo *Salvagiotto*, come abbiamo veduto nel capitolo precedente (Boll. Soc. Studi Valdesi, n. 118, 1965, p. 65) ci parlano di un drappello di 125 valdesi cattolizzati mandati, verso la fine di luglio, nella Cittadella di Torino. Vi allude anche questa lettera dell'Abbate *Vibò* (Bibliot. del Re in Torino, *MSS. Saluzzo* 707, fol. 91r-v) in data 27 luglio 1686 indirizzata a Monsig.r *Cenci*, Vice-legato di Avignone: « Aggiungerò similmente a V. Ecc.za che S.A.R. per non lasciare vestigio di heretici in quelle valli, ha fatto prender tutti quei habitanti cattolizati da pochi anni in qua e gli ha fatti condurre in questa Cittadella per provederli d'altri beni in Piemonte, accioché con le loro adherenze e parentelle, che potrebbero haver con li heretici, non possino haver campo di annidargli, essendosi persuaso che ciò cominciava a seguire d'alcuni pochi, a quali riusciva di scapare dalle prigioni, dove erano rinchiusi ed anco di quegli heretici in alcune caverne non ancora scoperte dalle nostre truppe, si che con questo spediente verrà tolto loro afatto il modo di ristabilirsi col tempo ». Altri venti cattolizzati furono mandati a Vercelli e transitarono per Chivasso, dove il governatore, Conte Carrone, ebbe ordine di prov-

Al principio dell'anno 1687 i « Delegati sopra gli occorrenti delle Valli », lamentando che i « cattolizzati pendente e dopo il combatto » commettessero scandali ed abusi e rappresentassero un grave pericolo per la fede e per il ristabilimento del culto cattolico, esortarono il duca a fare arrestare tutti i cattolizzati dopo il 22 aprile ed a trasferirli nelle terre vercellesi (64), insieme con tutti gli altri cattolizzati, che si trovavano nelle fortezze del Piemonte. Assicuravano che si sarebbero prese « le misure e cautele opportune, acciò l'atto dell'arresto segua, almeno quanto alli huomini, in tutti i luoghi delle Valli in un medesimo giorno ».

Ma il duca non fu del parere che si procedesse immediatamente al loro arresto, ritenendo più saggio aspettare che tutti gli eretici ostinati fossero partiti per la Svizzera e che tutti i cattolizzati e cattolizzandi fossero avviati dalle fortezze nelle terre del Vercellese. Tuttavia aggiungeva: « Seguìto che sarà questo, dovrà subito effettuarsi il sudetto arresto con le cautele opportune, acciò davantaggio non incancherisca il male, che possa derivare dagli stessi cattolizzati ».

Ma per queste e per le ulteriori disposizioni riguardo ai cattolizzati delle Valli, rimandiamo agli speciali capitoli delle Parti Terza e Quarta, le quali già videro la luce nei due volumi pubblicati a parte (65).

---

vedere alloggio e vitto per essi e per otto soldati di scorta (A.S.T., I, *Reg. lettere della Corte*, vol. 76, il duca al conte Carrone, senza data). Anche in agosto e settembre si continuò ad arrestare cattolizzati sospetti di aver rapporti col drappello detto degli « Invincibili », che ancora resistevano sulle cime dei monti. A.S.T., I, *Lettere di Particolari*, lettere di Orazio *Provana* (P. mazzo 67) 27 agosto 1686; Pascal, *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi*, pp. 230 e segg.

(64) Pascal, *Confinamento dei Valdesi cattolizzati*, pp. 15-16; Lettere del *Morozzo*, in *loc. cit.*, « Memoriali sullo stato delle Valli » del 15 gennaio e 2 febbraio 1687, con la risposta ai « Memoriali », e A.S.T., I, *Lettere Principi di Savoia*, lett. di *Vitt. Amedeo II*, mazzo 56, il *duca* al *ministro*, *da Venezia*, 15 febbraio 1687.

(65) Le valli valdesi negli anni del martirio e della gloria - Parte Terza - Le Valli durante la prigionia dei Valdesi, Torre Pellice, 1966 e Parte Quarta: Le Valli durante l'esilio dei Valdesi (1687-1689), Torre Pellice, 1966.

DOCUMENTI

I.

Elenco di valdesi, che si cattolizzarono nelle Valli nell'anno 1686

I. - VALLE DI LUSERNA

ANGROGNA

BENECCHIO *Daniele* fu Giovanni, con la moglie.
BONETO (Bonetto) *Paolo*, con moglie, 2 figli e 1 figlia.
BUFFA *Bartolomeo*, resid. a S. Giovanni - *Giovanni*, con moglie, 2 figli e 5 figlie.
CHIAVIA *Caterina* - *Pietro* di Daniele, cattolizzato a Bibiana dal P. Bonaventura.
FINA *Giovanni* di Giuseppe, con moglie e 3 figli.
GIOVANE (Giovine, Giovio) *Daniele* (13 febbr. 1686), con la moglie *Maria* (catt. 27 febbr. 1686).
MICOL *Francesco*, con moglie, 1 figlio e 1 figlia.

BOBBIO

BOISA (Boysa, Buissa) *Daniele* (1 marzo 1686) - *Giovanni* (1 marzo 1686).
CAFFARELLO *Davide*, con 1 figlia.
DANNA *Francesco* di Manfredo.
GARNERO *Paolo* (apr. 1686).
GRASSO *Madalena* di Giosuè, serva in casa di Marcantonio Buffa di Bibiana, massaro del sig.r Perol di S. Giovanni - *Madalena* di Daniele - *Samuele* di Giovanni (16 febbr. 1686).
MICHIALINO (Michielino, Michelino) *Giovanni* di Paolo (marzo 1686) - *Stefano*, detto Bussolea, con moglie, 1 figlio e 1 figlia.
MONDONE *Daniele*, con due donne, sue nipoti - *Eliseo*, con la moglie *Maddalena* e i figli *Anna*, *Geimona* e *Giosuè* (11 giugno 1686) - *Giuseppe*, fratello di Eliseo, con la moglie *Maddalena* e figli (11 giugno 1686) - *Pietro*, fratello di Eliseo e Giuseppe, con la moglie *Maria* (11 giugno 1686).

Pontetto *Stefano* (26 apr. 1686).
Renaudino (Reynaudino) *Davide*, con la moglie, 1 figlio e 1 nipote.
Riva *Giovanni* - *Stefano* di Antonio.

RORA'

Cantone *Antonio* di Bartolomeo.
Garossino *Maria* di Giovanni.
Pavarino *Michele* (10 marzo 1686).
Torno Antonio - *Maria* e *Susanna*, sorelle.

TORRE

Armando *Giovanni* di Michele, abit. a Bibiana.
Bertino *Francesco*, con moglie e 2 figli.
Bongiorno *Giovanni*, con la moglie Margarita, i figli *Daniele* con la moglie *Giovanna* e *Giovanni* figlio infante, *Davide*, *Anna*, *Susanna*, *Maria*, *Catarina*, *Constanza*, *Maddalena; Margarita* (aprile-maggio 1686, in Luserna), tutti rifugiati in Bibiana - *Maria*, moglie di Daniele Cogno Remondetto.
Bonoso *Margarita* di Giacomo (maggio 1686).
Cabriolo (Chabriolo, Chiabriolo) *Giovanni*, detto Meille (Meglie), di Giovanni e Susanna Carbonero.
Cheiretto (Cheyretto, Chiairetto) *Anna*, moglie di Giacomo (marzo 1686) - *Ludovica Benecchio Chiairetta* (19 marzo 1686).
Coppina Pellegrino *Maria*.
Cordino *Daniele*, con la moglie *Margarita* e 3 figli, abit. a S. Giovanni (19 marzo 1686.)
Einardo (Eynardo, Aynardo) *Maria*, madre di Giovanni, soldato di giustizia (febbraio 1686).
Fontana *Giuseppe* di Paolo, con la moglie *Maria* e 1 figlia.
Fraschia *Daniele*.
Gautiero (Gautier) *Margarita* di Giacomo, moglie di Ludovico Malherba, con la sorella *Maria*.
Ghiciardo (Ghicciardo, Guicciardo) *Pietro* con la moglie *Maddalena* e le figlie *Anna* (*o* Susanna) e *Margherita* (febbr. 1686).
Giacoma *Anna*, con la figlia *Susanna* (6 marzo 1686).
Giavello *Isabella*, abit. a Bibiana.
Giaymetto (Geimetto, Gieymetto) *Andrea*, con la moglie *Margarita* e figli *Giovanni* e *Giuseppe* (28 apr. 1686) - *Daniele* (maggio 1686) - *Prudentia*, di Antonio (maggio 1686), abit. a Bibiana.
Giglio *Stefano*, con la moglie.
Grasso *Margherita*, moglie di Daniele Cordino.
Malanotto (Mallanotto) *Daniele* - *Giovanna* di Lorenzo (maggio 1686) abit. a Bibiana - *Giovanni* con la moglie, in Bibiana, 30 apr. 1686.
Mairone (Mayrone, Meirone) *Daniele* di Paolo, con la moglie *Margarita* e figlia *Maria* (febbr. 1686).
Mondone *Daniele* di Elia (maggio 1686), abit. a Bibiana.
Mussettone *Davide*, con la moglie *Margarita* e figli: *Michele*, *Bartolomeo*, *Paolo* e

Catarina, cattolizzati Davide, Catarina e Margarita a Paesana, davanti al P. Francesco Antonio di Pecetto, Missionario Apostolico, 5 maggio 1686 e Michele Bartolomeo e Paolo in Barge, davanti al P. Clemente Muratore (23 maggio 1686).

PARANDERO *Imberto*. con la moglie *Maria Braide* ossia *Lantaretto*, figlia di Filippo - *Lucrezia*, sua sorella.

PASTRE *Maria*, di Giovanni c fu Giuditta (13 febbr. 1686).

PELLEGRINO *Maria*, di Giovanni.

PRASCIUTO (Prasciutto) *Susanna*, figlia di Davide e Maria, abit. alle Vigne di Luserna (8 febbr. 1686).

REIMONDETTO, vedi *Bongiorno*.

RIGLIER *Giacomo*, con la moglie e 1 figlio.

ROSTAGNOLO *Anna* (marzo 1686).

TURINO *Maria* di Bartolomeo, abit. a Bibiana.

VINCENTI *Anna* (19 marzo 1686).

SAN GIOVANNI

ALBARINO (Arbarino) *Giovanni*, di Antonio, con la moglic *Susanna* e figli *Margherita, Maddalena, Maria, Caterina*.

AYASSOTTO *Pietro* di Matteo, detto Peccolo (Peccollo).

BARACHIA (Barracchia) *Giovanni*, con la moglie *Maria* e figli *Lorenzo* e *Stefano* (febbraio 1686).

BASTIA *Giovanni* Luigi, con 2 figli - *Giovanni Pietro*.

BELLIONE *Matteo* (alias Marco) di Michele, con la moglie *Maddalena* e figli *Isabella, Michele, Matteo*, e con la sorella *Anna* (29 apr. 1686).

BELLONA *Anna* e figli *Paolo, Giacomo, Susanna, Maria, Antonio, Bartolomeo*, trasferito nel Rifugio o Albergo di Torino - *Ester*, moglie di Bartolomeo Bonetto.

BENECCHIO *Bartolomeo* di Giovanni, con la moglie *Maria* e figli *Giovanni, Anna Margaritta*, e altri minori di 10 anni - *Michele* (28 febbr. 1686).

BERTOTTO *Daniele* fu Pietro.

BIANCHIS *Davide* di Daniele - *Davide* di Francesco.

BOCHIARDINO (Bocchiardino) *Daniele* di Giuseppe.

BONGIORNO *Giovanni* e famiglia, cattol. al principio della guerra, poi trasferiti a Torino al servizio del marchese di Prive.

BROCHIERO (Brochieto) *Susanna*, moglie di Agostino (2 marzo 1686).

CAFFARELLO *Giovanni* di Pietro.

CERRUTO *Giacomo* di Giovanni, con la moglie *Anna* e 4 figli - *Giovanni*, con la moglie *Maddalena* e figlia *Maddalena*.

DANNA *Daniele*, di Giovanni - *Margarita*, di Ercolc, cattol. dal Priore di Bibiana e domestica a Bibiana.

DAVID (Davì) *Anna*, moglie di Giovanni - *Daniele* di Stefano - *Giovanni* di Davide - *Paolo* di Stefano.

FRASCHIA *Davide* - *Giovanni* di Daniele, con la moglie *Maria* e le figlie *Anna* e *Maria* - *Margarita*, moglie di Davide Fraschia.

GARSINO *Daniele*.

GAY *Giovanni* di Peretto, di Prarostino, abit. a S. Giovanni.

GEYMETTO?, moglie di Davide, coi figli.

GIAVELLO *Lucia* ved. di Giovanni Giavello - *Isabella* di Giovanni, cattol. a Bibiana.

GIORSINO *Bartolomeo*, con la moglie *Maria* e 5 figli semifatui (febbr. - marzo 1686).

GRASSO *Giacomo* con moglie *Margarita*, 26 apr. 1686, a Luserna, davanti a P. Michel-Angelo Gallino, dei Servi di Luserna.

LANTARETO *Francesco*, di Antonio. Servì come spia nelle milizie ducali - *Isabella*, moglie di Giovanni Lantaré, (10 febbr. 1686) - *Maddalena*, di Filippo, col fratello *Daniele*, cattolizzati dal Priore di Bibiana - *Margarita* di Davide, moglie di Giovanni Gonino di Bartolomeo.

MAETTO (Meetto) *Matteo* di Giovanni, con la moglie *Giovanna* e figli *Daniele*, *Luiggia*, *Giovanni* ed altri minori di 10 anni, in Fenile, 5 maggio 1686, davanti a P. Bonaventura, Missionario Apostolico.

MALLANO *Bartolomeo* di Michele (apr. 1686) - *Davide* di Sidrac, con la moglie *Giovanna*, 4 figli minori di 10 a. e i nipoti *Sidraco*, *Margarita*, *Isabella*, *Michele* e *Bartolomeo*.

MALANOTTO (Mallanoto) *Giovanna* di Lorenzo (maggio 1686 a Bibiana) - *Maria* di Giovanni.

MARAUDA *Bartolomeo* di Giacomo - *Michele*, *Bartolomeo*, *Maddalena*, *Cattarina*, *Margherita*, *Isabella*, figli di Giovanni.

MASAROTA *Giovanni*.

MONDONE *Giovanni*, con la moglie *Ester* e figli: *Susanna*, *Giacomo*, *Giovanni*, *Daniele*, *Bartolomeo*, *Maria*.

MUSSETTO (Mussetta) *Margherita*, catt. da P. Bonaventura di Bibiana - *Maria*, moglie di Giovanni, in Bricherasio.

MUSSETTONE (Mustone) *Lucrezia* e *Susanna*, figlie di Giorgio.

ODINO (Oddino) *Daniele* di Antonio, con la moglie *Maddalena* e 5 figli minori.

PARANDERO *Lorenzo*, con la moglie *Ludovica* (alias Giovanna) - (marzo 1686).

PARISA *Bartolomeo* di Giovanni, con la moglie *Margarita* e figli *Giovanni*, *Cattarina*, *Daniele*, *Margarita*, *Maria*, *Anna*, *Maddalena*, *Luiggia*, *Giovanna* - *Margarita*, moglie di Michele Bellonatto - *Maria*, moglie di Giacomo Mussetto, con le figlie *Anna* e *Catarina*.

PASSETTO *Paolo* di Giovanni, abit. a Bricherasio.

PEYRONELLO *Giovanna* di Michele.

PROCHIETTO *Matteo* di Michele, con la moglie *Maria* e figli *Margarita*, *Madalena*, *Michele*, *Matteo*, *Anna*, *Maria*, *Cattarina*.

REVELLO *Bartolomeo* di Daniele, con la moglie *Maddalena*, figli *Daniele* e *Anna* e la serva *Susanna*, a Luserna, 28 apr. 1686, davanti a P. Dom. Maria di Saorgio - *Daniele* del fu Paolo, con la figlia *Catarina*, il fratello *Pietro* con la moglie *Giudit*, e con la madre *Susanna* - *Giovanna*, di Pietro, moglie di Davide Mallano - *Giovanni*, di Daniele - *Michele*, di Michele - *Pietro*, di Battista, con la moglie *Maria* e due figlie pupille.

ROBERTO *Giovanni* di Francesco.

ROCHIA (Rocca) *Daniele* di Bartolomeo - *Giovanni* con la moglie *Cattarina*, i figli *Bartolomeo* e *Luiggia* e la cognata *Maria* (marzo 1686).

STRINGATO (Stringat) *Bartolomeo*, con la moglie *Leonora* e 5 figli - *Giovanni*.

TURINO *Giovanni*, con la moglie *Cattarina* e due figli infanti, con le sorelle *Caterina* e *Maria* e la madre *Susanna*.

VIALE *Stefano*.

VILLAR

ACCIANA *Maddalena*, di Giuseppe.

ALESANO (Alezzano) *Davide* di Constanzo - *Giovanna* di Giovanni.

AYASSOTTO *Susanna*, moglie di Giovanni (maggio 1686), coi figli *Pietro*, *Giacomo*, *Stefano Prudenza*, *Giovanni*.

BARIDON *Maddalena*, di Pietro.

BAYLE *Giovanni* Antonio di Seine, in Provenza abit. al Villar da 12 anni, con la moglie *Maddalena* e i figli *Maria Margarita* e *Giov. Battista*.

BERGERO *Cattarina*, moglie di Davide (2 marzo 1686) - *Cattarina* ved.va di Davide, (19 febbr. 1686).

BERTINATO (Bertinatto) *Daniele* (4 marzo 1686), con le figlie *Anna*, *Maria* e *Susanna* e una figliastra (6 marzo 1686) - *Stefano* di Pietro (febbr. 1686).

BOISA (Boysa, Buissa) *Giovanni*, con la moglie Anna e due figli.

BONETTO (Bonneto) *Giovanni*, con la moglie *Maria Davitte*.

BREZZI *Francesco*, con la moglie *Anna* e *Giovanna*, figlia, 21 maggio 1686 a Luserna.

CASTAGNO *Alessandro*, con la moglie *Cattarina* e figli *Cattarina*, *Margarita* e *Giov. Battista*.

CHIAMBONE *Anna*, moglie di Daniele Favot - *Margherita*, moglie di Giovanni e il figlio *Giovanni*.

DALMASSO *Maddalena*, moglie di Davide (marzo 1686).

DANNA *Francesco* e *Stefano*, fratelli.

DE MARIA, vedi MARIA.

FALCONERO *Giudit*, figlia di Giovanni.

FAVOT (Favotto, Favutto), vedi CHIAMBONE - *Anna*, ved. di Daniele, con 2 figli.

FONTANA *Maddalena* (1 marzo 1686).

FRANCESOTO *Anna*, di Paolo.

FRASCHIA *Bartolomeo*, con la moglie *Giudit* e figli: *Cattarina*, *Margherita*, *Maria*, *Giovanna*, *Giuseppe*, *Pietro*, *Constanza* (1 marzo 1686) - *Daniele* di Pietro, col fratello *Giovanni* e la madre *Maria Pellegrino* - *Daniele* di Bartolomeo.

GARIGLIO (alias Griglio) *Davide* con la moglie *Giudit*.

GARNERO *Giov. Pietro* - Maria di Giovanni.

GIACOTTINO *Margarita* di Giuseppe, moglie di Barnaba Varso.

GIAIMETTO (Giaymetto, Geymetto) *Maria*, moglie di Davide, con 3 figli e 3 figlie.

GIEIMONATTO (Geimonatto, Geymanatto) *Maria*, con tutta la famiglia.

GIANAVELLO *Giacomo*, coi figli - *Susanna*, 6 marzo 1686, a Luserna.

GRIGLIO, vedi GARIGLIO.

MARIA *Giovanni Ruffino*, con la moglie *Catarina* e figli *Giov. Francesco*, *Vittoria* e *Pietro Sebastiano*.

MARINO (Marini) *Maria* e *Maddalena*, figlie di Davide (26 marzo 1686) - *Susanna* di Pietro.

MARTINA *Maddalena*, figlia di Davide - *Giovanni Battista* con la moglie *Maria* e figli *Giov. Battista* e *Pietro Antonio*.

MARTINATTO *Davide* di Giovanni (28 febbr. 1686) - *Gioanetto* - *Giovanni* di Davide - *Maddalena*.

MAUSATO *Giovanni* con la madre (4 marzo 1686).

MOREL *Giuditta* di Giovanni.

Morriena (Morrina, Maurin?) *Chiaffredo* con la moglie *Maria* e figli *Giacomo, Giuseppe, Daniele, Constanza* - *Catterina* di Giovanni.

Mussetto *Anna,* madre di Giovanni.

Peirone *Giovanni,* con la moglie *Maria,* 1 figlio e 3 figlie, e la madre *Constanza.*

Pellachione (Pellanchione) *Daniele* fu Paolo, con la moglie *Giudit* e la sorella *Anna* - *Giovanni* di Daniele - *Giovanni* di Pietro con la moglie *Maria,* e figli *Constanza, Pietro* e *Maddalena* - *Giuseppe* con la moglie *Maddalena* e 9 figli - *Isabella,* moglie di Daniele, con 1 figlio, 1 nipote, una figlia fatua e 2 serve - *Maddalena,* ved.va di Giuseppe con 5 figli.

Peronello (Peyronello) *Giovanna.*

Perrino *Margarita,* figlia di Giovanni e Anna.

Rambaudo *Filippone Anna,* moglie di Daniele (5 marzo 1686).

Rostagno *Maria Turno,* di Giovanni.

Rostagnolo *Anna* (29 marzo 1686) - *Daniele* e *Davide,* di Giovanni.

Violino *Francesco* con moglie, 2 figli e 1 figlia - *Anna,* moglie di Francesco (marzo 1686) - *Maddalena,* moglie di Giov. Francesco, detenuto, coi figli *Pietro, Costanza* e *Maddalena* - *Giacomo,* con la moglie *Maria* e figli *Pietro* e *Maria* - *Margarita,* moglie di Paolo detenuto.

Vittone *Maria,* ved.va di Giovanni - *Matteo,* con le sorelle *Maddalena, Constanza* e *Judit.*

II. - PRAROSTINO E ROCCAPIATTA

Avondetto *Bartolomeo* e *Giacomo,* fratelli - *Giacomo,* di Giovanni.

Cardone *Maddalena* c *Piacenza,* figlic di Filippo.

Fornerone *Giacomo,* di Giacomo.

Gardiolo *Daniele,* di Paolo.

Mussetto *Caterina,* moglie di Samuele.

Navarra *Francesco.*

Rivoiro *Michele.*

Roberto *Giovanni* - *Susanna,* figlia di Caterina.

Romano *Catterina,* di Anna.

III. - VALLE DI PEROSA

INVERSO PORTE

Sono segnalati circa 20 capi di famiglia cattolizzati, ma nessuno con la data precisa di cattolizzazione.

SAN GERMANO E PRAMOLLO

Balmasso (Balmazzo) *Marta* (4 marzo 1686).

Bochiardo (Bocchiardo) *Giacomo,* di Giovanni (febbr. 1686), con la moglie (30 gennaio 1686).

BONOSO *Giovanni* e fratelli.

BOVIER *Giacobo*, minore, in Cavour.

COLOMBATO (Colombatto) *Giovanna* e *Marta* di fu Giovanni.

COLTINO (Cortino(Cottino) *Giacomo* di fu Michele e il figlio *Michele*.

GIAIERO (Giahiero) *Benettino* di Giovanni, andato domestico a Bibiana e cattolizzato da P. Bonaventura (maggio 1686).

GIANRE *Giacomo* con la moglie, abit. all'Abbadia, presso Pinerolo.

JANASSON (Gianassone) *Giacomo*.

MAYNERO (Mainero) *Andrea*, *Anna*, *Davide*, *Giovanni* e *Maria*, figli di Giacomo, ucciso dai ribelli (9 marzo 1686).

PIAZZA *Bartolomeo* (14 marzo 1686) - *Maria*, moglie di Pietro e figlia di fu Filippo e Maddalena Colombatto (6 febbr. 1686) - *Pietro*, cattolizzato, poi relapso e chiuso nei ceppi nelle prigioni di Luserna nel nov. 1686.

PIOVANO *Maria*, domestica a S. Giovanni, nella cascina detta La Costera.

RIBET *Giovanni*.

ROBERTO *Sebastiano*, con la moglie e 4 figli (4 marzo 1686).

ROLETS ROSTAING *Giovanni* e *Stefano*, fratelli.

Circa una trentina di valdesi risulta cattolizzata nel 1685, forse dopo la revoca dell'editto di Nantes.

INVERSO PINASCA

GHIGASSO (Guigasso) *Margarita*, figlia di Giacomo Bertochio e moglie di Lorenzo Ghigasso fu Giuseppe, cattol., con 1 figlio (febbr. 1686).

Su una sessantina di cattolizzati di Inverso Pinasca, Villar e Chenevière una quindicina risulta cattolizzata nel 1685, gli altri non portano indicazione della cattolizzazione.

POMARETTO E PEROSA

GAIDO *Pietro*, 4 maggio 1686, in Perosa, davanti al P. Benedetto da Fossano.

RIBETTO *Antonio*, di Pietro - *Sara*, minorenne, in Luserna, figlia di Bartolomeo.

IV. - VALLE DI S. MARTINO

BOVILE

Su una sessantina di cattolizzati, una quarantina risulta cattolizzata nell'anno 1685, altri non portano la data della cattolizzazione o sono cattolizzati di vecchia data.

CHIABRANO

I cattolizzati, circa una quindicina, risultano cattolizzati negli anni precedenti il 1686.

FAETTO

ARTERO (Arthero) *Davide*, ferraro, cattol. in Luserna il 23 apr. 1686, col figlio *Davide*, poi rilassato dal duca in virtù del suo mestiere.

BARUSSO (Baruzzo) *Isaia* di Giovanni, con la moglie *Antonia* (1 apr. 1686).

Canale *Giovanni* di Giacomo, con le sorelle *Maria* e *Caterina* (25 apr. 1686).
Dupont *Giovanna*, moglie di Alessandro, con figli e figliastri (22 apr. 1686).
Frairia (Frayria, Freyria) *Maria, ved. di Giovanni* (15 apr. 1686).
Guglielmetto *Giovanni*, sarto (25 apr. 1686).
Leggero *Antonio* e *Giovanni*, fratelli.
Poetto *Giovanni* (marzo 1686).
Una ventina risulta cattolizzata nel 1685, gli altri da parecchi anni.

MANIGLIA

Barale *Cattarina*, moglie di Daniele, figlia di Giovanni e Anna giugali di Traverse.
Circa una quarantina risulta cattolizzata nell'anno 1685.

MASSELLO

Breusa (Breuza) *Pietro*.
Brunetto *Pietro* di Giovanni (la festa di Pantecoste 1686).
Pascale *Giovanna* di Giacomo - *Pietro*, guida dei Francesi.
Ribetto *Bartolomeo*, guida dei francesi - *Giacomo*, guida del marchese Pallavicino.
Tron Pollato *Giovanni*, guida del marchese di Pallavicino - *Maria*, figlia di Tron Polat Pietro.
Quasi una ventina risulta cattolizzata nell'anno 1685.

PRALI

Bergero *Giovanni* fu Giovanni (maggio 1686).
Griglio *Giovanni* (aprile 1686).
Richiardo *Filippo*, di Paolo (16 maggio 1686) - *Giovanetto* di Giacomo (10 maggio 1686).
Sappo *Giovanna*, moglie di Enrico, con un nipote *Enrico*.
Una diecina risulta cattolizzata nell'anno 1685.

RICLARETTO

Bertochio (Bertocchio) *Antonio*.
Bertalmio (Bertarmio) *Giovanni* (apr. 1686).
Bonoso *Pietro*, di Giovanni (apr. 1686).
Clotto *Giovanna* (giugno 1686) - *Pietro* fu Giacomo (apr. 1686).
Fiorino *Giacomo*, *Giovanni*, *Stefano*, figli di Giovanni.
Gonetto *Susanna* di Paolo.
Peyretto (Peyrotto) *Stefano* (apr. 1686.
Peironello (Peyronello, Perronello) *Anna* di Giovanni.
Rica (Richa, Ricca) *Giovannina* di Giovanni e il fratello *Giovanetto* (24 apr. 1686 - *Maria* ved. di Pietro col figlio *Giovannetto* (29 apr. 1686).
Da trenta a quaranta risultano cattolizzati nel 1685.

RODORETTO

Balma *Giovanni* e *Maria*, figli di Giacomo.

Richiardo *Giovanni* fu Daniele.
Da sette a dieci risultano cattolizzati nel 1685.

SALZA

Breusa (Breuza) *Antonio*, guida dei francesi.
Corveglio *Giovanni*, guida dei francesi.
Ponzo (Ponso, Pons) *Antonio* fu Antonio (apr. 1686).
Una ventina risulta cattolizzata nel 1685.

SAN MARTINO

Giaretto (Giarretto) *Giovanni* fu Giovanni, guida del Marchese di Parella (13 giugno 1686).
Ribetto *Maria*, figlia di Giovanni e Giovanna giugali Ribetti, e moglie di Gioannetto Ribetto (febbr. 1686).
Trono *Giovanna*, figlia di Giovanni e Margarita Ribetto di Chiabrano, e moglie di Antonio (6 febbr. 1686) - *Giovanni* di Giovanni (13 giugno 1686) - *Maddalena*, figlia di Davide e Maria giugali Barale di Chiabrano (febbr. 1686) - *Susanna* ved.va di Antonio Trono (2 giugno 1686).
Una ventina risulta cattolizzata nell'anno 1685.

TRAVERSE

Non risulta nessun cattolizzato nell'anno 1686: una sessantina abiurò nel 1685.

V. - MISSIONE DEL PERRERO

Seminaristi e *personale*

P. Ambrogio, Missionario, Direttore della Missione, con altri 4 PP. Cappuccini.

Seminaristi

Barrale *Tomaso* fu Giacomo, di Maniglia, a. 14 - Bucher *Antonio* - Canale *Giacomo* di Giovanni, di S. Martino, a. 12 - Chiarino *Carlo Antonio*, di Varallo, a. 16 - Gianrone *Giacomo* fu Francesco, di Prali, a. 14 - Gianrone *Pietro* di Giovanni, di Prali, a. 12 - Macello (Massello) *Gioannetto* di fu Pietro, di Faetto, a. 8 - Magarino *Giovanni* - Marco o Marcone *Giovanni* fu Antonio, di Faetto, a. 16 - Meruzano (Menusano) *Gioannetto* fu Abramo, di Bovile, a. 15 - Perro *Giovanni* fu Paolo, di Riclaretto, a. 18 - Peyretto *Stefano* di Stefano, di Riclaretto, a. 9 - Poetto *Claudio* di Giacomo, di S. Martino, a. 12 - Poetto *Stefano* di Pietro, di Faetto, a. 12 - Ponso *Giacomo* fu Antonio, di S. Martino, a. 10 - Regliero *Giovanni*, di Faetto - Rodorino *Giovanni* - Simondo *Giovanni* fu Giacomo, di Maniglia, a. 10 - Trono *Antonio* di Pietro, di Massello, a. 11 - Trono *Giovanni* di Giovanni, di S. Martino, a. 12 - Trono *Giovanni Antonio* - Trono *Giovanni Michele* - Trono Moratto *Giovanni*, di Faetto, a. 9 - Trono Moratto *Giovannino* fu Pietro, di Faetto, a. 11.

Inservienti

BARRALE *Davide*, servo - DE SIMONE *Giovanni*, mulattiere - GELLATO *Michele* fu Giovanni, di Perrero, a. 20 calligaro - MERUZANO (Menusano) *Michele*, servo - MILLANO *Agostino*, sarto - TRONO *Giovanni*, procuratore - TRONO *Margarita*, fu Giovanni, a. 30, serva.

Di località incerta

PERTINO (Bertino) *Francesco* (10 febbr. 1686) - TEALDO *Giov. Antonio* (10 febbraio 1686).

NOTA

Nell'impossibilità di dare in questo studio la lista dei due mila e più cattolici e cattolizzati esistenti nelle Valli nell'anno 1686, prima del ripopolamento, ci limitiamo a dare un elenco approssimativo dei valdesi, che, con sufficiente sicurezza, risultano essersi cattolizzati nelle Valli durante l'anno 1686. Molte liste degli Archivi non hanno data sicura, o non precisano la data della cattolizzazione. Per una lista completa dei cattolici e cattolizzati esistenti nelle valli in quell'anno — esclusi i nuovi abitanti del ripopolamento — cfr. A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 556, 557, 558, 559, 564, 567, 569, 571, 573, 577, 580, 584: *Senato di Pinerolo*, vol. 96 - 100; e le liste incluse nella lettera del *Morozzo* del 23 marzo 1686, in *loc. cit.* Per i cattolizzati durante la prigionia nelle varie località di detenzione e per quelli che si cattolizzarono dopo l'editto del 3 gennaio 1687, vedi il nostro studio: « *Il confinamento dei valdesi cattolizzati nelle terre del Vercellese* », in *loc. cit.*

II.

Figlie dotate e relapse del Villar (Val Luserna)

Susanna moglie in prime nozze del fu *Filiberto* De Maria, al presente di *Giov.* Fraschia fu Daniele, relapsa: i suoi figli cattolici.

Madalena Gieimetto, ved.va di *Daniele* Fraschia fu Bartolomeo, ora moglie di *Davide* Bellino, relapsa.

Paulo Gieimonetto (Geimonatto) tiene beni dotali della fu *Maddalena*, sua moglie. E' relapso.

Giuseppe Gieimonetto possiede beni della fu *Maddalena*, figlia del fu Giov. Bonetto, relapso.

Maria Vasserota (Vasserotto), moglie di *Isaya* Cheirus, tutti e due relapsi.

Susanna Cheirussa (Cheiyrus), figlia di Daniele et ved.va del fu *Daniel* Bonetto, relapsa.

Anna Bellina (Bellino), ved.va del fu *Chiafredo* Bertrand, morta cattolica, lasciata figlia morta cattolica, alla quale successe il padre: questo sposò una figlia di *Samuele* Garniero, quale è stata relapsa e detto *Bertrando* è morto, i beni dotali ora posseduti da *Stefano* Allio Cattina, religionario.

Maria Bertino, moglie di *Stefano* Fontana fu Daniele, ambi relapsi.

Maria, moglie di *Giov.* Pelanchione, relapsa.

Margarita, moglie di *Daniele* Roetto fu Pietro, relapsa.

Margarita, ved.va fu *Paulo* Violino, ora moglie di *Giov.* Marino, relapsa.

Margarita, ved.va fu *Paulo* Martinato e indi di fu *Chiafredo* Morel, relapsa.

Madalena, moglie di *Paulo* Reglier, ambi relapsi.

Giudit, moglie di *Daniel* Pelanghione Francesoto, ambi relapsi.

Francesco Larbaudo ha i beni di fu *Giovanna* Volata, stata sua moglie e dotata da Madama Reale a *Maddalena*, ved.va del fu *Stefano* Perracchione, essendo detto Larbaudo relapso.

Maria Mussetta (Mussetto) del fu Pietro, moglie di *Daniele* Granier (Garnier) Marinetto, relapsa.

Susanna, moglie di *Giovanni* Ayasoto (Ayassotto) fu Pietro, morta relapsa.

---

(1) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 580.

III.

Elemosine, doti e sussidi ai cattolizzati delle Valli (1686)

1) Mandati per l'elemosina ai cattolizzati:

5 febbraio 1686 - Al R. P. *Francesco Felice*, missionario di S. Germano, L. 125 per elemosina ai cattolizzati.

6 febbraio - stipulati sei strumenti di dote per:

A *Cattarina*, sposa di *David* BARALE di Chiabrano, figlia di fu *Giovanni* e *Giovanna giugali* GALLETTO, di Traverse, L. 200.

A *Maria*, sposa di *Gioannetto* RIBETTO di S. Martino, figlia di fu *Giovanni* e *Giovanna giugali* BERARDI (Bernardi?) di Rodoretto, L. 200.

A *Gioanna*, sposa di *Antonio* TRONO di S. Martino, e figliola di fu *Giovanni* e *Margarita* RIBETTI di Chiabrano, L. 200.

A *Maddalena*, sposa di *Pierre* TRONE (Pietro Trono), e figliuola di *David* e *Maria* BARRALE di Chiabrano, L. 200.

A *Maria*, moglie di *Pietro* PIAZZA di S. Germano, e figliola del fu *Filippo* e di *Maddalena* COLLOMBATI, di S. Germano, L. 180.

A *Margarita*, moglie di *Lorenzo* GHIGAZZO e figliola del fu *Giacomo* BERTOCHIO, dell'Inverso di Pinasca, valle di Perosa, L. 180.

8 febbraio

Spedito al P. *Michelangelo* GALLINA, Superiore della Missione del Villar, L. 150 del danaro dell'elemosina per cattolizzati e cattolizzandi;

detto giorno simile al P. PAGLERO, Superiore della Missione di Angrogna, L. 100;

detto giorno al P. PAGLERO del danaro dell'Ill.mo sig.r Conte Turinetti, L. 20;

detto giorno a favore della cattolizzazione di *Susanna*, figliuola di *David* e *Maria*

(1) A.S.T., II, *Valli di Luserna*, art. 573 (mandati del tesoriere Bastia); *Valli di Luserna, S. Martino e Pragelato*, art. 254, fasc. 8°; *Patenti Contr. Finanze*, art. 689, reg. a. 1686-87; *Conti dei Tesorieri di Piemonte*, art. 86: conti del Bumiato, a. 1686, Credito n. 443. - Lettere del *Morozzo*, 22 marzo 1686, in A.S.T., I, *Lettere di Particolari*, M. mazzo 72. Molte altre elemosine risultano distribuite nell'anno 1685 per sussidio e per dote.

PRESCENTI (Presciuto), della Torre, habitante alle Vigne di Luserna, L. 12 del danaro dell'elemosina per cattolizzati e cattolizzandi.

9 febbraio

Mandato al *Prevosto* della Torre (D. Matteo Ardizzone) per L. 100 del danaro dell'elemosina per cattolizzati e cattolizzandi;

detto giorno al *Prevosto* suddetto, L. 20 del legato Turinetti;

detto giorno al R. P. *Gioseppe di Breglio*, Prefetto della Missione di Torre, L. 60 del danaro dell'elemosina per cattolizzati e cattolizzandi;

detto giorno al *medesimo*, L. 10, del legato Turinetti;

detto giorno spedito a *Giacomo* BOCHIARDO del luogo di S. Germano, in considerazione della sua cattolizzazione e di sua moglie, L. 50 (cattolizzazione in data 30 gennaio scorso fatta dal P. di S. Germano).

10 febbraio

Spedito mandato a favor di *Giov. Antonio* TEALDO per L. 12 e *Francesco* PERTINO per L. 12.

11 febbraio

Mandato di L. 12 a favore di *Isabellina*, moglie di fu *Giovanni* LANTERÉ (Lantaré), di S. Giovanni per cattolizzazione del 10 febbraio;

detto giorno spedito mandato L. 12 a favore di *Maria*, moglie di *Giovanni* BARRACCHIA, di S. Giovanni, per cattolizzazione del 10 detto;

detto giorno all'Abate TARQUINO, L. 150, da distribuire ai poveri cattolizzati.

13 febbraio

Mandato a favor di *Maria*, figliola di *Giovanni* e della fu *Giudit* PASTRE, della Torre, per L. 50 in consideratione della cattolizzazione del 28 ott. 1685, costituite in dote da detta Maria a Bartolomeo Cerruto di Bibiana.

17 febbraio

Mandato a favore di *Daniel* GIOVIO di Angrogna, per sua cattolizzazione, per L. 12.

19 febbraio

Mandato a favore di *Cattarina*, moglie di *David* BERGERO del Villaro, per la cattolizzazione, per L. 6; a questo per L. 50.

20 febbraio

Mandato a favore di *Stefano* BERTINATTO, del Villar, per cattolizzazione, per L. 6.

23 febbraio

Instromento di dote di *Margarita*, moglie di *Daniele* MAYRONE (Meyrone), della Torre, per L. 180.

26 febbraio

Stromento di dote di *Madalena*, moglie di *Pietro* CHICCHIARDO (Ghicciardo), per L. 180.

27 febbraio

Mandato a *Bartolomeo* GIORSINO, di S. Giovanni, per cattolizzazione, L. 6.

Detto giorno a favore di *Maria*, moglie di *Daniele* GIOVINE (Jouve), di Angrogna, per cattolizzazione, L. 6.

28 febbraio

Instromento di dote di L. 180 a favor di *Maria*, moglie di *Giovanni* AYNARDO (Eynard), soldato di giustizia in questo luogo.

A *Michele* BENECHIO, di S. Giovanni, per cattolizzazione, L. 12.

A *David* MARTINATTO, del Villar, per cattolizzazione, L. 8.

1 marzo

Per cattolizzazione spedito a:

Giudit, moglie di *Bartolomeo* FRASCHIA, del Villar, L. 6.

Giovanni BUYSSA, di Bobbio, per L. 6.

Daniele BOYRA (Boisa, Buissa?), di Bobbio, L. 6.

Madalena FONTANA, del Villar, L. 6.

Anna, moglie di *Francesco* VIOLINO, del Villar, L. 6.

2 marzo

Mandato per *Anna*, moglie di *Giacomo* CHIARETTO, della Torre, per L. 6, per cattolizzazione;

detto giorno strumento di dote a favore di *Susanna*, moglie di *Agostino* BROCHIERO, di S. Giovanni, per L. 180;

detto giorno mandato a favore di *Catarina* BERGERO, cattolizzata, moglie David Bergero del Villar, per L. 44.

4 marzo

A *Daniel* BERTINATO e *Giovanni* MAUSATO, del Villar, L. 10 caduno, per cattolizzazione;

detto giorno per L. 8 a favor di *Marta* BALMAZZA, di S. Germano, per cattolizzazione.

5 marzo

A *Anna*, moglie di *Daniel* FILLIPPONE RAMBAUDO, del Villar, L. 12.

6 marzo

A *Bartolomeo* GIORSINO, di S. Giovanni, per sua cattolizazzione, L. 12.

Al P. AMBROGGIO, Cappuccino Superiore della Misisone del Perrero, L. 150 per cattolizzati e cattolizzandi.

A *Madalena* BORSETTO, L. 15.

A *Susanna, Maria, Anna*, sorelle e figliole di *Daniele* BERTINATTO, del Villaro, L. 18, per cattolizzazione.

A *Madalena*, moglie di *David* DALMAZZO. del Villar, L. 12, per cattolizzazione.

A *Anna e Susanna*, madre e figliuola di Giacomo (?) della Torre, L. 15, per cattolizzazione.

Al P. *Michelangelo* GALLINO, della Missione del Villar, doppie tre di Savoia del fondo Turinetti.

A *Madalena* CERRUTI di S. Giovanni, per L. 6, per cattolizzazione.

7 marzo

A *Sebastiano* ROBERTO, di S. Germano, L. 50, per cattolizzazione sua e della famiglia.

8 marzo

Mandato a favore di *Giovanni* MICHIALINO (Michelino), di Bobbio, L. 10, per cattolizzazione.

A *Catarina* ROCHIA, di S. Giovanni, L. 12, per cattolizzazione.

9 marzo

A *David* MAYNERO, di S. Germano, per soccorso di lui e di tre altri fratelli, figliuoli del fu Giacomo Maynero, ucciso dalli religionari, L. 18.

10 marzo

A *Michele* PAVARINO, di Rorata (Rorà), L. 12, per cattolizzazione.

12 marzo

A P. AMBROGIO. Superiore della Missione di Perrero, L. 100, per cattolizzati della Valle di S. Martino.

A P. GALLINA, L. 34, da distribuire ai cattolizzati e cattolizzandi di Villar e Bobbio (Ordine del Morozzo del 10 marzo 1686).

14 marzo

A *Bartolomeo* PIAZZA, di Pramollo, L. 12, per cattolizzazione.

19 marzo

A *Daniele* CORDINO, *Maria* COPPINA PELLEGRINA (Pellegrino), *Ludovica* CHIRIETTO BENECCHIA e *Anna* VINCENTI, per cattolizzazione, L. 6 caduno.

21 marzo

Spedito al *Prevosto* della Torre (Don Ardizzone) L. 100, da distribuirsi ai poveri cattolizzati e cattolizzandi.

22 marzo

Un mandato a P. AMBROGIO, Superiore della Missione di Perrero, di L. 300, cioè L. 200 per cattolizzati e L. 100 per la Famiglia del Monte Domenicale.

Al P. *Michelangelo* GALLINA L. 100 per cattolizzati del Villar.

All'Abate TARQUINO, L. 60, da distribuire ai poveri cattolizzati di S. Giovanni e Vigne.

24 marzo

A *Bartolomeo* REVELLO, per una veste somministrata a *Caterina* CHIAVIA, cattolizzata di Angrogna, L. 25.

26 marzo

A *Maria* e *Maddalena*, sorelle, figliuole di *David* MARINI, per cattolizzazione, L. 12.

A P. *Francesco Felice* d'Ivrea, Superiore della Missione di S. Germano, per cattolizzati di S. Germano, Pomaretto, Pramollo, Inverso del Villar, Dubione e Le Porte, in Val Perosa, L. 150.

29 marzo

A *Anna* Rostagnola (Rostagnolo) della Torre, per soccorso e per cattolizzazione, L. 8.
A *Giovanni* Cerruto, di S. Giovanni, L. 12, per cattolizzazione.
A *Giovanni* Mondone, di S. Giovanni, L. 12, per cattolizzazione.

30 marzo

All'Abate Tarquino, per distribuire ai cattolizzati di S. Giovanni, Lucernetta (Lusernetta), e delle Vigne, L. 50.

2 aprile

Mandato al P. *Giuseppe da Breglio*, Missionario e Prefetto delle Missioni de' Rifformati, per L. 100 da distribuire ai cattolizzati di S. Bartolomeo, Roccapiatta, Prarostino.

A*Pietro* Clot, *Giovanni* Beltramio e *Pietro* Bonozzo (Bonoso), di Riclaretto, per ellemosina, L. 13, cioè L. 4 caduno ai due primi e L. 5 al terzo.

4 aprile

A *Pietro* Freyrie (Frayria), di Faetto, e *Stefano* Peyretto (alias Peyrotto), di Riclaretto, L. 4 caduno.

Mandato di L. 100 a P. *Ambrogio*, della Missione di Perrero, per sussistenza della Famiglia del Monte Domenicale di Perrero.

5 aprile

A P. *Michel Angelo* Gallina (Gallino), per cattolizzati di Villar e Bobbio, L. 50.

7 aprile

Mandato di L. 200 a P. *Ambrogio*, della Missione di Perrero, per distribuire ai cattolizzati della Valle di S. Martino.

12 aprile

A P. *Michelangelo* Gallino (Gallina), L. 50, da distribuire ai cattolizzati di Villar e Bobbio.

19 aprile

All'Abbate Tarquino, L. 50, da distribuire ai cattolizzati di S. Giovanni, Rorata (Rorà) e Vigne.

20 aprile

Mandato al P. Gallino, di L. 50, da distribuire ai poveri cattolizzati di Villar e Bobbio.

Mandato di L. 100 a P. *Francesco Felice* della Missione di S. Germano, da distribuire ai cattolizzati dell'Inverso Perosa.

Pagamento di dote a figlie valdesi cattolizzate

« L. 2240 pagate alle sottoscritte figlie cattolizzate delle Valli di Luserna per la dote stabilitali da S.A.R. il giorno della festa della Santiss.ma Annonciata intervenute

a detta processione conforme all'Instromenti di quittanza passata dalle mani di caduna d'esse figlie al tempo di luoro matrimonio, che per copia autentica si rimettono con instromento del Cav. Morosso (Morozzo) delegato di S.A.R. in dette Valli ».

1 - A *Caterina*, figliola di Giovanni et Anna giugali GALETTI, di Traverse, et sposa di Davide Barale di Chiabrando, instrom.to 6 febbr. 1686, L. 200.

2 - A *Maria*, figliola delli furono Giovanni e Gioanna giugali BERNARDI di Rodoretto, et sposa di Gioanetto Ribetto di S. Martino, instr.to 6 febb. 1686, L. 200.

3 - A *Gioanna*, filiola del fu Giovanni e Margarita RIBETTI, di Chiabrando, et sposa d'Antonio Trono di detto luogo (instrom.to 6 febbr. 1686), L. 200.

4 - A *Madalena*, figliola di Davide e Maria giugali BARRALI (Barale), di Chiabrant, et sposa di Pietro Trono di S. Martino (instrom.to 6 febbr. 1686), L. 200.

5 - A *Maria*, figliola del fu Filippo e Madalena giugali COLOMBATI (Colombatto) di S. Germano, moglie di Pictro Piazza di detto luogo (instrom.to 6 febbr. 1686), L. 180

6 - A *Margarita*, figliola del fu Giacomo BERTOCHIO di Pinasca, moglie di Lorenzo Ghigasso (Ghigazzo) (instrom.to 6 febbr. 1686), L. 180.

7 - A *Margarita*, figliola del fu Giovanni BEN, moglie di Danicle Meyrone, della Torre (instrom.to 6 febbr. 1686), L. 180.

8 - A *Madalena*, figliola del fu Steffano MEGLIE, e moglie di Pietro Ghiciardo, della Torre (instrom.to 26 febbr. 1686), L. 180.

9 - A *Maria*, figliola del fu David MAUSETTO (Mussetto?), moglie di Giovanni Eynardo, della Torre (instrom.to 28 febbr. 1686), L. 180.

10 - A *Susanna*, figliola di David ARMANDO BOSCHO, moglie d'Agostino Brochiero di S. Giovanni (instr.to 2 marzo 1686), L. 180.

11 - A *Maria*, figliola di Michele SIMONDO, moglie di Francesco Querza dello Stato di Modena (instr.to 11 giugno 1686), L. 180.

12 - A *Margarita*, figliola di Danielle MARCHETTO, d'Angrogna, moglic di Pietro Silvi di S. Paolo (instr.to 15 marzo 1686), L. 180.

IV.

A. S. T., *Lettere di Particolari* M. mazoz 72 - Lettere di *Luigi Francesco Morozzo*, Intendente delle Valli di Luserna (22 marzo 1686):

a) *Nota de' Cattolizzati de luoghi di Villaro e Bobbio, che sono fuggiti dalle forze degli heretici e venuti ad abitare nel luogo di Lucerna* (Luserna):

Giovanni *Martinat*, a. 56, David, figliolo, a. 19	persone	2
Samuele *Grasso*, a. 69	»	1
Giacomo *Boysa*, a. 40, Daniel, figliolo, a. 15, Paolo, figliolo, a. 3	»	3
Paolo *Carbonero*, a. 27	»	1
Margaritta, moglie di Paolo *Violino*, detenuto, a. 22	»	1
Maria, moglie di Giovanni *Pellancione*, detenuto, a. 23 e figli Costanza, a. 5, Pietro, a. 3 e Maddalena, a. 1	»	4
Michele *Rambaudo*, a. 66, Maddalena, moglie, a. 54, Costanza, figlia, a. 13	»	3
Cattarina, moglie di Daniel *Cayrus*, dettenuto, a. 46 e figli: Isaia, a. 24, Maria, a. 20, David, a. 16, Henrico, a. 8	»	5
Paolo *Riglier*, a. 36, Susanna, moglie, a. 22, Giov. Giacomo, figlio, a. 3	»	3
Giuseppe *Pellanchione*, a. 40, Maddalena, moglie, a. 35, figli Anna, a. 15, Daniele, a. 14, Maria, a. 11, Susanna, a. 9, Giacomo, a. 7, Giovanni, a. 6, Paolo, a. 5, Madalena, a. 4, Maria, a. 2	»	11
Danielle fu Paolo *Pellanchione*, a. 20, Giudit, moglie, a. 20, Anna, sorella, a. 12	»	3
Danielle *Rambaudo*, a. 42, Susanna, moglie, a. 42, figli: Madalena, a. 13, Cattarina, a. 11 e David, a. 9	»	5
Giacomo *Davì*, a. 38, Susanna, moglie, a. 58, Margarita, figlia, a. 4	»	3
Maria, moglie di Giacomo *Vittone*, dettenuto, a. 49	»	1
Paolo *Martinato*, a. 24, Madalena, moglie, a. 18	»	2
David *Grillo*, a. 43, Judit, moglie, a. 53	»	2
Barnaba *Varso*, a. 41, Margarita, moglie, a. 40, figli: Anna, a. 9, Dorotea, a. 7, Cattarina, a. 2	»	5
Giovanni *Violino*, a. 54, Maddalena, moglie, a. 39, figli: Giuseppe, a. 21, Constanza, a. 17, Judit, a. 13, Pietro, a. 11, Paolo, a. 6, David, a. 4	»	8
Steffano *Chiavia*, a. 40, Maria moglie, a. 22, figli: Giovanna, a. 13 e Giovanni, a. 10	»	4
Chiaffredo *Morriena*, a. 44, Maria, moglie, a. 45, figli: Giacomo, a. 20, Giuseppe, a. 12, Daniel, a. 7, Constanza, a. 6	»	6

Filippo *Sibille*, a. 33, Maria, moglie, a. 32, figli: Maria, a. 5, Pietro Antonio, a. 3 — persone 4
Giannetto *Martinatto*, a. 22 — » 1
Giacomo *Bellino*, a. 44, figli: David, a. 17, Cattarina, a. 9, Lucia, a. 6 — » 4
Giacomo *Violino*, a. 50, Maria, moglie, a. 39, figli: Pietro, a. 23, Anna Maria, a. 3 — » 4
Matheo *Vittone*, a. 32, Madalena, sorella, a. 29, Constanza, sorella, a. 24, Judit, sorella, a. 22 — » 4
Madalena, moglie di Giov. Francesco *Violino*, dettenuto, a. 27, figli: Pietro, a. 5, Constanza, a. 3, Maddalena, a. 1 — » 4
Giovanni, figliolo di Danielle *Pellanchione*, dettenuto, a. 10 — » 1
David *Gieymet*, a. 43, Maria, moglie, a. 36, figli: Constanza, a. 14, David, a. 11, Cattarina, a. 10, Giuseppe, a. 8, Isabella, a. 5, Maria Cattarina, a. 2 — » 8
Danielle *Negrino*, a. 47 — » 1
Danielle *Mondone*, a. 88, Anna Maria, figlia — » 2
Susanna, moglie di Moyse *Vassarotto*, dettenuto, a. 57, e figli: Giovanni, a. 30, Giovanni, a. 22 con la moglie Anna Maria, a. 20, Maria, a. 20, Giacomo, a. 15, Madalena, a. 13, Moyse, nipote, a. 1 — » 8
Gioanni *Aiasotto* fu Pietro, a. 48, Susanna, moglie, a. 41, figli: Pietro, a. 15, Giacomo, a. 13, Steffano, a. 10, Prudenza, a. 5, Giovanni, a. 3 — » 7
Daniel *Constanzo*, a. 26 — » 1
Giovanni *Chiambone*, a. 57, Giovanni, figlio, a. 1 — » 2
Bartollomeo *Fraschia*, a. 50, Judit, moglie, a. 40, figli: Cattarina, a. 25, Margarita, a. 20, Maria, a. 18, Giovanna, a. 14, Gioseppe, a. 10, Pietro, a. 10, Constanza, a. 3 — » 9
Giovanni *Michialino*, a. 50, Margarita, moglie, a. 35, figli: Giovanna, a. 16, Giacomo, a. 7, Pietro, a. 6, Madalena, a. 4, Giovanni, a. 1 — » 7

persone 140

b) *Seguono li Cattolici mandati coi cattolizzati che hanno abandonate le luoro case, come sopra:*

Antonio *Morello*, a. 46, Margaritta, moglie, a. 24, figli: Ciaffré, a. 15, Michel-Antonio, a. 2 — persone 4
Filliberto *Maria*, a. 27, Susanna, moglie, a. 25, figli: Maria, a. 7, Giuseppe, a. 5, David, a. 3 — » 5
Giovanni *Martina*, a. 30, Maria, moglie, a. 27, figli: Giov. Battista, a. 5, Pietro Antonio, a. 4 — » 4
Giov. Luiggi *Brianza*, a. 35, Maria, moglie, a. 40, figli: Giacomo, a. 9, Giov. Francesco, a. 4 — » 4
Chiafredo *Bertrand*, a. 36, Anna Isabella, figlia, a. 3 — » 2
Giov. Antonio *Baylo* (Bayle), a. 34, Madalena, moglie, a. 26, figli: Maria-Margarita, a. 4, Giov. Battista, a. 2 — » 4
Giovanni Maria *Pachiot*, a. 60, Madalena, moglie, a. 52, figli: Anna,

a. 22, Domenica, a. 13, Teresa, a. 11, Antonio, a. 2	persone	6
Alessandro *Castagno*, a. 56, Cattarina, moglie, a. 59, figli: Cattarina-Margarita, a. 24, Giov. Battista, a 5.	»	4
Giovanni *Maria Ruffino*, a. 39, Cattarina, moglie, a. 37, figli: Giov. Francesco, a. 11, Vittoria, a. 9, Pietro Sebastiano, a. 3	»	5
Li Cattolici sono in N. di	persone	38
Li cattolizzati	»	140

Faccio fede io sottoscritto Superiore della Missione del luogo del Villaro nella Valle di Luserna si come li sovra nominati sono tutti cattolici e cattolizzati di quello di detto Vilaro e di Bobbio e che da dodeci giorni in qua hanno abbandonato le luoro case per fugire dalle mani delli heretici e si sono ricoverati nel presente luogo et che fra detti Cattolici e Cattolizzati, quasi tutti miserabili, ve ne sono tra huomini e donne cinquanta atti a travagliar alla campagna. In fede, Luserna li 22 Marzo 1686. Fra Michelangelo Gallino, Superiore nella sudetta Missione.

c) *Nota delli cattolizati della Valle di S. Martino, che sono fugiti dalle mani deg'heretici e venuti ad habitare in Perosa*:

Giovanni Pietro e Michele fratelli *Troni*, con moglie e 4 figli	persone	8
Michele *Cannale* fu Giacomo, con moglie e 5 figlioli	»	7
Giovanni *Trono* fu Giacomo, con moglie e 5 figlioli	»	7
Guglielmino *Bertalmio*, con moglie e 3 figlioli	»	5
Michelle *Trono* di Giovanni, con moglie e 1 figliolo	»	3
Giacomo *Trono* Gianetto, con moglie e 3 figlioli	»	5
Antonio *Trono* fu Giacomo, con 2 figlioli	»	3
Giovanni *Bertalmio* fu Gaspardo, con 6 figlioli e 2 nuore	»	9
Michele *Gellato*, con moglie e 3 figlioli	»	5
Bartolomeo *Gellato*, con fratello, sorella, madre e servo	»	5
Francesco *Corveglio*, con moglie e 2 figlioli	»	4
iPetro *Giraudo*, con moglie e 3 figlioli	»	5
Giovanni *Grosso*, con madre	»	2
Pietro *Bonozzo*, con moglie e 2 figlioli	»	4
Uberto *Breusa*, con moglie, 2 figlioli e nuora	»	5
Giacomo *Breusa*, con moglie e 3 figlioli	»	5
Gioanni *Ribetto*, con moglie c 3 figlioli	»	5
Tomaso *Barrale*, con moglie c 1 figlia	»	3
Giacomo *Gianrone*, con moglie e 4 figlioli	»	6
Gioanni *Gellato*, con moglie e 2 figlioli	»	4
Michele *Trono* fu Pietro, con moglie, figlia e genero	»	4
Michelle *Frayria*, con moglie e 5 figlioli	»	7
Michelle *Cannale*, fu Brunetto, con moglie c 4 figlioli	»	6
David *Barrale*, con moglie e 3 figlioli	»	5
Abramo *Gianre*, con moglie e 2 figlioli	»	4
Tomaso *Gianre*, con madre e 3 sorelle	»	5
Ciovanetto *Peyrotto*, con madre, moglie e 3 figlioli	»	6

Gioanetto *Ribetto*, con madre, moglie e 3 figlioli	persone	6
Michel Antonio *S. Martino*, con madre e 3 sorelle	»	5
Pietro *Poetto*, con moglie, 5 figlioli e nuora	»	8
Antonio *Bruno*, con moglie e 2 figlioli	»	4
Giovanni *Gianre*, con padre decrepito, moglie e 8 figli minori	»	11
Steffano *Rinaudo*, con moglie e 4 figlioli	»	6
H.H. fu Antonio *Marco*, moglie e 5 figlioli	»	6
Pietro *Canale* fu Brunetto	»	1
Giovanni *Maynero*, con moglie e 6 figlioli	»	8
Giovanni *Canale* fu Brunetto, con 2 figlioli	»	3
Maria, moglie di Giacomo *Trono*, con 3 figlioli	»	4
Giacomo *Salengo*, con moglie e 1 figliolo	»	3
Fillippo *Gianre*, con moglie e 2 figlioli	»	4
Maddalena ved. *Salenga*, con 4 figlioli	»	5
Giacomo *Corveglio*, con moglie e 2 figlioli	»	4
Giacomo *Trono* fu Antonio	»	1
Giovanni *Canale* Giacome	»	1
Michele *Trono*	»	1
Giovanni *Trono* e 1 figliolo	»	2
Giovanni *Trono* fu Antonio, con moglie e 5 figlioli	»	6
Bartollomeo *Reynaudo*	»	1
Pietro *Trono* fu Giov. Antonio	»	1
Giovanni *Singhetto*	»	1
Steffano *Peyretto*, con 1 figliolo	»	2
Giovanni *Nicol*	»	1
Francesco *Trono*	»	1
Tomaso *Poetto*, con 1 fratello	»	2
Giacomo *Nicol*	»	1
Gioanni *Merusano*	»	1
Gioanni *Gellato*	»	1
David *Barrale*	»	1
Pietro *Trono*	»	1
	persone	240

d) *Seguono li Cattolici poveri e miserabili fugiti come sopra*:

Gioanni *Tessore*, con madre	persone	2
Francesca *Tessore*	»	1
Chiafredo *S. Martino*, con moglie e 3 figlioli	»	5
Michele *S. Martino*, con moglie e 4 figlioli	»	6
Bartolomeo *S. Martino*, con moglie e 1 figliolo	»	3
Pietro *Artero*, con moglie e 6 figlioli	»	8
Maria *Rigliera*	»	1
Antonio *Ferrero*, con moglie e 3 figlioli	»	5
Margaritta, moglie fu Tommaso *Tessiore*, con madre e 2 figlioli	»	4
Piacenza ved. fu Paolo *Bertramio*, con 6 figlioli	»	7

Giacomo *Artero*, con moglie, 7 figlioli e 1 nuora	persone 10
Susanna, moglie di Francesco *Rigliero*	» 1
Giacomo *Poetto*, con moglie e 6 figlioli	» 8
Giov. Pietro *Bresso*, con moglie e 5 figlioli	» 7
Giovanni *Rigliero*, con moglie e 5 figlioli	» 7
Giovanni Pietro *Massello*, con moglie e 5 figlioli	» 7
Vincenzo *Gazzuolo*, con moglie e 5 figlioli	» 7
	persone 89

Il Padre Missionario si è scordato di prender le note dell'età de' figlioli sudetti, che prenderà e manderà in breve.

Faccio fede io sottoscritto Superiore della Missione del Monte Domenicale del Perrero siccome li sovra nominati sono tutti cattolici e cattolizzati rispettivamente della Valle di S. Martino, li quali insieme con la famiglia di detto Monte (1) da giorni dodeci e più in qua sono fugiti dalli heretici di detta Valle, e si sono ricoverati nel luogo della Perosa, e che fra detti Cattolici e Cattolizati quasi tutti miserabili, ve ne sono tra huomini e donne e figlioli ducento circa atti a travagliare alla campagna. In fede. Lucerna li 22 marzo 1686, Fr. Ambroggio Missionario Cappuccino.

(1) Per l'elenco della famiglia del Monte Domenicale di Perrero, vedi il doc. I, paragr. V.

Recensioni e segnalazioni

PAUL LEUTRAT, *Les Vaudois*. Editions sociales, Paris 1966, pp. 253.

Paul Leutrat présente et interprète le mouvement vaudois au moyen âge avant tout dans ses aspects sociaux. L'intention est excellente et l'exécution elle-même a le mérite de ne jamais perdre de vue l'horizon vraiment européen de la dispersion vaudoise, sans se laisser fasciner, pour l'époque en question, par la seule région des Alpes. L'auteur a également compris que l'histoire, ingrate, a trop souvent oublié le rôle essentiel des vaudois, « lors de ces époques troublées où un monde nouveau prend naissance dans les souffrances et dans le sang » (p. 228). Avec cette optique, l'ouvrage aurait pu devenir une réussite et combler une réelle lacune, si seulement l'auteur s'était penché avec plus de patience méthodique sur les sources et examiné leur valeur inégale. On est étonné combien, dans certains cas, son information est exacte dans le moindre détail, combien en d'autres cas cependant elle ignore documents et évènements les plus élémentaires. On regrette cette documentation déséquilibrée d'autant plus qu'elle affaiblit considérablement la portée des généralisations fort intéressantes, avancées par l'auteur, sur la marche du message vaudois à travers l'Europe.

Le livre s'ouvre par una mise en relief de la situation économique et politique à Lyon en 1173, peut-être date de la conversion de Valdès, en tous cas celle de l'important traité d'ordre économique signé entre l'archevêque et le pouvoir séculier. La conséquence en fut que, désormais, la bourgeoisie lyonnaise n'eut plus en face d'elle que l'Eglise comme adversaire. Cependant l'auteur ne voit pas de mouvement vraiment communal à Lyon tout au long du XIIe siècle. On lui donnera raison, sans pourtant vouloir nier l'influence, à Lyon même, des succès remportés par les communes italiennes dans leurs luttes avec l'Eglise féodale, influence d'ailleurs avouée par exemple par Jean Déniau dans son *Histoire de Lyon et du Lyonnais* Paris 1951, p. 37.

L'auteur insère ensuite dans le cadre du mouvement d'émancipation des classes commerçantes et industrielles les principales hérésies occidentales de l'époque, pour en conclure que les vaudois allaient trouver en Europe un terrain propice pour la diffusion de leur doctrine. L'exposé est illustré d'une carte des hérésies dans l'Europe du XIIe siècle d'une évidente utilité. Disons d'ailleurs que les cartes sont nombreuses dans ce petit livre, et souvent ingénieuses. Elles contribuent au charme didactique de la publication, mais n'évitent pas toujours des simplifications grossières.

Ce n'est qu'un troisième chapitre qui nous place en face de Valdès, toujours désigné comme Pierre Valdo, bien que l'auteur sache que le prénom Pierre lui soit

attribué vers la fin du XIVe siècle seulement. Un peu superficiellement, l'auteur affirme tout court que « le mouvement de Valdo est plus politique et social que religieux ». La thèse est certainement à respecter, mais il faudrait d'abord la démontrer, les sources à la main. Celles-ci ne manquent pas après la découverte, par A.Dondaine, de la confession imposée à Valdès à Lyon en 1180 ainsi que des textes sortis de la plume d'un des premiers disciples de Valdès, *Durand*. Malheureusement notre auteur les ignore complètement et s'en tien au contraire à una liste d'affirmations dont il dit lui-même qu'on ne saurait l'attribuer à Valdès. Pourtant il lui consacre trois pages absolument inutiles et faussant l'idée de ce que fut le message primitif des vaudois(pp. 67-69). Il faudrait donc, en parlant de Valdès, se munir d'une prudence beaucoup plus avertie que ne révèle l'auteur, lorsqu'il croit pouvoir affirmer qu'il s'agirait là d'une doctrine d'inspiration typiquement rationnelle. Ce genre de généralisations précipitées n'inspire pas confiance. C'est trop affirmer aussi que de dire que la doctrine de Valdès est devenue d'un jour à l'autre mouvement révolutionnaire. D'une opposition non-conformiste à la révolution le chemin est long à faire et les seules doctrines n'y suffisent point. Néanmoins l'auteur, par es remarques inspiratrices, fournit à l'historien matière à réflexion. On peut en effet se demander dans quelle mesure l'influence vaudoise aurait pu faire se dressr la bourgeoisie lyonnaise contre l'archevêque et si peut-être une fraction des disciples de Valdès n'est pas demeurée à Lyon (p. 75). Ce faisant, on ne saurait ne pas examiner le bien-fondé de l'observation faite par Ph. Pouzet en 1936 déjà : « S'il y avait eu a Lyon des survivances de l'hérésie vaudoise, Etienne de Bourbon n'aurait pas manqué d'en parler ».

La plupart de ce qui est dit dans ce chapitre sur la doctrine de Valdès et de ses disciples est aberrant. Comme l'auteur ne serre pas de près les grands thèmes essentiels de la protestation vaudoise à l'état primitif du mouvement, il ne se rend guère compte des étapes de leur évolution successive. Ce qui fait qu'en parlant toujours encore des vaudois à Lyon, il reproduit une confession vaudoise datant du XVIe siècle seulement, d'après l'avènement de la Réforme classique (p. 86-8). Elle est bien un témoignage de l'ensemble des croyances vaudoises « arrivées à un point de stabilisation », cependant après una évolution de plusieurs siècles et après avoir fait le tour de l'Europe.

Les schématisations nombreuses de l'auteur ont pourtant l'avantage d'attirer l'attention sur des faits frappants mais souvent méconnus. La diffusion des vaudois en Europe est par exemple présentée par cette carte suggestive (p. 93) qui, à partir de Lyon, trace le rayonnement vers les Flandres et l'Angleterre, puis, en Allemagne, selon une large trainée qui va de Toul à Riga, ensuite vers les pays Danubiens, puis vers l'Italie dans toute la vallée du Pô et jusqu'en Calabre, finalment vers l'Espagne. Le tableau est saisissant mais les données géographiques, présentées ici en grandes lignes, ne font, en fin de compte, que déformer le rythme de l'évolution historique. Sans parler des Flandres et de l'Angleterre où le caractère vaudois des hérésies persécutées est plus que douteux, on ne saurait imaginer la mission vaudoise en terres allemandes comme simple émanation de la lumière lyonnaise. Il faut, pour l'Autriche en tous cas et même pour la Bavière, passer par la Lombardie qui fut bien le point de départ de cette mission. Les sources nous font défaut pour pouvoir parler avec dernière certitude de l'origine de la diffusion vaudoise en

Allemagne du Nord, mais elle semble beaucoup plus proche de celle de l'Allemagne du sud et de l'Autriche que de celle des vallées du Rhône et du Rhin.

Le chapitres IV-VII traitent des vaudois dans le Nord et dans l'Est, en Europe centrale, en Italie et dans les Alpes, en Languedoc et en Poméranie. Si l'auteur fait à juste titre ressortir l'affinité du mouvement avec d'autres hérésies populaires répandues au moyen âge, on peut regretter qu'il le fasse aux dépens d'une claire intelligence du caractère spécifique des vaudois. Il est souvent fort difficile, avouons-le, de parler en matière d'hérésies médiévales clairement et distinctement, mais il est d'autre part illicite de prétendre (p. 125) que Gioacchino da Fiore aurait «adopté une attitude identique à celle de Pierre Valdo ». On sait au contraire fort bien les réserves expresses faites par le grand visionnaire de l'époque du Saint-Esprit par rapport aux vaudois de la première heure. Egalement fantaisiste, la volonté de réduire à l'influence vaudoise la jacquerie anglaise ou, avec une source tardive et sans doute confuse, identifier les quelques 500 hérétiques strasbourgeois de 1212 avec les vaudois. L'histoire sobre et réaliste des influences vaudoises n'est pas servie par ce pan-valdisme peu critique.

Avec beaucoup plus de raisons l'auteur montre combien la propagande vaudoise en Allemagne s'explique par des causes économiques ou, pour mieux dire, par les occasions offertes par la situation économique. Le XIIIe siècle apparait ainsi comme le siècle par excellence des vaudois allemands qui, à partir de 1233, prêcheraient librement (p. 135). L'auteur ne s'est pas posé la question de savoir quelles furent les causes du fait que, une centaine d'années plus tard, cette prédication publique se taise dans ces mêmes régions? Aussi les causes économiques elles-mêmes sont-elles tracées ici en des termes trop généraux et passent sous silence le très important phénomène de la colonisation allemande des pays slaves. Or, l'expansion vaudoise vers l'Est fut, dans une large mesure, l'épiphénomène de cette colonisation allemande. La persécution massive des vaudois allemands vers 1400 arrête à juste titre l'attention de notre auteur, mais ici encore l'explication qu'il en propose ne saurait satisfaire. Leutrat affirme en effet: « Cette offensive de l'Eglise peut s'expliquer par le fait qu'à la suite des persécutions de la fin du XIVe siècle en France et en Italie, une nouvelle vague vaudoise, faisant suite à celle de la fin du XIIe siècle, avait déferlé sur le centre de l'Europe » (p. 143). Or d'une telle « nouvelle vague » qui se serait levée, à cette date tardive, de la France et de l'Italie, il ne peut être sérieusement question. En fait, les vaudois allemands qui sont à ce moment soumis aux interrogatoires des inquisiteurs, soit en Poméranie, soit dans les pays Danubiens, sont régulièrement fils et petits-fils de vaudois de nationalité allemande établis depuis des générations déjà sur les territoires de l'empire germanique. On ne saurait donc parler de l'arrivée de nouveaux vaudois en Europe centrale à cette date et d'autant moins d'une nouvelle vague. Le problème qui alors se pose devant le mouvement vaudois est différent: que va devenir un mouvement trop longtemps clandestin, au moment où sa propagation est trop intimement liée à l'héritage paternel et à ses lois sociologiques? Vers 1400 c'est bien un moment de crise pour les vaudois en Europe centrale et même ailleurs.

Penché qu'il est sur l'aspect social du mouvement vaudois, l'auteur aurait dû tirer davantage profit des lumières projetées sur la question par la Réforme hussite. Il s'en montre assez bien informé sans cependant rendre justice au fait que la révolution accomplie en Bohême haussa les possibilités communicatives du message

vaudois à un niveau sociétaire absolument nouveau et unique, dans le cadre du moyen âge. On pourrait également formuler de sérieuses réserves quant à la manière dont l'auteur envisage les origines vaudoises dans les vallées des Alpes. Il harmonise des données qui nous semblent difficilement conciliables. D'une part il affirme, avec raison, croyons-nous, que pour plusieurs raisons de caractère local la prédication vaudoise se trouvait facilitée dans ces régions de montagne; d'autre part soutient-il, sans la moindre preuve, qu'il y a bel et bien eu colonisation massive de ces terres par les vaudois à la suite de leur exil de Lyon (p. 170 et 173).

Malheureusement trop souvent les noms de personnes sont maltraités par l'imprimeur du livre. Pour ne citer que quelques exemples: Vivet est devenu Viret (pp. 62, 65, 138), Salimbene Salinsbene (p. 162), Ferrier Verrier (p. 185), Oyta Oyla (p. 146), Chelcicky Chalciaky (p. 151), Reiser Reisir (p. 139), Bucer Bercer (p. 225) etc. Il en est de même pour plusieurs localités, et c'est dommage.

Ce livre de divulgation destiné au grand public ne mérite pourtant pas d'être négligé, malgré ses imperfections. S'il a de graves défauts, s'il ne saisit presque jamais le coeur même de l'engagement évangélique des vaudois moyenâgeux, s'il néglige une bonne partie des sources qui sont à la disposition de l'historien, s'il survole trop facilement des problèmes historiographiques sans les signaler dûment au lecteur, il a pourtant le mérite de voir et de présenter le valdisme médiéval à l'échelle européenne comme un trait d'union entre différents courants non-conformistes et comme ferment de révolte contre l'ordre établi. Je serais le premier à regretter si cette importante « *particula veri* » devait être passée sous silence.

Amedeo Molnár

AMEDEO MOLNÁR, *La protesta valdese* e *la prima Riforma* (= Quaderni della gioventù evangelica italiana, 3), s. l., 1966, p. 43.

Amcdeo Molnár si è occupato più volte dei rapporti valdesi-hussiti, cercando di cogliere gli elementi evangelici attuali nella spiritualità dei due movimenti. Ricordo fra gli altri suoi scrtti: *Les Vaudois et la Réforme tchèque*, in BSSV, n. 103; *Die Theologie der Brüder*, in RUDOLF RÍCAN, *Die Böhmischen Brüder*, Berlin 1961, pp. 283-321; *Elementi ecclesiologici della prima Riforma*, in « Protestantesimo » 19 (1964), pp. 65-77; *Husovo misto v evropsk. reformaci* (L'apport de Jean Hus à la Réforme européenne) in « Ceskoslovensky casopis historicky » 14 (1966), 1-14 con riassunto francese; *Ricordate il movimento da cui siete nati*, in « La Luce » 1967. Il presente opuscolo è una bella rivolutazione del movimento valdese-hussita che il Molnár, come già Giovanni Miegge (cfr. « La Luce » 1949, n. 3: *Le due Riforme*), chiama la prima Riforma. Il nome forse è stato indirettamente suggerito da Ernesto Buonaiuti, che ha chiamato « la prima rinascita » il movimento spirituale suscitato da Gioacchino da Fiore e propagato in seguito da Francesco d'Assisi (cfr. E. BUONAIUTI, *La prima Rinascita*, Milano 1952, p. 9 sg.). Anche altri movimenti spirituali potrebbero venire considerati come appartenenti alla prima Riforma, ma le due maggiori componenti di essa sono, secondo il Molnár, il movimento valdese e quello hussita: « Les deux courants les plus marquants de la première Réforme, le valdisme et le hussitisme, révèlent non seulement une parenté peu commune en matière de doctrine, mais il existe entre eux une continuité historiquement vérifiable de solidarité réciproque » (« Ceskoslovensky casopis historicky », 1966, p. 14).

La protesta valdese diviene una Riforma soltanto con l'apporto teologico del

l'hussitismo, afferma a ragione il Molnár. I Valdesi hanno riconosciuto per primi che « l'Occidente cristiano aveva sbagliato strada » (p. 28), che « l'unità sociale-politica del mondo cosiddetto 'cristiano' impediva alla parola dell'evangelo di sviluppare la sua sovrana libertà » (p. 32). e che era quindi necessario per la Chiesa di Cristo rifiutare lo statuto costantiniano. Questa protesta contro la chiesa mondanizzata e la società feudale che pretendeva di essere cristiana doveva costringere i Valdesi per due secoli alla clandestinità. Il movimento hussita diede nuovo vigore alla diaspora valdese. In particolare i Taboriti costituirono con i Valdesi « un'organizzazione missionaria di dimensione europea » che l'Autore chiama « l'internazionale taborito-valdese » (cap. III, p. 23 seg.), preparata già dai contatti del vescovo valdese tedesco Friedrich Reiser con Peter Payne e il movimento taborita (cfr. V. VINAY, *Friedrich Reiser*, in BSSV, n. 109, p. 35 sgg.).

I momenti della prima Riforma rivalutati dal Molnár sono i seguenti: 1) Rinuncia allo statuto costantiniano e quindi separatismo radicale riguardante non soltanto le relazioni fra Chiesa e Stato, ma tutti i rapporti della comunità cristiana con le istituzioni della civiltà occidentale; 2) radicalismo evangelico per una presenza più autenticamente cristiana nel mondo moderno; 3) ecclesiologia di Chiesa minoritaria e universale a un tempo. con orientamenti ecumenici che offrono possibilità di attualizzazione nel nostro tempo.

La seconda Riforma viene talvolta criticata. specialmente per avere essa accettato lo statuto costantiniano e riconosciuto al potere politico il *ius reformandi*. Probabilmente non era nell'intento dell'Autore di sviluppare maggiormente l'argomento del suo opuscolo, ma per chiarezza di idee sarebbe stato molto utile precisare la relazione che corre fra la prima e la seconda Riforma, perchè una rivalutazione del movimento medievale valdese-hussita non può essere fatta oggi senza tenere conto dell'apporto, di valore permanente, della Riforma di Lutero e Calvino, quale è in particolare la dottrina della grazia sovrana. della giustificazione per fede e quindi della libertà del cristiano. Tanto la pietà valdese quanto quella dei Fratelli cèchi era caratterizzata da un certo legalismo evangelico, che nessuno oggi si sognerebbe di riproporre alle comunità valdesi e cèche. Anche la questione dei rapporti della chiesa con l'autorità dello Stato e con tutte le istituzioni dell'Occidente cristiano, o pseudo-cristiano, esigono, mi pare. un riesame teologico fra i più attenti per precisare la libertà di una predicazione profetica che non voglia essere nè fanatica nè settaria.

La visione che il Molnár ha del movimento valdese (con l'hussitismo, ma anche senza di esso) è essenzialmente europea ed è utile che egli la presenti ancora una volta ai Valdesi d'Italia, che troppo spesso pensano al valdismo come a un movimento spirituale nell'ambito della società franco-italiana. Noto inoltre con piacere che l'Autore riconosce nei Valdesi delle Alpi Cozie e del Delfinato i caratteri tipici del ramo lombardo e non di quello francese originario, conformemente alla storiografia tedesca (cfr. BOEHMER, *Waldense*, in « Realencyclopädie, 3ª ediz.).

E ancora una negligenza tipografico-editoriale: l'opuscolo esce senza indicazione del luogo, sezna occhiello e senza indice con in fine ben cinque pagine bianche!

Valdo Vinay

MARIANO DA ALATRI, O. F. M. Cap., *L'inquisizione a Firenze negli anni 1344-45 da un'istruttoria contro Pietro de L'Aquila*, in « Misc. Melchor de Pobladuna », vol. I, Roma, 1964, pp. 225-249.

Rotondò Antonio, *I movimenti ereticali nell'Europa del Cinquecento*, in « Riv. Stor. Ital. », LXXVIII, I, pp. 103-139.

Lo studio si polarizza essenzialmente sul libro dell'americano George Williams, *The Radical Reformation*, di cui mostra di apprezzare il rigore storico, ma di cui non condivide del tutto le interpretazioni. Ad es., il Williams parla di analogie tra il valdismo pre-riformato e le successive manifestazioni eterodosse nella pianura padana: il R. osserva, assai giustamente, che questa è soltanto una « congettura suggestiva ». Lo studio dimostra acutezza e preparazione.

Accolti Benedetto, *A proposito di un riformato toscano del Cinquecento a cura di Renzo Ristori*, in « Rinascimento », serie II, vol. 2°, 1962, pp. 225-312.

Stella Aldo, *Utopie e velleità insurrezionali dei filo-portestanti italiani* (1543-47), in « Biblioth. Hum. et Renaiss. », vol. 27, 1965, pp. 133-182.

Hiltrud Stadtland-Neumann, *Evangelische Radikalismen in der Sicht Calvins. Sein Verständnis der Bergpredigt und der Aussendungsrede* (*Mt. 10*). (= Beiträge zur Geschichte und Lehre der Reformierten Kirche, 24), Neukirchen, Neukirchener Verlag, 1966, 156 p.

L'Autrice ricerca le ragioni teologiche e storiche dell'opposizione di Calvino agli Anabattisti e alla pietà dei Valdesi medievali analizzando i commenti del Riformatore al Sermone sul Monte e al discorso di Gesù agli apostoli in Matteo X. Il rifiuto del rigorismo e del perfezionismo anabattistico da parte di Calvino e degli altri Riformatori sarebbe dovuto, oltrechè a ragioni storiche (adesione alla tradizione ecclesiastica medievale e antica, influenza dell'umanesimo e di Bucero) a una accentuazione unilaterale del Vangelo paolino della grazia che « avrebbe loro chiuso gli occhi e le orecchie per un'etica fondata sul Sermone sul Monte, come era insegnata e vissuta da Anabattisti e Valdesi » (p. 140). In tutta la polemica contro gli Anabattisti Calvino avrebbe voluto essenzialmente istruire i Valdesi, per i quali nutriva un particolare affetto, e avrebbe quindi combattuto le dottrine dei primi per fare intendere ai secondi che le loro concezioni di un tempo erano errate. « Non voleva Calvino, con la sua presa di posizione contro gli Anabattisti, rivolgere la parola anzitutto a un gruppo che gli stava incomparabilmente più a cuore, cioè ai Valdesi? » (p. 130). Il Riformatore si sarebbe proposto di consolidare teologicamente i Valdesi, affinchè potessero sentirsi a casa loro nella Chiesa della Riforma. *Valdo Vinay*

Mario Scaduto, S. I.: *Cristoforo Rodriguez tra i Valdesi della Capitanata e dell'Irpinia, 1563-1564*. Con nuovi documenti (= Excerpta ex Archivo Historico Societatis Jesu, 4), Extractum e vol. XXXV (1966), 78 p.

L'Autore fa seguito al suo articolo *Tra inquisitori e riformati. Le missioni dei gesuiti tra Valdesi della Calabria e della Puglia. Con un carteggio inedito del card. Alessandrino* (*S. Pio V*) (*1561-1566*), *pubblicato venti anni or sono nell'Archivum Historicum Societatis Jesu* 15 (1946), pp. 1-76, reecnsito da T.G.P. nel Bollettino n. 90 (1949), pp. 94-96. La scoperta di nuovi documenti da parte dello Scaduto e della dott.ssa Maria Cristofari, nell'allestimento di una mostra per commemorare il IV centenario del Concilio di Trento, ha indotto lo Scaduto a riprendere l'argomento

della missione del gesuita spagnolo Cristoforo Rodriguez tra i Valdesi della Capitanata e dell'Irpinia, negli anni successivi al massacro dei Valdesi delle Calabrie. L'articolo (pp. 1-30) è seguito da un'ampia documentazione (pp. 31-77), in cui si trovano anche dei testi, già utilizzati nel 1946, ma ancora inediti. Lo Scaduto avverte che anche questi documenti, per quanto importanti, « non costituiscono che briciole » (p. 4). Nulla si sa di molti testi finiti certamente nell'archivio dell'Inquisizione: verbali degli interrogatori e delle sentenze emesse (il 25 gennaio 1565 il Rodriguez trasmise a Claudio de la Valle, notaio del S. Uffizio, « cinque grossi fascicoli contenenti i processi originali relativi agli inquisiti di Monteleone, Montaguto, Motta, Faeto e Celle ») e il carteggio del Gesuita col card. Ghislieri. Particolarmente interessante è la relazione fatta dal Rodriguez a Francesco Borgia (pp. 38-47). Volturara per circa 40 anni « ingannata in heresie vualdense et lutherana tutta, et con falsi predicatori che li persuadevano, predicando ocultamente in una casa privata, la quale il santo officio fece abrusciare quando lo seppe; questi heresiarci et predicatori faceano [de medico] et chirurgo, per meglio poter trattare et ingannare l'ignoranti » (p. 38 sg.). Un anno e mezzo prima che il Rodriguez giungesse a Volturara, ilS. Uffizio aveva saputo di persone « ingannate » in quella località. Il Gesuita trovò che molte erano state incarcerate, inviate alle galere o alle prigioni dell'Inquisizione in Roma. Richiesta l'opera della Compagnia di Gesù, questa non volle inviare commissario o giudice del S. Uffizio, ma un padre (cioè il Rodriguez) « solo ad instruere et esortare », ma anche per fare incarcerare dal vicario della diocesi quelli che non si fossero sottomessi.

Lo Spagnolo cercò di operare con mitezza, nonostante le istruzioni del S. Uffizio, pensando di potere così più facilmente ricondurre al cattolicesimo quelle popolazioni atterrite dalla persecuzione recente. Egli svolse anche un'intensa attività fra i bambini e i ragazzi facendo loro imparare il catechismo e regalando « alcune imagini como premio a quelli che meglio sapevano la dottrina. acciò più si inanimassero ad impararla » (p. 40).

Sotto l'influenza delle idee della Riforma, avevano aderito, più o meno apertamente, alla fede valdese anche alcuni preti e frati di quelle regioni, per cui il card. Ghislieri aveva poca stima dei curati del luogo. « L'interrogatorio del canonico di Volturara, Carlo de Lago, dimostra che clero e laicato non stavano a contendere per motivi religiosi, e che l'ultima preoccupazione di un ecclesiastico fosse proprio quella di indagare sul credo del proprio vicino. Si direbbe che lo stato di promiscuità di confessioni differenti avesse abituati tutti a una larga tolleranza » (p. 9).

Fra gli atti di clemenza usati dal Rodriguez per cattivarsi l'animo della popolazione, vi era anche qualche suo intervento presso gli Inquisitori per ridurre il periodo di tempo in cui i Valdesi sottomessi dovevano portare l'abitello sopra le vesti ed erano sottoposti alla libertà vigilata o « carcere perpetuo », come si diceva allora. Lo Spagnolo seppe tanto fare da rendere simpatici i Gesuiti ai Valdesi cattolicizzati: « Amano tanto a la Compagnia, che voriani che sempre qui fose alguno di quella » (p. 18). Il risultato della missione del Rodriguez in Volturara furono quattrocento anime « convertite e guadagnate ». Altre centinaia di conversi egli ebbe nelle località vicine come a Motta, Montaguto, Monteleone, Faeto e Celle. In un anno e mezzo vi furono complessivamente 1500 ritorni alla Chiesa romana. « Il risultato così differente da quello ottenuto in Piemonte qualche anno prima con la guerra, riproponeva il problema dell'apostolato con i dissidenti... » (p. 29). Così lo Scaduto conclude la sua serena indagine sulle vicende di quelle comunità valdesi del Mezzogiorno e

sulla missione del gesuita Cristoforo Rodriguez. Noi abbiamo una sola riserva, non riguardo all'ottimo lavoro dello Storico, ma alla missione del Rodriguez. Il suo spirito era certamente mite e pastorale, ma i Valdesi ai quali egli predicava erano presi da spavento per la persecuzione subita e per quello che sarebbe loro capitato se non si fossero sottomessi alla Chiesa romana. Lo stesso Gesuita, anche se lo avesse voluto. non sarebbe stato in grado di proteggere dall'Inquisizione quelli che avessero risposto di no ai suoi inviti e alla sua predicazione. Quelle popolazioni lo sapevano e avevano paura. Ora nella paura l'uomo non è libero per l'atto di fede, che l'ultimo Concilio Vaticano ha giustamente affermato non poter essere, per la natura stessa della fede, che un atto interiormente libero.

Valdo Vinay

Le livre du recteur de l'Académie de Genève (1559-1878) publié sous la direction de Sven Stelling-Michoud II Notices biographiques des étudiants, A-C. Genève, 1966, 8°, pp. XXVIII-612.

L'opera è certamente di notevole interesse per la storia di tutta la cultura europea, in quanto a Ginevra affluivano studenti da ogni parte, e le notizie biografiche e bibliografiche per ogni studente sono curate e complete, frutto di ricerche impegnative. Quando i vari volumi siano pubblicati, si avrà un documento di grande importanza.

Diamo qui i nomi degli studenti valdesi che figurano in questo volume: Aguit Joseph; Appia Barthélemy, Cyprien, Daniel, Daniel Isaac, Georges, Jean Cyprien, Louis, Paul Henri Daniel, Paul Jean Daniel; Arnaud Henri, Joseph Jean Pierre, Scipion; Aureli Jean Bapt, Calabre; Balcet Claude, Jean; Bastian Frédéric Felix; Bastie Charles, Jean Jacques, Jean, Jean Jacques, Mathieu, Sidrac, Sidrac; Belliard Pierre; Benesia Berseno, Caraglio; Mermond Daniel; Bert Amédée Josué, Amédée, Pierre; Berton Jean, Michel; Bigato Henri, Dronero; Billour Paul; Blanc Etienne; Bonjour Antoine; Bonnet Paul, Borel Daniel; Bourcet Daniel, Etienne; Bourne Paul; Brez Aurèle, Cuneo; Brez Jacques, Jacques; Brezzi Edouard, Georges; Brezzi Vital, Pragela; Chanforan Daniel; Charbonnier Henri Etienne Edmond, Jacques; Chauvie Jean; Ciottus Antoine; Clapier Etienne; Clément David; Comba Alessio, Emilio, Paolo; Combe Magnot Jean Antoine, David.

Pons Teofilo G., *Vicende del Forte di Mirabouc*, Torre Pellice (1966), 16°, pp. 47.

Monografia ben documentata che rievoca la storia di questa fortezza, eretta allo scopo di tenere a bada le popolazioni valdesi locali, e che fu in parte strumento di oppressione, e in parte mezzo di difesa contro eventuali invasioni francesi. Da questi venne demolito nel 1896, e non ne sussistono che modestissime tracce.

Le Valli Valdesi, Torino, 1966, pp. 32 n. n., ill.+carta. Riedizione aggiornata della medesima guida storico-geografica pubblicata già da alcuni anni.

Pascal Arturo, *I Valdesi nei Grigioni ed i loro tentativi di Rimpatrio attraverso lo Stato di Milano e la terra biellese (1689-1690)*, in « Boll. Stor. Bibl. Subalp. », LXIX (1966), pp. 5-117.

Ben poco si sapeva finora della sorte dei Valdesi stabilitisi fin dal 1687-88 nei Grigioni, ma soprattutto nel 1689, dopo la fortunosa dispersione in Germania. I Gri-

gioni non facevano parte della Confederazione, ma erano indiretto possesso spagnolo. Nel luglio '89 vi erano rifugiati circa 400 Valdesi, tra cui Arnaud e la sua famiglia, sempre ricercato dalle spie del duca di Savoia. Un gruppo di esuli, oltre un centinaio, che si dirigevano al convegno di Prangins furono arrestati e anche torturati, e poi condotti a Torino.

Avvenute poi le due spedizioni, quella di Arnaud e quella dell'infelice Bourgeois. si sparse anche la voce che altri esuli organizzavano il Rimpatrio attraverso i Grigioni. Smentite e riconferme tennero in agitazione le autorità ducali fino al pieno inverno.

Norman Sykes: *William Wake, Archbishop of Canterbury, 1657-1737*, 2 voll., Cambridge, University Press. 1957.

Non intendiamo fare una recensione di quest'opera, pubblicata ormai da dieci anni. Segnaliamo soltanto alcune pagine (vol. II, 196-199) che si riferiscono ai rapporti dell'arcivescovo di Canterbury William Wake con i Valdesi. Sarebbe forse interessante una ricerca sulle relazioni intercorse fra i Valdesi e gli arcivescovi di Canterbury nei secoli passati. Nella biblioteca del palazzo di Lambeth ho trovato una lettera del moderatore P. A. Pons scritta da Francfort sur le Mein il 28 novembre 1699 all'arcivescovo di Canterbury d'allora per chiedere aiuti per i Valdesi profughi a Darmstadt e nelle località vicine. Spero di pubblicare prossimamente questo e qualche altro documento trovati in quella biblioteca ecclesiastica londinese. Quanto all'opera del Sykes, essa tratta dei rapporti che l'arcivescovo Wake ebbe con iValdesi del Piemonte nel secondo e terzo decennio del XVIII secolo. Nel gennaio 1718 il professore ginevrino Jean Alphonse Turrettini si rivolgeva all'arcivescovo chiedendo aiuto per loro: « Cependant il serait bien triste que, faute de quelque petite subvention, on vît périr des Eglises si vénérables par leur antiquité et par leur piété; et que nous opposons si utilemcnt aux controversistes de l'Eglise Romaine, lorsqu'ils nous reprochent la nouveauté de nos Eglises ». Il Wake si adoperò affinchè fosse rinnovato il sussidio reale ottenendo la somma di 750 sterline da dividere fra i 13 pastori e i 13 maestri delle Valli Valdesi e 7 pastori e 7 maestri esuli in Germania.

Le difficoltà dei Valdesi non erano soltanto economiche. Nonostante le garanzie date loro dall'editto del 1694, Vittorio Amedeo II continuava a opprimerli, ed essi avevano bisogno dell'appoggio anche diplomatico delle potenze protestanti. L'arcivescovo di Canterbury scrisse il 29 giugno 1724 al Turrettini: « I have just received a melancholy letter and memorial from them; which I shall make the best use of I can to their advantage. But, the truth is, we seen too much unconcerned in these matters; and I have nobody to help me in my application either to the king or court. Our bishops hold no correspondence abroad; nor seen to trouble themselves about anything beyond our four seas ».

Il Wake si rivolse al duca di Newcastle, segretario di stato per il dipartimento del Sud. il quale per mezzo dell'ambasciatore di Gran Bretagna a Torino, Mr. Molesworth, fece sentire le rimostranze del suo Paese al marchese di Costanzo. Anche la Svezia protestò in quel medesimo tempo per il trattamento fatto ai Valdesi. A tali pressioni diplomatiche il marchese di Costanzo rispose con una lettera del 26 novembre 1724 al Newcastle: « ...L'intention du roi, mon maître, n'a jamais été d'ôter aux Vaudois aucun des privilèges, ni retracter aucune grâce, qui leur ont été accordées par ses édits ou par ceux de ses prédécesseurs, pendant qu'ils continueront dans la

fidelité et le zèle qu'ils doivent à leur souverain. Qu'independement même des traités et de l'intercession de Sa Majesté Britannique, pour laquelle le Roi son maître se fera un plaisir d'avoir tous les égards possibles, il regarde les Vaudois avec un oeil de bonté et de protection, et il les aime comme des fidèles sujets. Dans cette disposition il veut députer un ministre pour les écouter, et qu'il doive même se porter sur les lieux, s'il est nécessaire, pour reconnoitre les choses, en manière que leurs privilèges, et ce que leur a été accordé par l'Edit du 1694 leur soit conservé, et pour qu'en même tems, ce pi de leur côté pourrait être abus soit corrigé, y ayant des choses, qui se sont glissés par des abus et non point par usages legitimes, continuels, et paisibles ».

Erano parole. Vittorio Amedeo II non pensava minimamente a diminuire la sua pressione sui Valdesi, che si faceva sentire allora specialmente nella Valle di Pragelato. L'arcivescovo Wake scrisse di nuovo il 31 gennaio 1726 al Turrettini, poi si rivolse per l'appoggio diplomatico necessario al duca di Newcastle. Ma le condizioni dei Valdesi non migliorarono, neppure quando nel 1730 salì sul trono Carlo Emanuele III. L'Arcivescovo ottenne dalla regina Carolina 1000 sterline per soccorrere i Valdesi e la promessa che ella avrebbe cercato di ottenere a Giorgio II il suo intervento presso la corte di Torino per migliorare la situazione dei Valdesi. Ma la situazione politica internazionale fece sì che gli sforzi del Wake e dell'Inghilterra non potessero avere grande effetto. *Valdo Vinay*

Pascal Arturo, *Le Valli durante la guerra di Rimpatrio dei Valdesi*, I: *Dalla conquista del Colle del Pis al ritiro sul Castello della Balsiglia (5 sett.-13 nov. 1689)*, Torre Pellice, Soc. Studi Valdesi, 1967, 8°, pp. 454-IV.

Si tratta della Parte V del lungo studio sulle Valli negli anni del martirio e della gloria, pubblicato in parte sui bollettini della Società e in due volumi analoghi a questo. L'A. esamina con la cura dei particolari perfino minuziosi che gli conosciamo il periodo dei due mesi del Rimpatrio, che vedono i Valdesi rientrati nelle Valli natie, ma incerti sul modo di sistemarvisi e di riconquistarle. Sono presetnate dapprima le varie relazioni del Rimpatrio, e constatiamo come si concreti ormai una demitizzazione dell'Arnaud che era necessario affrontare, col riconoscergli i suoi indubbi meriti ma contestandogli quelli che furono anche i suoi difetti, primo dei quali di non essere il solo e responsabile autore della « Histoire de la Glorieuse Rentrée ».

L'A. segue quindi minutamente le vicende dei superstiti valdesi, giorno per giorno, anzi ora per ora si potrebbe dire, mettendo a confronto le relazioni finora conosciute con tutta la documentazione di parte ducale: lettere, ordini, interrogatori, ecc. Proprio in questo confronto diretto, dal quale poi risulta sempre la sostanziale veridicità delle fonti valdesi, sta il merito del Pascal: e l'analisi dei fatti lo conduce ovviamente alla citazione diretta dei testi (che talvolta, ci pare, potrebbero forse essere snelliti delle parti inutili), alla ricerca del particolare, e a dare intanto un volto preciso e un nome a tutti quelli che da parte ducale erano i nemici dei Valdesi.

Ne risulta un quadro della situazione molto completo e animato: non abbiamo soltanto un corpo di spedizione valdese in lotta con dei soldati, ma tutta una regione in agitazione, una corte e uno stato maggiore fortemente preoccupati, in sostanza uno sfondo finora ignorato degli avvenimenti valdesi; e ciò che è comunque interessante notare, la prova documentaria dell'importanza della vicenda nel piccolo mondo sabaudo di Vittorio Amedeo II. *A. H.*

GIOLITTI CAROLINA, *Perosa e la sua valle dalla dominazione abbaziale a quella sabauda*, in « Historica » vol. 18, 1965, pp. 25-30 e 73-81.

COMBA ERNESTO - SANTINI LUIGI, *Storia dei Valdesi*, Torino, Claudiana, 1966, 16°, pp. 188.

Si tratta della quinta edizione della *Breve storia dei Valdesi* del Comba con una appendice curata da L. Santini (da pag. 147). Essa comprende il periodo che va dall'Emancipazione ai giorni nostri: sono pagine agili, interessanti, destinate a sottolineare aspetti e momenti del valdismo dell'ultimo secolo più che ad indugiare su una narrativa cronachistica. Ne condividiamo l'impostazione, anche se taluni giudizi possano essere oggetto di discussione. e ci sembra che siano un po' troppo personali ed appassionati.

MARTINAT GIORGIO, *L'eroica storia dei Valdesi*, in « Stampa Sera », 1967, 25 genn. - 3 febbr.

Si tratta di otto puntate di carattere divulgativo, in cui l'A. presenta efficacemente nei suoi momenti essenziali la storia dei Valdesi. La narrazione non esce dalle linee storiografiche tradizionali di Comba e Jalla, nè del resto ha pretese scientifiche. L'importante è che essa ha sollecitato l'attenzione dei lettori di uno dei più diffusi quotidiani della penisola.

PITTAVINO ARNALDO, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, II: *Pinerolo nei secoli e nella storia*, Milano, Bramante, 1966, 8°, pp. VII-313, ill.

Trovano posto in questo secondo volume la parte aneddotica e divulgativa, e le pagine dedicate in particolare alle curiosità municipali e locali, che non avevano potuto essere materia del primo, ma che ne costituiscono appunto la necessaria interessante integrazione. L'opera, già scritta dall'A., è stata amorosamente curata dopo la sua scomparsa, dalla moglie. che chiede anche venia delle eventuali pecche e imprecisioni.

Diversi sono gli argomenti e i filoni seguiti dall'A.: urbanistica e curiosità topografiche, chiese e conventi. amministrazione pubblica, comunicazioni, attività economiche, mercati, Rivoluzione francese, l'epoca napoleonica, la vita politica, le figure di condottieri, ecc.

Il volume è di piacevole lettura, e forse più in questo che nel precedente si sente l'anima dell'A.: all'infuori dei grandi avvenimenti, delle pagine solenni di storia, qui, in questa *storia minuscola*, si rivela la sensibilità umana particolare di Pittavino, tutto teso a cogliere la vita della città e dei dintorni nei suoi aspetti quotidiani, nei suoi problemi, nella sua miseria o nei suoi splendori: la curiosità è dello storico, certamente, ma direi ancora di più dell'uomo che appassionatamente cerca i vari perchè, e spolvera le carte d'archivio o i vecchi testi alla ricerca di una continuità nella lotta costante dell'uomo contro la fame, il dolore, l'ingiustizia, il male, la prepotenza.....

Questa simpatia per le piccole cose di tutti i giorni, che formano poi il tessuto della grande storia, è l'espressione dell'animo stesso di Pittavino, e un ricordo concreto della sua bella personalità. A. H.

RIBET ALBERTO, *Uno sguardo alle confessioni acattoliche. Origine e storia della Chiesa Valdese di Pisa.* In « Rassegna periodica di informazioni del Comune di Pisa », a. II (1966), nn. 5-6, pp. 33-43.

La presenza protestante a Pisa si inizia nei primi decenni dell'800 con la svizzera Matilde Calandrini, e con Carlo Eynard: furono essi a stabilire contatti con gli ambienti liberali e a suscitare amore e interesse per l'istruzione laica e per le scuole materne. Più tardi Tito Chiesi fu il grande esponente dell'evangelismo locale, fino alla costruzione del tempio valdese e all'insediamento stabile di questa comunità.

GHISI FEDERICO, *Contributo alla canzone popolare nelle Valli Valdesi del Piemonte,* in « Collectanea Historiae Musicae ». IV (1963), Firenze, pp. 153-163.

Continuando nella sua quasi solitaria fatica, l'A. sottrae all'oblio il testo e la musica di due antiche canzoni valdesi, d'origine franco-provenzale, ispirate alla storia della bella rinchiusa in una torre per non essere soggetta alle tentazioni amorose.

I. GRISET, *La parlata provenzaleggiante di Inverso Pinasca (Torino) e la penetrazione del piemontese in Val Perosa e in Val San Martino.* Torino, Giappichelli, 1966, 8°, pp. 182.

Lo studio della Griset comprende una breve introduzione di carattere geografico, un sobrio capitolo storico sui Valdesi e sul loro stanziamento nelle Valli, un altro sui rapporti del dialetto valdese con le aree circostanti, uno sulla fonologia, che sottolinea le concordanze del dialetto studiato con il provenzale, con le parlate consorelle delle altre valli cisalpine, con il piemontese, e le caratteristiche fonologiche locali. Nelle pagine dedicate alla morfologia e alla sintassi, è studiato succintamente come si comportano i numerali, gli agg. e i pron. vari, tempi e modi della coniugazione, l'uso dei pron. riflessivi e personali nelle frasi interrogative, ecc.

Viene quindi la parte consacrata al lessico, raggruppata in vari paragrafi: famiglia, parti del corpo, mestieri, divisione del tempo, fenomeni atmosferici, particolarità del terreno, fauna, flora, vita morale e religiosa, scuola, vita infantile, casa, animali, malattie e rimedi, attività agricole, ecc.

In ultimo l'autrice fa rilevare la presenza di termini piemontesi nell'odierno dialetto valdese e conclude il suo studio accurato, esprimendo la sua convinzione che il dialetto della valle Germanasca e della val Perosa, fintanto che non sarà sentito, dalla popolazione che lo parla, come « volgare », continuerà a conservarsi e a resistere alla invadenza del più agguerrito piemontese.

Seguono come appendice il « questionario » di cui si è servita la Griset nella sua inchiesta in loco e l'indice dei « vocaboli dialettali » registrati nel suo interessante studio.

Il quale studio è stato condotto secondo i metodi della Scuola di glottologia odierna presso la Università di Torino (proff. Terracini e Grassi), mettendo cioè in risalto gl'influssi del piemontese sul dialetto di tipo provenzale che viene studiato e quelli delle due lingue nazionali limitrofe, l'italiano ed il francese. Metodo che ha il notevole vantaggio di far costatare come ogni parlata sia il risultato di svariati fenomeni linguistici, di scontri e incontri fra linguaggi diversi, che s'influenzano a vicenda, secondo leggi che spetta appunto agli studiosi di scoprire, di studiare e di spiegare.

Il lavoro della Griset è una tesi di laurea da lei brillantemente sostenuta presso l'Università di Torino, ove insegna il prof. Corrado Grassi, che ha saputo in pochi anni suscitare interesse ed amore per gli studi dialettali nostrani, di derivazione provenzale. E' uno studio condotto con metodo scientifico, corredato da tutto l'apparato critico che comportano tali lavori a livello universitario, e che può anche disorientare il lettore sprovveduto, che non abbia familiarità con tutta la terminologia filologica e scientifica in materia.

Anche i segni diacritici, che sono il mezzo indispensabile per la trascrizione dei suoni particolari ai dialetti, e invece sconosciuti alle lingue nelle quali si studiano i dialetti, devono diventare un po' familiari al lettore, perchè questi possa trarne tutto il profitto desiderabile, in un lavoro completo e preciso nel suo svolgimento progressivo.

Per ben seguire e verificare le osservazioni della Griset sulle forme dialettali da lei contrassegnate con le sigle A. V. (= alta valle Germanasca) e B. V. (= bassa val Chisone), occorre tener presente che per A. V. si deve intendere la regione di Prali e non, come si potrebbe supporre, tutta la regione della val Germanasca a monte di Perrero. Infatti, di circa una dozzina di vocaboli citati come propri dell'A. V. si può costatare che essi sono peculiari di Prali, ove appunto la caduta dell'*n* intervocalico è fenomeno caratteristico di quel vallone, ma non lo è di Salza, Massello, Maniglia, che dovrebbero, ci sembra, considerarsi come facenti parte, con Prali e Rodoretto, dell'A. V. Germanasca in senso lato.

Analogamente, diversi altri vocaboli elencati dalla Griset, presentano una leggera differenza fra i parlari di Prali e di Massello. Ad es. i termini *barbu* (zio), *früstiâ* (piallare), *truneri* (tuono), *ramüzo* (lucertola), *meysunyëro* (lucciola), *blüé* (fiordaliso), *culuno* (conocchia), *külhî laz-eipia* (mietere), propri del vallone di Prali, diventano rispettivamente a Massello: *barbo* (mentre *barbu* è usato ad indicare il rondone delle rocce o balestruccio), *fütiâ*, *truneli*, *laramüzo*, *lüsërnëtto*, *parosac* (anche il francese *blüé*), *meisunâ*; mentre *cülhî las-eipia* indica lo spigolare. Sono, come si vede, piccole varianti, ma esse ci hanno indotto a pensare che va limitata a Prali la sigla A.V. Queste varianti dialettali di poco conto sono del resto abbastanza comuni in regioni fra di loro vicine: sì da dar ragione ad un proverbio che per l'apputno osserva come « *ciâc meisun à sun ditun, e ciâc vialagge sun lëngagge* », detto da prendersi naturalmente sempre « cum grano salis ».

Con il bel lavoro della Griset è stato compiuto un primo importante passo nello studio dei dialetti provenzaleggianti del nostro settore cisalpino. Speriamo ed auguriamo che altri studiosi, ocnoscitori del proprio dialetto come lo è la Sig.na Griset, ne seguano l'esempio: per permettere in un secondo tempo agli studiosi qualificati, di compiere un definitivo lavoro di sintesi sopra una lingua che ha da oltre un secolo fatto parlare di sè, ma quasi sempre da persone estranee e che spesso si documentavano affrettatamente e per lo più nelle zone periferiche: quelle appunto maggiormente influenzate dai parlari della pianura limitrofa, e non quelle ove si manteneva più genuino il dialetto degli avi. *T. Pons*

VINAY TULLIO e GIO., *Giorni a Riesi*, Torino, Claudiana, 1906, 8°, p. 200.

Diario e documentario al tempo stesso dell'opera sociale-religiosa intrapresa in Sicilia. Ne emergono le varie difficoltà, i caratteri dell'ambiente, la lotta disperata e pressocchè vana contro le ataviche tradizioni locali.

Noutro Dzen Patoué. Aosta, I.T.L.A., 1966, 8°, pp. 364.

Puntualmente è uscito alla fine del 1966 il 4° volume di questa interessante raccolta di scirtti e documenti che riguardano il dialetto dtlla valle di Aosta. E' un singolare privilegio della « Regione Autonoma Valle d'Aosta » di potere, ogni anno, pubblicare un succoso e splendido volume di questo genere, rivolto a difendere « unguibus et rostris » la parlata natìa, e di riflesso, ma anche di proposito, le parlate delle varie minoranze linguistiche, cioè quanto di più intimo, di più intensamente connaturato abbiano gli uomini singoli o le comunità umane.

L'opera è affidata alle cure particolari ed amorevoli del sig. René Willien, fra l'altro Direttore del « teatro popolare valdostano » e « socio) del Felibrige: nonchè provetto fotografo e quindi abile illustratore della Rivista, espressione culturale della « Ecole Valdôtaine ».

La materia del bel volume è divisa in 5 parti: 1) Per la difesa delle minoranze linguistiche e dei dialetti; 2) Saggi sul dialetto valdostano; 3) La letteratura dialettale valdostana; 4) Canti popolari; 5) Attività dialettali, concernenti i concorsi dialettali « Abbé Cerlogne » ed altre interessanti notizie riguardanti lo studio dei dialetti della cerchia alpina, fra il monte Bianco ed il colle di Tenda.

Volume, come si può arguire da questo rapido cenno, ricco, vario, di sicuro interesse, ottimamente presentato ed illustrato, e che merita tutta l'attenzione dei « patoisants » e la loro incondizionata approvazione. *T. P.*

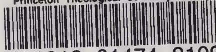
Tribunale civile e penale di Torino — Amministrazione controllata s.a.s. Manifattura Mazzonis di Ernesto Mazzonis e C. — Torino, via S. Domenico 11 — Relazione del commissario giudiziale, Torino, Rattero, 1965, 8°, p. 97.

Presenta per sommi capi la storia della manifattura Mazzonis nella Val Pellice e le vicende che hanno portato alla procedura dell'Amministrazione controllata con successivo smantellamento dell'industria. Importante per la storia economica della Valle.

CONTINO TULLIO: *Vicende italiane* 1942-45, Torre Pellice, 1966, 8°, p. 55.

Rapida ed efficace visione degli avvenimenti conclusivi della seconda guerra mondiale, esposta in forma popolare e divulgativa.

INDICE


Princeton Theological Seminary Library
1 1012 01474 8109

